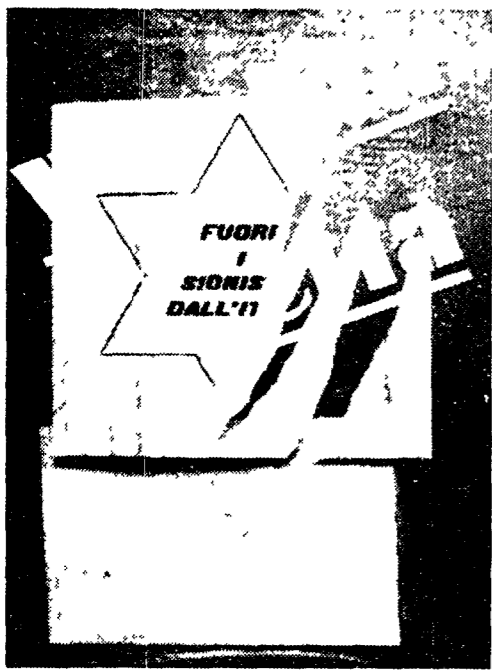


A Roma marchiati molti negozi  
Polemica sul sondaggio Demoskopoea

## «Via gli ebrei» Stella gialla sulle vetrine



## La nostra vergogna, la loro stupidità

ROSETTA LOY

Il primo sentimento è il... Ma l'ira si sa è una cattiva consigliera e suggerirebbe subito parole come schifo, indignazione, orrore. Parole che troppo spesso hanno perso il loro legittimo significato e potrebbero in questo caso suonare abusive e opache. Di fronte alle svastiche che sono tornate nella tolleranza generale a imbrattare i muri già da tempo alle tombe profanate e alle scritte che risvegliano una atroce e insopprimibile memoria, si sarebbe tentati di rivolgersi a quel dieci per cento di italiani che un recente sondaggio indica come indifferenti se non ostili al problema del risorgere di sentimenti antiebraici con parole di veemente sdegno. Ma questo apparterebbe sempre a quel primo impulso che come abbiamo visto è un cattivo consigliere.

Il secondo sentimento è la vergogna. Vergogna per quanto è accaduto intorno a noi senza che questo scalfisse di un'angoscia la nostra vita. Tutto quanto è successo in quella manciata di anni che vanno dal '33 al '45 ci ha siorato senza toccarci lo appartenere a una generazione che allora era troppo giovane per prender coscienza ma quanti erano intorno a noi e noi abbiamo stimato e amato anche loro sono rimasti per la maggior parte spettatori muti e spaventati. Dopo quando ogni cosa è stata più chiara e l'orrore si è delineato in ogni particolare perfino noi della generazione in colpevole ci siamo sentiti pieni di vergogna perché non avevamo voluto sentire ascoltare ma continuavamo a correre in bicicletta a ridere ad andare per le strade con la testa per aria.

Ma anche la vergogna è una cattiva consigliera perché suggerisce di nascondersi dietro le spalle delle giustificazioni. Il senso di colpa porta a occultare le prove e se fosse possibile a marciarle come quei biglietti in cui i cospiratori ingolevano perché non andassero in mano al nemico. Ma è mai possibile ingoiare i milioni di copie delle bustarelle sul genocidio nazista di libri diventati ormai dei classici come La Storia del Terzo Reich di Shirer.

Tutte le pellicole di film da quelle sfarfallanti girate dalle Ss nei ghetti della città slave per insegnare alle reclute come comportarsi con i giudei (e poi mai usate perché ritenute troppo forti, controproducenti sul piano didattico) a quelle girate dalle truppe antiebraiche quando davanti ai loro occhi increduli e orripilati si sono aperte le porte dei campi di sterminio abbandonati in tutta fretta dai nazisti? Neanche lo stomaco capace di quel dieci per cento di italiani sarebbe sufficiente per tale pasto.

Ma c'è un punto forse dove la violenza pronta a scatenarsi su chi è più debole ed esposto può essere smontata nelle sue componenti rozze e animalesche. Un punto che può essere individuato in quel luogo della mente dove si sviluppa l'intelligenza. Perché è lì la stupidità l'ostacolo maggiore alla crescita dell'uomo: il freno o la retroguardia che lo fa regredire di secoli. È la stupidità a non porsi domande ma a metterle fin dentro. A chiedere il perché alla coscienza che non sa quella immediata sotto la dita. La stupidità rende ostili e diffidenti al posto di curiosi verso quanto diverso. Invece di conoscere la stupidità vuole distruggere. Ma qual è il confine tra stupidità e ignoranza? Difficile da stabilire, certo che vanno di pari passo confortandosi a vicenda. Stupido è ignorante era Hitler quando credeva di vincere la guerra uccidendo nel suo più atroce sei milioni di ebrei (perché questo è stato e neanche il P. adretro si lo volesse potrebbe cancellarlo dall'11 Storia). Stupidi ignoranti sono oggi quelli che imbrattano di croci un cimitero e di svastiche i muri e se i muri e i cimiteri di vincere la frustrazione e la corruzione. L'incoscienza del futuro. Stupidi ignoranti quelli che si aggrediscono perché si sono affrettati a credere che tanto basti per avere in radio dopo domini.

Stupido leggo in quel meraviglioso dizionario per bambini del Prometeo detto per balordo, idioti, imbecilli, insano, buggiano, bistoc, bisbacco, bob, ignorante, imbro, oca, ottuso, patattico.

A PAGINA 9

Si vota per il 42° presidente degli Stati Uniti: favorito il candidato democratico  
Il quorum necessario è di 270 «grandi voti», il leader dell'Arkansas ne avrebbe già 237

## Oggi l'America sceglie Bush e Clinton all'ultimo duello

### I ricordi di Ruggero Orlando

Ruggero Orlando, 85 anni, era corrispondente da New York per la Rai ai tempi della sfida Kennedy-Nixon. Il duello tra Clinton e Bush presenta alcune analogie. Ma Kennedy aveva un rapporto conflittuale con i liberals americani. Clinton si presenta invece come l'antitesi a 12 anni di politica conservatrice.

BERTINETTO A PAGINA 6

Oggi l'America vota. Dopo un frenetico finale di campagna in cui Clinton ha potuto accantonare le miserie delle polemiche elettorali e parlare già da successore di Clinton, Roosevelt, e Kennedy. Il sondaggio Gallup della scorsa settimana lo dava inseguito a ruota, ora pronostica il 49% per lui, con un distacco di ben dodici punti dal secondo arrivato Bush. Molto dipenderà dall'affluenza e dal voto dei giovani.

### MASSIMO CAVALLINI SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Ha chiamato a raccolta i più illustri tra i suoi predecessori alla Casa Bianca come uno che si sente già tra di loro. Così Bill Clinton ha tra di loro le ultime ore della vigilia impegnato in un maratona non stop di 29 ore di fila di tre mila miglia attraverso otto stati con la sua carovana di tre Boeing 727. Nelle stesse ore in cui il candidato democratico lanciava il suo messaggio da Presidente in pectore i suoi rivali Bush e Perot sono rimasti a lavorare con l'accetta e il fango della polemica. Sospendi la tua parata governatore per

che sarò io a vincere quest'elezione ha gridato Bush ma tra i suoi collaboratori regna ormai un clima da ultima spiaggia. Gli ultimi sondaggi danno un vantaggio minimo di 6,8 punti per Clinton. Molto dipende comunque dall'affluenza alle urne. La previsione è che stavolta vada a votare più gente che nel passato. Un altro fattore che potrebbe avvantaggiare Clinton secondo gli analisti è il pensiero di un possibile futuro impeachment di Bush che porterebbe a trasferire i poteri al suo vice Quayle.

MAURO MONTALI ALLE PAGINE 3 4 5 e 6

### Segni nella Bicamerale: il Forum dell'Unità ha riaperto il confronto



FABRIZIO RONDOLINO A PAGINA 13

Dilaga il blitz contro le logge segrete, salgono a oltre trecento le persone indagate  
I magistrati hanno ormai in mano le liste che scottano. Forse si sveleranno molti misteri

## Nomi eccellenti nelle nuove P2

### Parietti a Bossi: «Vi dà fastidio l'Italia unita»



BOCCONETTI LAMPUGNANI A PAGINA 12

### Capitan Baresi ci ripensa: «Torno in azzurro»



FRANCESCO ZUCCHINI NELLO SPORT A PAGINA 8

## Caro Dubcek, vorrei dirti grazie

RENZO FOA  
Ti scrivo, caro Dubcek, dopo aver letto sui giornali che le tue condizioni si sono ancora aggravate e che i medici nutrono ormai poche speranze. Non c'è quindi un falso pudore: ho paura davvero che questo sia l'ultimo saluto a un amico lontano e fermo sul serio che questa lettera non ti arrivi. Però sono ormai due mesi da quando in cui l'aiuto su cui viaggiavi è finita fuori strada dal giorno in cui siamo stati presi dall'ansia e dall'angoscia per la tua sorte che volevo scriverti. Lo faccio oggi, mi ritrao stiano tutti guardando altrove, presi dal dillo tra Clinton e Bush o qui in Italia dal nostro lungo strisciante e velle inquiete. Tu, dopo l'89, e lo faccio di l'Unità da questo giorno che è stato ed è anche un po' tuo che ti ha sostenuto nel 1968 che ha cercato di non abbandonarti negli anni di l'Unità e solo che hai scelto vent'anni dopo l'primave per tornare sulla scena ma ando così qui nella pacifica rivoluzione che nel bene o nel male ha permesso tutto in

discussione cambiando l'Europa e il mondo. Volevo scriverti per dirti una sola semplice parola: grazie. So che viviamo in un'epoca in cui è difficile dirlo ed è quasi impossibile sentirlo. Non credo per i ritorni così rapidi che sta diventando sempre più faticoso legare il presente al passato che tutte le energie vengono spese per cercare di affermare le novità in arrivo per non perdere. L'attimo fuggente che è stato davvero pochi lo spazio e il merito da concedere al passato. E forse, e anche questo che sia così. Però credo che ad alcuni uomini e donne che sono a cavallo tra ieri e oggi vada lasciato un grande spazio nella nostra attenzione e vada loro riconosciuto con onestà tutti i meriti che hanno avuto.

Tu, caro Dubcek, sei una di queste rare figure. Non solo perché sei stato l'eroe della primavera di Praga, non solo perché poi quando già andava all'università una generazione che non ti aveva conosciuto sei stato con Havel l'eroe di una nuova primavera, non solo perché fino all'ultimo hai cercato di tenere insieme il tuo paese, evitando quei divorzi tra i popoli che sono sempre cancri di pericoli. Ma soprattutto perché sei riuscito a dimostrare che in fondo si può fare politica governando. Stati, pensate a striduti cambiamenti impegnati, si durissime battaglie si può perdere e si può vincere, ma non si può rinunciare alla propria dignità. Perché la dignità di chi governa è l'unica vera eredità della civiltà di chi è governato. Questo ha insegnato ai tuoi concittadini questo in fondo ha insegnato ad una generazione di europei.

Ma soprattutto volevo dirti grazie perché questa lezione di dignità e serietà anche a costruire il più lungo periodo di pace che l'Europa d'Europa abbia conosciuto. Si dice che sia stato l'equilibrio militare. L'equilibrio del terrore a garantire che non scoppiasse la guerra. E certamente vero. Ma se non ci fossero stati uomini come te, probabilmente quell'equilibrio da solo non sarebbe bastato. E quando penso a te e a uomini come te, penso a chi tra i tuoi coetanei, tra coloro che hanno vissuto l'ultima guerra mondiale, rivoluzioni e ginocose, tragici scontri sociali e politici sono riusciti a rompere questo circolo vizioso e a proporre grandi miglioramenti. Non siete stati in molti. Qualche settimana fa se ne è andato un altro di tuo stampo, Willy Brandt.

### Aiuti al Bangladesh Blitz dei Carabinieri alla Farnesina

La magistratura indaga sugli aiuti italiani al Bangladesh. I carabinieri del reparto operativo di Roma si sono recati ieri al ministero degli esteri alla Farnesina per sequestrare una gran quantità di documenti. Secondo quanto si è appreso a disporre la visita dei carabinieri sarebbe stato il procuratore della repubblica Vittorio Paraggio. Il magistrato indaga sui lavori per la costruzione di una strada in Bangladesh. Nel 1991 l'Italia ha speso per la cooperazione allo sviluppo oltre quattromila miliardi di lire conquistando così il quinto posto nella classifica mondiale dei paesi più impegnati negli aiuti al terzo mondo dopo Stati Uniti, Giappone, Germania e Francia.

### Intrappolata nell'auto annega a Roma



A PAGINA 10

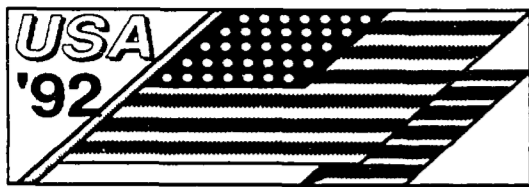
CHISSA' PERCHE' QUESTI PREGIUDIZI CONTRO GLI EBREI!

ORMAI E' PIU' DI UNA SETTIMANA CHE IL PAPA HA DETTO CHE SONO ESSERI UMANI COME NOI

«Lo dicono i sondaggi» è diventato il nuovo «ipse dixit». Trafasti di scienza. Noi non possiamo che prenderne atto. Però non vale il sondaggio è un termine a senso unico. Riceve e basta. Non comunica, non è dialettico. Perché se un tizio a una vostra domanda «risponde» che gli ebrei italiani «non sono italiani» voi potete almeno replicargli (con gentilezza benintesa) che ha detto una coglionata, potete suggerirgli di studiare di informarsi magari addirittura di provare a pensare. Invece il sondaggio se uno dice che «l'olocausto non è mai esistito» è solo propaganda, prende atto e se ne va. Questo è diseducativo (la neutralità della scienza è solo velle diseducativa). Bisogna inventare urgentemente sondaggi pedagogici che abbiano il compito di dire di fronte a una risposta sbagliata (non un'opinione, una risposta sbagliata) che quella risposta è sbagliata. Prego, correggere. Risposta non ammessa. Come nei giochi per bambini da uno a quattro anni: il massimo sarebbe che di fronte alla risposta palesemente da coglione si accendesse una lampadina (la lampadina del coglione). Allora si che comincerai a credere nei sondaggi.

MICHELE SERRA





Gli ultimi sondaggi gli accreditano uno scarto su Bush di 12 punti e la «Gallup» gli pronostica il 49% Attesi alle urne in 136 milioni

Il presidente non demorde e lancia gli ultimi strali contro lo sfidante L'appello del governatore: «Onorate l'impegno dei nostri padri fondatori»

# Clinton sul traguardo cerca il trionfo

## Ma sulla bilancia peseranno l'affluenza e il voto dei giovani

Oggi l'America vota. Dopo un frenetico finale di campagna in cui Clinton ha potuto accantonare le miserie delle polemiche elettorali e parlare già da successore di Roosevelt e Kennedy il sondaggio Gallup che lo dava inseguito paurosamente a ruota, ora pronostica il 49% dei voti per lui, con un distacco di ben 12 punti dal secondo arrivato Bush. Molto dipenderà dall'affluenza e dal voto dei giovani

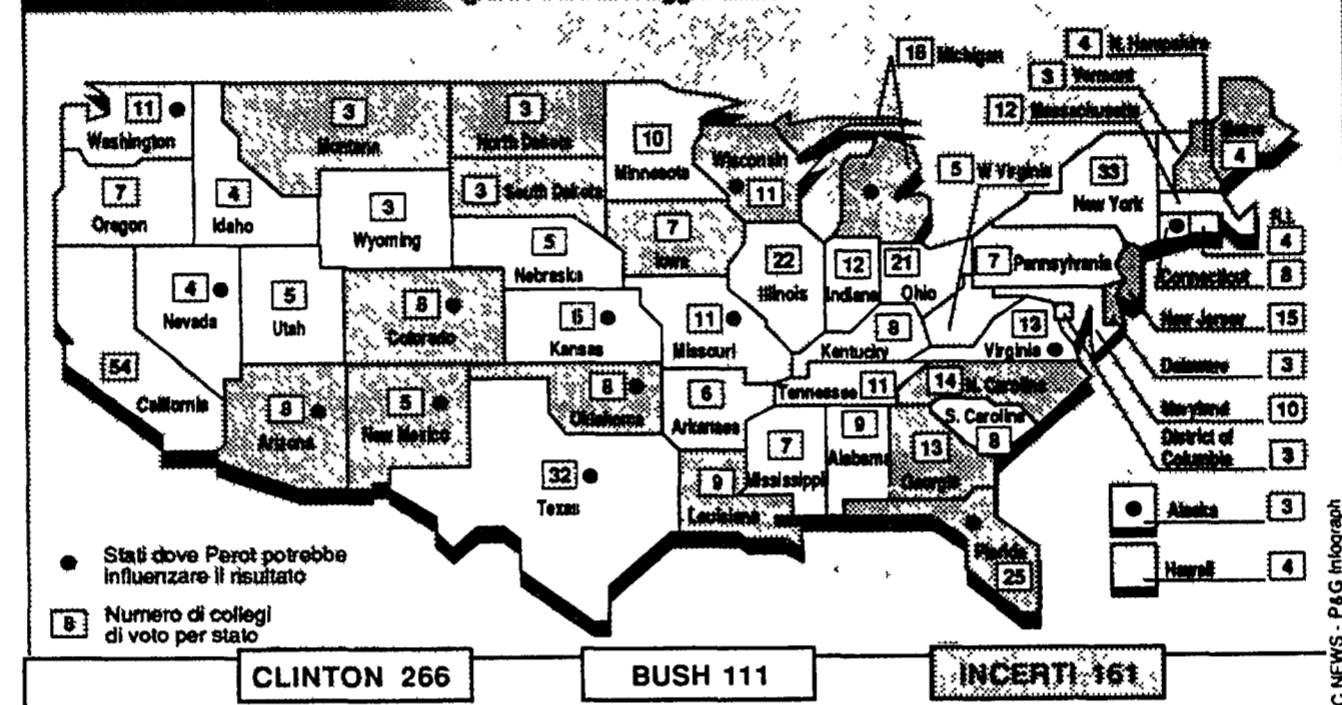
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK «La scelta che avete di fronte è vecchia come lo è l'America. Domani potrete onorare le idee sancite nella nostra Costituzione da Jefferson e da Washington. Domani potrete onorare il sacrificio di Abraham Lincoln. Domani potrete onorare l'ottimismo di Theodore e di Franklin Roosevelt. E domani potrete onorare l'impegno per il futuro di John Kennedy».

Nelle ultime ore della campagna Bill Clinton ha chiamato a raccolta i più illustri tra i suoi predecessori alla Casa Bianca. Come uno che si sente già tra di loro. Lasciando alle spalle le miserie quotidiane della polemica elettorale, le quisquiglie e le punture di spillo con cui aveva dovuto fare i conti per mesi ha parlato con voce ancora roca per la laringite da presidente degli Stati Uniti chiamando a testimone la «grand» Storia come se queste ultime battute elettorali dovessero essere scolpite nel marmo. «Questa elezione ha detto è una corsa tra speranza e paura tra responsabilità e palleggio della colpa. Sul se abbiamo il coraggio di cambiare di restare giovani o preferiamo il confort dello status quo».

Da Cleveland nell'Ohio a Detroit nel Michigan da St. Louis nel Missouri a Patuxent nel Kentucky da Fort Worth in Texas ancora su ad Albuquerque in New Mexico. A Denver in Colorado prima di rientrare a votare nella sua Little Rock in Arkansas Clinton era impegnato in una maratona non stop di 29 ore di fila oltre 4.000 miglia attraverso 8 Stati con la sua carovana di tre Boeing 727. Un itinerario frenetico e massacrante in Stati decisivi per la antitetica terra dei collegi elettorali. Ma volando alto su temi epocali

**ELEZIONI USA**  
**Corsa alla Casa Bianca**  
Le ultime indicazioni danno Bill Clinton favorito nella corsa alla Casa Bianca, con 210 voti collegiali contro i 159 di Bush, mentre i rimanenti 169 voti provengono da Stati non ancora rimessi alla commissione di misurazione dei due candidati. Il futuro Presidente dovrà raggiungere i 270 voti il 3 novembre, giorno del ballottaggio finale



La ricandidatura di Ross Perot ha influito su ambo i candidati. E' però Clinton che ha pagato il prezzo più alto in termini di voti persi. Sono necessari 270 voti per raggiungere la presidenza

con appena un punto di scarto ora lo pronostica trionfante con ben 8 punti di vantaggio. L'ultima versione di questo sondaggio che tiene conto anche di come dovrebbero votare gli elettori che continuano a dirsi «incerti» allarga il distacco a ben 12 punti. Clinton 49 - Bush 37 - Perot 14. «In cinque delle ultime sei elezioni presidenziali avremmo migliorato l'accuratezza delle previsioni nell'arco di decimi di punto percentuale se avessimo seguito la stessa procedura che abbiamo seguito

ora la tendenza costante è che nella scelta tra un presidente uscente e uno sfidante gli elettori indecisi finiscono quasi tutti per spostarsi sullo sfidante», spiega la nota metodologica della Gallup. Alla base della nuova teoria c'è la considerazione che l'elettore indeciso conosce bene il presidente in carica non conosce il nuovo arrivato psicologicamente è predisposto a dare una possibilità a quest'ultimo. Che abbiano ragione o meno tutti gli altri sondaggi confer-

mano un vantaggio minimo di 6-8 punti per Clinton. Molto dipenderà dall'affluenza alle urne. La previsione è che stavolta vada a votare più gente che nel passato. C'è stato un incremento nelle registrazioni anche se le valutazioni sull'entità dell'incremento differiscono. Si parla di 1 per cento di elettori registrati in più rispetto al 1988. Il che vuol dire che oggi potrebbero votare 136 milioni di americani. Il 72% di quelli che hanno fatto per il voto e avrebbero potuto

registrarsi. Nell'88 per il duello Bush Dukakis era stato un record di astensione alle urne si era recato solo il 50% dei potenziali elettori. La grande differenza stavolta potrebbe venire dal voto giovanile. Nel 88 aveva votato appena il 17% dei giovani tra i 18 e i 24 anni. Questi i fattori di cui si sapeva in astensione. Qualunque altro gruppo etnico e sociale persino i neri. Ed è appunto tra i giovani che si registra il movimento più consistente. Non solo si prevede un maggior numero di giovani a votare ma



Bill Clinton balla con la moglie Hillary

GLI AMERICANI CHE SI SONO REGISTRATI PER VOTARE SONO 136 MILIONI. COMINCERANNO A RECARSERSI IN EDIFICI PUBBLICI MA ANCHE IN ALCUNI PRIVATI (A SAN FRANCISCO PER SINISTRA IN UN CIMITERO) A PARTIRE DALLE SEI DEL MATTINO SULLA COSTA ATLANTICA (MEZZOGIORNO IN ITALIA). IN QUEL MOMENTO IN CALIFORNIA SARANNO LE TRE DI NOTTE E NELLE HAWAII E IN ALASKA LA GENTE SARÀ APPENA ANDATA A DORMIRE. 136 MILIONI DI CITTADINI SI TENSANO CHE SI SONO «PRENOTATI» PER VOTARE, OSSIA REGISTRATI IN UNO DEI DUE PARTITI O COME INDIPENDENTI MA COMunque LI BENE POI DI VOTARE PER QUALUNQUE DEI CANDIDATI. RAPPRESENTANO IL 72 PER CENTO DEI 188 MILIONI DI AVENTI DIRITTO. SE UNO ACCADE DAL 1960 LA PERCENTUALE FINALE DEI VOTANTI NON SUPEREREBBE IL 55 PER CENTO DEL TOTALE DEI CITTADINI AVENTI DIRITTO AL VOTO. IN PALLIO NON CI SARÀ SOLO LA CASA BIANCA. DOVRANNO ESSERE RINNOVATI ANCHE TUTTI I 435 SEGGI DELLA CAMERA. UN TERZO DEL SENATO E SCHELETTI 12 GOVERNATORI. E ANCORA SI VOTERÀ IN 212 REFERENDUM LOCALI (DALLI ESTATI DI CALIFORNIA AI DISTRICTI DI NEW YORK). SEBENE IN ALTI GLI ULTIMI 5 GIORNI A CHIEDERE PER I DIRITTI FUSI ORA SARANNO QUELLI DELL'ALASKA. ALLA CORISPONDENTE ALLE SEI DEL MATTINO DEL 3 NOVEMBRE IN ITALIA LA MEDIA NON ASPETTERANNO CERTO TANTO PER COMINCIARE. A DIFONDERE I DATI DI CUI MAN MANO DISPONIAMO. MOLTO DIPENDERÀ DALL'ANDAMENTO DI QUESTI PRIMI DATI. SE NON CI SARÀ DA SUBITO UN DISTACCO NETTO TRA I DUE CANDIDATI IL NETWORK SARANNO PIÙ PREZIOSI PRIMA DI PROCLAMARE IL VINCITORE. IN CASO CONTRO IL VINCITORE POTREBBE ESSERE DATO ANCORA PRIMA DELL'INIZIATIVA UNA NOTTE ITALIANA. SE GIÀ STASERA SI CONSECRA IL NOME DEL NUOVO PRESIDENTE DEGLI STATI UNITI FORMALMENTE TUTTAVIA LA SUA ELEZIONE AVERRÀ TRA CINQUE SETTIMANE. OGGI INFATTI AD ESSERE ELETTI DAL VOTO POPOLARE SARANNO I GRANDI ELETTORI. I QUALI A ORA VOTANO. SI ESPRIMERANNO SUL COPPIO DELLA CASA BIANCA IL 14 DICEMBRE.

# La più grande democrazia è andata in onda senza copione

Da quando 36 anni or sono seguì la prima campagna elettorale per le presidenziali ne ho viste di tutti i colori. Ho visto Adlai Stevenson stringere la mano ad una inosservante di un grande ma giovane di moda per signore e ho visto Barry Goldwater abbracciato dal colonnello Harlan Sanders vestito di bianco in perfetto stile ituckiano. Ho visto legioni di suore che senza ritratto e senza la benché minima vergogna facevano salti di gioia al passaggio del giovane Jack Kennedy in auto scoperta per le strade di Cleveland. Ho visto Richard Nixon vedersi svanire in un bagno di sudore una vittoria praticamente certa e Nelson Rockefeller in diretta televisiva fare un gesto staccato all'intera Convention del Partito Repubblicano.

Per non parlare poi di quella sera in cui Lyndon Johnson renezzò euforico dalla certezza di una schiacciante vittoria al punto da non poter frenare la logorrea di dimenzioni giornalistiche. descrive il presidente Charles de Gaulle come un vecchio che andò in sud America e si finì con il culo per terra. Se mi lascio andare a queste nevocazioni di vecchi lupi di mare è soltanto per dimostrare che so quello che dico quando affermo che l'attuale campagna per mancanza di gusto volgarità chiososità affettazione indegnità e stupidità da politici battute, tutte le altre per fuori combattimento. L'ormone non sono certo gli esperti e fan i politici della politica e non lo sono tra Bush Clinton e Perot come una pietra in mare. Così come oggi i nostalgici ripensino alla campagna del 1960 come ad una delle più entusiasmanti

1960 non erano ancora nati. Oggi tutto è diverso. Tutto è vivo e morto. La moda dei capelli lunghi è sorta e tramontata. Il sesso ha avuto la sua stagione di furori ed è uscito di scena. I vecchi accattivanti pistoleri americani hanno assunto le sembianze di ragazzi armati che si sparano ad ogni angolo di strada e pronti a far fuoco su chiunque si azzardi ad uscire durante il coprifuoco. Nessuno aveva previsto gli straordinari cambiamenti che avrebbero investito la lotta politica per il trionfo alla carica di presidente. Forse solo un folle con il gusto del macabro avrebbe potuto prevedere che la grande crasi della politica spettacolo sarebbe finita con una campagna presidenziale trasformata in talk show televisivo.

Tutto è cambiato da quei primi anni 60 quando Nixon perse la partita mostrandosi in tv imperlato di sudore. Negli anni 80 il mondo delle immagini ha governato la politica in modo talmente pervasivo da rendere possibile l'elezione di un attore le cui battute migliori erano rubate a vecchi film. Per vincere le elezioni con una maggioranza schiacciante non era necessario fare nemmeno un discorso bastavano alcune sigarette sequenze televisive di stese di alberi da frutta campi di grano dorato montaggi selvaggi nel l'azzurro del cielo e con una nuvola voce e baritone fuori campo che diceva: «È mattino in America». Ed ora veniamo al 1992. Dall'1 storia a sudata televisiva di Nixon sono trascorsi 32 anni. Molti degli americani nel

La campagna elettorale è stata dominata dai nuovi «Talk show» delle televisioni. Per la prima volta lo spettacolo politico è stato organizzato direttamente da loro

RUSSELL BAKER

potuto avere la meglio su George Washington se il Padre Fondatore avesse avuto l'ardire di sfidarlo esponenti democratici di spicco come Sam Nunn Bill Bradley Mario Cuomo dichiararono di non essere almeno per il momento interessati alla presidenza. La successiva decisione di George di accettare la candidatura al vicepresidente fu pensata da un'infanzia trascorsa a sognare di presiedere il Senato. Ma i sondaggi di opinione hanno tuonato anche Bush facendo in modo che si sciasse prendere la mano dai trionfi bellici trascurando la minaccia di una recessione che si preannunciava dura e lunga. Invece di prendere in mano la situazione Bush non fece e che ripetere le incensate previsioni dei suoi concittadini secondo cui la ripresa si era appena dietro l'angolo e continuava a viaggiare per il paese in un continuo bagno di gloria. L'entusiasmo accumulato nei sondaggi di opinione per il pubblico elettorale in stile «talk show» in America.

Non abbiamo visto di spot del genere, questo soltanto non è vero? Oggi non è facile rendersi conto di come il solo demone di Bush sia stato il fatto di affrontare Bush quando sembrava King Kong fosse Paul Tsongas. Tutti ridono di Tsongas. Un greco del Massachusetts diceva sono

senza legato e Tsongas era monotonamente monotonamente monotonamente. Decidendo il linguaggio dei media era chiaro già prima di lui. Il primo e del New Hampshire che solo qualcosa di assolutamente imperdonabile avrebbe potuto impedire alla stampa di indicare in Clinton il primo ed ultimo. E qui entra in scena Jennifer Flowers, spuntata per sondaggi stupefacenti da ogni dove. Pat Buchanan (sono io con la sua esecrando monotonità e in lista d'attesa Larry King Ross Perot Murphy Brown lo scomparso Harry Truman Marilyn Quavle e il Richelieu del Texas vale a dire James A. Baker III). Quasi assurdo che l'America sembra uscita da Alice nel paese delle meraviglie. Ricorda il sorriso del gatto di Cheshire? Il gatto scompariva e rimaneva in nulla eppure nell'aria rimaneva come sospeso il suo sorriso. Così tra Ross Perot Non aveva nulla di felino naturalmente. Aveva la faccia come un boccale di birra e la voce alla Frank P. duke Provocare e mettere queste due cose insieme mi pare annunciano che per partecipare alla corsa alla Casa Bianca vorranno spendere 100 milioni di dollari di denaro privato e il resto Ross Perot.

Ma naturalmente Ross Perot non c'era. Era il volto come il gatto. Il Cheshire si è il secondo fatto che in un momento di quel viso quella voce a 100 milioni di dollari per la campagna elettorale. Ma poi come di tanto in tanto un autentico candidato appartito che spendeva miliardi della sua fortuna da super miliardario. Ma c'era riguardo a Ross Perot qualcosa di ancora più stupefacente in un momento in cui i professionisti delimmagine avevano convinto i politici che l'immagine era tutto e la frivolezza era il massimo. Perot continuava a parlare del deficit un tema che nessun candidato avrebbe mai affrontato in un altro era terribilmente serio e terribilmente doloroso da risolvere. Eppure mirabile detto milioni di persone desideravano sentir parlare del deficit e del messaggio la cosa mi sta a cuore. A Convention terminata gli affeziosi collezionisti di stocche furono abbagnati dalla delusione con cui Bush annunciava l'intenzione di voler correre per la presidenza come Harry Truman anche se a pensarci bene nel 1948 aveva votato contro Truman. Truman si era schierato contro il Congresso e Bush intendeva fare altrettanto. Ci stiamo dimenticando di Ross Perot? Nessuno. I tipi della Ross Perot sono indimenticabili per definizione. Questo sembra uscito da Alice nel paese delle meraviglie. Ricorda il sorriso del gatto di Cheshire? Il gatto scompariva e rimaneva in nulla eppure nell'aria rimaneva come sospeso il suo sorriso. Così tra Ross Perot Non aveva nulla di felino naturalmente. Aveva la faccia come un boccale di birra e la voce alla Frank P. duke Provocare e mettere queste due cose insieme mi pare annunciano che per partecipare alla corsa alla Casa Bianca vorranno spendere 100 milioni di dollari di denaro privato e il resto Ross Perot.

scandalo Iran gate. In modo in cui la sua amministrazione ha cercato di affossare l'appoggio a Saddam i megalomani passati per la BNL sono non aver speso di molto le opinioni dell'elettore sul presidente. «Ma hanno fatto ben altre le possibilità che di no le elezioni su questo buco di banana Bush rimase a trovarsi nel pasticcio come Nixon nel Watergate. E il fatto che si può finire con Quayle alla Casa Bianca non sglie alla crisi. «Sostiene il leader della sinistra democratica».

È stato Larry King il gran maestro delle cerimonie. Una vera rivoluzione con Ross Perot come spalla

Si una rivoluzione dopo tutti quei anni passati a respirare energie e a meditare un prezioso passaggio di testimone. Per il momento ci sono stati i grandi trionfi televisivi. Un nuovo realtà televisiva si era dischiusa proprio mentre i nuovi padroni della rete televisiva di quel che era il



«Neppure mia madre credeva veramente in me» ha affermato Bill Clinton ma il presidente ha offerto al rivale una chance insperata: presentarsi come l'uomo del cambiamento

# Il «nanetto» e l'eroe del Golfo

## Così un outsider ha demolito il candidato invincibile

Come sono arrivati i tre candidati a questo gran finale? Come ha potuto Bush l'eroe del Golfo giungere alla prova del voto con un ritardo forse fatale? E in che modo Bill Clinton dato per spacciato a febbraio è diventato «l'uomo da battere»? Difficile rispondere. Ma dalle cronache di campagna un fatto emerge chiaro: quello che si conclude è soprattutto uno scontro tra contrapposte debolezze

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Quando è cominciata la corsa nessuno avrebbe mai immaginato che il vincitore sarebbe stato un outsider come Clinton. Questo disse Bill Clinton tempo fa, quando sul finire di luglio gli esiti della Convenzione di democrazia di New York lo lanciarono nelle intenzioni di un compagno di sventura. E sebbene la schizofrenia non si rivela più come scabelli della sua molle virtù e in un probabile che egli fosse in quest'insediamento di modesti e del tutto sincero. Poiché questo sostengono molti dei politologi americani che sul finire del '91 nel presentarsi la propria candidatura il giovane governatore dell'Arkansas intendeva in realtà puntare soltanto su un obiettivo secondario. Ovvero i mezzi per piazzarsi come possibile successore vicepresidente dell'attuale candidato democratico.

Ma il vero? Solo Clinton lo sa. Ma qui in che fossero le sue più segrete ambizioni una tale tesi resta ancor oggi altamente credibile. Bill dopotutto non era che il governatore di uno stato periferico, una giovane promessa di quel «nuovo partito democratico» che destina a liquidare con una svolta al centro la vecchia e perdente anima liberal sembrata non dover nascer mai. E sulle sue personali fortune politiche, altrettanto continua a pensare. Forma dello scivolino compiuto quattro anni prima, allorché - chiamato a tenere il discorso di presentazione della candidatura di Michael Dukakis - egli aveva pronunciato una delle più lunghe e tedious orazioni della storia delle Convenzioni democratiche che Bill Clinton candidato alla presidenza? Una simile idea un anno fa pareva in effetti poter sopravvivere soltanto in quel curioso habitat di medio crambioni che nell'immaginario dopo guerra del Golfo era il cosiddetto «campo democratico» - sei nani - così li chiamavano i media americani - allineati come bersagli in un tiro a segno in attesa d'un sicuro sconfitta. Poi venne General Flowers. Ed alto per il governatore dell'Arkansas risuonò il di profondo di media.

La vera ragione dell'irresistibile ascesa di Bill Clinton resta non ovviamente materia da un certo dibattito. Ma non si è dubbio che tra esse un posto di rilievo abbia la perseveranza. Quella che lo ha aiutato a superare le trappole che ad ogni passo hanno costellato la sua corsa. Quella che lo ha portato a vincere la massacrante battaglia delle primarie. E soprattutto quella che ha fatto sì che egli si trovasse al posto giusto nel momento giusto, allorché le vicende d'un «stolpe» campagna hanno portato in superficie l'altro e sostanziale aspetto di questo processo elettorale: la cronica debolezza di George Bush il suo irrimediabile divorzio dalla realtà di un paese affamato di cambiamento.

Quel che è accaduto al presidente in carica è al tempo stesso sorprendente e semplicissimo. Uscito dalle imprese meridionali in un alone di immutabilità Bush non ha saputo (né potuto) cogliere i segni della crisi del proprio mondo. Non ha saputo (né potuto) capire, come la fase di transizione che era aperta richiedesse il superamento di un'eredità - quella del reaganiano - di cui egli era curatore

testamentario. Ed ha finito per muoversi tra le vicende di questo «bizzarro anno» elettorale, parole sue, con l'ansietà di chi attende in vano un ritorno all'normalità.

Nel novembre del '91 quando la sconfitta è pubblica in Pennsylvania gli regalò il primo acutissimo segnale di pericolo. Bush reagì con l'uscita del suo viaggio in Giappone. Quando il sfida di Pat Buchanan sottolineò i ribellioni che scappavano in tutti da più con scetticismo del partito repubblicano il presidente iniziò - in preda ad un evidente ma inconfondibile - una rincorsa verso destra culminata lo scorso agosto nel triste spettacolo della Convenzione di Houston. L'uomo che parlò una volta con i suoi di mostrare vincete o perdevate nella sfida di novembre Bush era destinato a restare soltanto un presidente di transizione, un parente tra due diverse fasi della storia americana.



### Bush, una carriera senza affanni grazie alle ricchezze di famiglia

■ Aristocratico ricco per nascita George Herbert Walker Bush rinnovò nella sua carriera un servizio militare ineccepibile, una laurea a Yale e la direzione di una compagnia petrolifera in Texas tirata su con i soldi di famiglia. In politica dagli anni 60 non ha deviato dal sostenere le leggi di segregazione razziale. Deputato prima, ambasciatore poi nel '75 divenne capo della Cia. Reagan nell'80 lo vuole come vice, dopo una campagna in cui l'aveva visto ricambiare Bush si adegua e sull'onda dell'ottimismo reaganiano arriva alla Casa Bianca.



### Quayle, quattro anni da vice per la gaffe più veloce del West

■ «La vita è stata buona con me, non ho mai dovuto preoccuparmi di dove andare». Nato ad Indianapolis nel '47 da una famiglia che gestisce una fortuna editoriale, Dan Quayle numero due dell'amministrazione Bush ha sempre peccato di un eccesso di spensieratezza e non solo nel giocare la rotta della propria vita. Le sue gaffe proverbiali hanno fatto il giro del mondo. In casa si è fatto strada con il suo battiglieri contro il rap e il soap opera. Cantante di guardia dei valori familiari, Quayle - benché non stimato - è stato il punto di raccordo con l'ala più conservatrice del partito.



### Clinton l'inaffondabile candidato per antica vocazione

■ «Si candidava a tutto» raccontano ora i compagni di liceo. Una passione che parte da lontano: quella di Bill Clinton a 32 anni già governatore dell'Arkansas a 45 il più quotato dei candidati alla Casa Bianca. Niente natali nobili - un padre mai conosciuto, una madre tre volte vedova ed un patrigno pronto ad alzare i gomiti e le mani - una laurea a Yale, il democratico Clinton si è conquistato passo dopo passo una fama di inaffondabile. E di politicamente abile, ma dalle troppe promesse.



### Gore, l'ecologista doc con i muscoli di «Superman»

■ Bello e impossibile, per gli amici è identico a Superman. Albert Gore il quarantacinquenne che corre in tandem con Clinton ha un curriculum del tutto all'altezza della situazione ecologista d'assalto. Fuorviato durante la guerra del Golfo, una laurea ad Harvard e una moglie con cui è felicemente sposato da un ventennio e che gli ha dato quattro superfigli. Figlio d'arte in politica il padre era senatore, ha frequentato le scuole migliori e a 39 anni è stato per la prima volta in corsa per la presidenza.



### Perot, un texano d'assalto contro i politici di professione

■ «Voglio andare a Washington» ripulire la stalla dalla merda. Ross Perot ha conquistato un bel la fetta di elettorato sbilanciandosi in frasi simili nei generosi spot che la sua ricchezza gli consente. Sessantadue anni, incarnazione del sogno americano che ha trasformato da stiticone in miliardario e personalizzazione dell'avversione del cittadino medio per i politici professionisti, ha fama di uomo senza eccessi nel privato. Alle folle promette mai e rare dracme e assicura il successo. Ma il suo programma è un buco nero. Abuso di metodi spionistici.



### James Bond Stockdale l'eroe con 26 medaglie sul petto

■ Le sue avventure di guerra e spionaggio sono diventate un film. James Bond Stockdale, ispirante vice di Perot alla Casa Bianca, ha 68 anni e il grado di ammiraglio. È stato lui a comandare nel '64 il primo attacco aereo statunitense sul Vietnam del Nord. Prigioniero dei vietnamiti per otto anni, torturato ripetutamente, ha scritto due libri sulla sua esperienza in guerra. L'amicizia con Perot dura da più di vent'anni. Ha 26 decorazioni al valore militare.



# Il grande elettore si chiama Economia

It's the economy stupid è l'economia stupida. Questo dice il cartello che fa bella mostra di sé dietro scrivania di Clinton. E questo è anche il segreto che potrebbe domani spiegare la vittoria del governatore dell'Arkansas. Poiché proprio sulle secche dell'economia si è incagliata l'invincibile corazzata di Bush. Il profondo malessere, l'intricato dilemma e favore la crescita o risanare il deficit?

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK. Dovessero essere le statistiche e le economie a dettare le sorti, quelle di oggi sarebbero tutti gli effetti di una crisi senza storia. E la vittoria toccherebbe dopo una corsa a un bionde all'attuale questurano della Casa Bianca. In questo che è raccontato con l'ovvio di inoppugnabili prove scientifiche, il più audacissimo dei miei è il punto di vista di un professore di economia all'Università di Columbia.

Una sciocchezza? Un'idea demica astrazione? Non proprio. Piuttosto la conferma dell'assoluta ed irriducibile autonomia di un'impugnabile elettorale che pur dominata da temi dell'economia pertinenza in tutte le regole del calcolo economico. Verificato alla luce delle elezioni presidenziali consumatesi tra il 1916 ed il 1988 infatti il modello Fair si affiora la perfezione facendo registrare un margine medio di errore pari a poco più del 2

per cento. Ed assai chiaro è il suo responso in merito al voto di domani. Ovvero, considerata il complesso delle prestazioni economiche dell'ultimo quadriennio - inflazione, crescita, livelli di disoccupazione - e reclinazione, queste prestazioni agli andamenti elettorali Bush dovrebbe tranquillamente prevalere, nelle urne con un margine di 56 punti contro 44. Come si spiega allora il quasi disperato affanno di rimonta del presidente uscente? Come si spieghino Perot e la scesa di Clinton il sordo rancore che ha accompagnato lungo strade immancabilmente in salita tutti i corsi di Bush verso un secondo mandato? Si spiegano evidentemente cercando la verità oltre la cortina fumogena dei numeri, nella realtà di una delicatissima ed ancora confusa fase di transizione politica sociale.

La recessione che ha afflitto l'America non ha avuto di un punto di vista strettamente statistico un indolente disastro. So la crescita in attività non ha mai raggiunto nei quattro quadrienni di contrazione, punto superiore al 2 per cento. E la disoccupazione non ha mai superato il 7,8 per cento (contro il 10,1 della recessione del '82). Il punto è che questi «normissimi» dati hanno fatto da contrappunto - socialmente, politicamente e psicologicamente - all'idea di un'epoca.

I sintomi della malattia sono chiari e refrattari ad ogni terapia cronica. Lentezza della ripresa, nel sistema del credito, nel sistema bancario, nella depressione del mercato immobiliare. Ed insomma più che un postumo è un'impugnabile sbornia alla coda di un'impugnabile cronica di destituiti e per pettarsi lungo gli anelli di quelli a scendere del debito che gli anni felici del reaganismo hanno lasciato in eredità al paese.

Una catena che parte dalla voragine aprirsi nelle casse dello Stato per arrivare passando attraverso gli uffici delle grandi e piccole corporazioni ai portafogli dei singoli cittadini. Gli economisti si piangono oggi come il tassello mancante nel mosaico dell'immagine di questo assente. La relativamente semplice è la ragione di questa assenza: gli americani consumano meno perché stanno pagando i conti accumulati nel corso degli ultimi anni.

Ma non solo. Questa fase di contrazione (e quindi di sostanziale stagnazione) dell'economia ha portato alla luce in crisi profonde e stabili e un'impugnabile in tutti gli angoli della vita. I conti degli anni del reaganismo si liquidano per le tasse intermedie degli scalari sociali, ampliate in rosso. Il reddito ed il potere di acquisto sono crollati. Molti dei paesi di lavoro perduti in questa recessione - posti «buoni» - sono destinati a non tornare. E la loro definitiva scomparsa è stata fin qui mascherata da impieghi meno qualificati.

E qui in questi angoli grigi pieni di paura non registrate dalle statistiche che gli orizzonti del «sogno americano» sono oscurati. È qui che a dipetto del modello Fair la marcia di George Bush si è forse irrimediabilmente impantanata. L'uomo che misura il peso delle tre «parole chiave» che uscite come lancette di contendenti hanno più in merito questi imprevedibili compagni elettorali: trickle down, «tassa e spendi», deficit. Ed è qui infine che nasce il soffocante dilemma: nel quale si dibatte oggi l'economia americana. Se non si risana il deficit pubblico non si riesce a rilanciare la crescita. E se non rilanciamo la crescita manca la spinta per risanare il deficit. Un bel rompicapo.

# «Con loro più tasse, più spese. Con me stavolta non accadrà»

NEW YORK. Tax at spend. Questo è il non originissimo grido di battaglia con cui George Bush si è lanciato nella campagna elettorale. Ed evidente è il suo tentativo di accendere in una pubblica opinione ogni giorno più contrariata dalla politica presidenziale. Le stesse paure che 12 anni fa garantirono l'ascesa al trono di Ronald Reagan. L'«tassa e spendi» infatti la definizione e le caratteristiche di quello che è consistito in un mezzogiorno centrale della politica di liberalizzazione del settore pubblico negli anni 80, una spirale di nuove spese sociali e di nuove irposte destinate a stringere i redditi e il potere di acquisto in un'impugnabile ristrettezza.

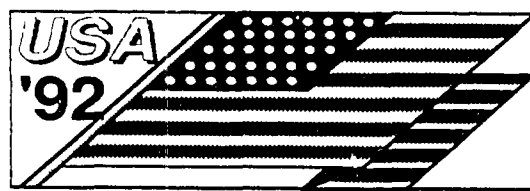
# «Basta coi premi ai ricchi il benessere resta ai piani alti»

NEW YORK. Gli effetti di dodici anni di trickle down economics si sono sotto gli occhi di tutti: questo paese non può più reggersi oltre i quattro anni di trickle down. E i costi che nella campagna di Bill Clinton e Al Gore sono risonanti con la frequenza di un ritornello. È che ben sintetizza il messaggio rivolto dal ticket democratico e quella classe media di dimissioni. La cui indagine di un sondaggio di Madison Square Garden Clinton ha elevato al ruolo di protagonista e beneficiaria della sua proposta di cambiamento.

# «Scure sul deficit senza pietà o l'America non ha futuro»

NEW YORK. Non solo la classe politica ha in mente l'obiettivo di ridurre il deficit e gli interessi che su di esso dobbiamo pagare. Ma in questo 1992 ha raggiunto oltre 330 miliardi di dollari in simili miliardi che già sono accumulati sulle spalle dei nostri figli. Ogni anno si sono costretti a pagare ininterrottamente con i conti in pareggio il deficit. Il deficit è diventato un problema pubblico in chi lo ha generato un deficit sociale. La povertà è impennata in città e in zone rurali. Lo «sgocciolamento» promesso si è tradotto soltanto in un multiplo di angustie e di ineguaglianze. Oggi, appunto, di democrazia sulla carta di solide statistiche. L'unico modo per i lavoratori per un salario più basso.





L'ex corrispondente negli Usa dal '52 al '72 per la radiotelevisione italiana paragona queste presidenziali con quelle di Kennedy «Bill è l'antitesi a 12 anni di reaganomics»

# «Clinton è un vero liberal» Vi parla Ruggero Orlando

Uno dei giornalisti che meglio conosce la realtà politica americana è Ruggero Orlando, 85 anni, che fu corrispondente della radio e della televisione italiana dagli Stati Uniti tra il 1952 ed il 1972. In quest'intervista Orlando paragona lo scontro tra Bush e Clinton al memorabile duello di cui furono protagonisti nel 1960 il democratico John Fitzgerald Kennedy ed il repubblicano Richard Nixon.

GABRIEL BERTINETTO

Ruggero Orlando, durante i vent'anni trascorsi negli Usa come corrispondente della Rai (1952-1972), nel stato testimone di molte elezioni presidenziali. Quale quello del passato li ha richiamati alla memoria lo scontro fra Bush e Clinton?

Quello del 1960 fra John Fitzgerald Kennedy e Richard Nixon rimane immutato nella notte tra l'8 e il 9 novembre come attorno ad una roulette fu Kennedy a prevalere con 31.227.000 si frangi con 31.108.000 andò al rivale. L'incertezza anche se com'è noto le presidenziali americane avvengono in due fasi il voto popolare, scritto alla scelta dei delegati di ogni Stato ed il voto definitivo per eleggere il presidente. E in questa seconda fase il vincitore è stato Nixon risultato molto più ampio. A vantaggio di Kennedy aveva un altro vantaggio. Era giovane, carismatico, simpatico. Cioè gli giovani partiti che nella prima campagna elettorale in Italia erano gli Stati Uniti in cui la tele-

visione abbia giocato un ruolo importante. Nel duello televisivo usò armi potenti la disinvolture, il sorriso, una certa dose di mitezza, un certo timore di un eventuale scontro di quanto non appariva al pubblico Nixon. E poi il candidato democratico aveva idee chiare, specialmente in politica estera, a differenza del rivale che pur essendo vicepresidente in carica si rivelò piuttosto esitante. Kennedy superò anche un grave handicap di partenza. Sino ad allora il paese aveva avuto senza eccezione presidenti con il marchio Wasp, white anglo-saxon protestant. A Kennedy irlandese e cattolico mancavano gli ultimi due requisiti. In compenso con il candidato democratico si schierarono i neri (il quale era allora in questo senso la telefonata che lui fece alla moglie di Martin Luther King il quale era allora in prigione) e il grosso della comunità di origine italiana.

Vediamole dunque queste



Ruggero Orlando. In alto il quartier generale democratico a Little Rock

analogie tra le presidenziali del 1992 e quelle di trentadue anni fa.

Beh, anche stavolta sembra proprio che si stia riprodotto. Stando ai sondaggi Bush ha recuperato gran parte dello svantaggio che aveva sino a poche settimane fa. Anche se a questo riguardo bisogna tenere presente che se si analizza la situazione Stato per Stato Clinton risulta primo in un numero di realtà molto più grande rispetto a Bush. Il che, almeno sulla carta, significa un impetuoso scarto a vantaggio di Clinton nel numero di grandi elettori favorevoli. Il voto di

un altro candidato

La somiglianza tra le due elezioni riguarda però anche la discriminante conservazione-progresso, rispetto alla quale Clinton starebbe a Bush, come Kennedy a Nixon?

A questo riguardo bisogna fare qualche precisazione. Kennedy soleva darsi annoiato dai luoghi comuni della sinistra americana dei cosiddetti liberali. Certo Nixon era l'uomo ideale per l'opinione pubblica moderata, ma sarebbe sbagliato dire che il consenso intorno a Kennedy fosse tutto di matrice progressista. Anzi

era allora un atteggiamento di sospetto dei liberali americani verso di lui, perché il fratello Robert, seppure per breve periodo aveva fatto parte della commissione Mc Carthy per l'epurazione dei presunti comunisti dall'amministrazione. Ed era noto che il padre di John Robert e Ted aveva simpatizzato apertamente per Mc Carthy. Il fatto però per Mc Carthy di appartenere alla Casa Bianca Kennedy presentò disegni di legge progressisti, ma questi furono quasi completamente bloccati al Senato, dove il neo presidente non godeva di grande popolarità. Perché? Perché di



sciatore si era occupato più che altro della propria campagna presidenziale e questo i suoi ex-colleghi non erano disposti a perdonarglielo. Ben più indulgente il Senato si sarebbe in seguito dimostrato verso il fratello Ted coinvolto in una vicenda di omicidio (colposo) perché Ted era stato un parlamentare diligente. Fu poi il successore di Kennedy alla Casa Bianca Lyndon Johnson a superare la precedente paralisi legislativa ed a far passare molti dei provvedimenti di stampo progressista voluti da Kennedy, specie quelli a favore dei neri e dei poveri. E questo sia perché i suoi rapporti con il Senato erano buoni sia perché Johnson aveva al suo fianco una freccia che Kennedy ovviamente non poteva avere. L'assassinio di Kennedy lo aveva infatti reso credibile politico di un presidente martire. Comunque sia è difficile definire Kennedy un presidente liberale, anche se in suo favore si tengono allora grandi dimostrazioni popolari.

E Clinton, può essere definito un liberale, un progressista, un uomo di sinistra?

Credo di sì. La ragione della sua vittoria o della sua eventuale sconfitta di martedì sera, principalmente, l'essere stato scatenato come l'antitesi a dodici anni di governo repubblicano che hanno reso i ricchi più ricchi ed i poveri più poveri mentre il ceto medio e di

mezzi sono fortemente aumentati. Perot, accusato da Bush di incompetenza, ha replicato di fucilando con ironia compiacente di avere portato il bilancio federale ad un passo colossale. Ed in effetti la prospettiva prodotta dalla cosiddetta reaganomics è una prosperità fittizia basata sui debiti Bush nell'ereditare la carica di Reagan si assicurò che non avrebbe imposto nuove tasse per rimpatriare, e finanziò i pubblici lavori ma ha dovuto rinunciare alla promessa. Ecco allora Clinton affermare al bilancio si risina tassando i ricchi.

Hai accennato a Perot. Periodicamente nella corsa alla Casa Bianca scende in campo un concorrente inatteso, una sorta di terzo incomodo. Come valuti questo fenomeno?

Perot è un personaggio simpatico, un bastian contrario, una macchietta con una buona dose di humour. Spendendo un milione di dollari al giorno in propaganda televisiva ha saputo attirare lo spirito protestatario di una parte consistente della società americana delusa dalla classe politica nel suo insieme, il suo subitaneo successo ricorda l'ascesa di Silvio Berlusconi in Italia nel 1991. Ogni contribuente americano è tenuto a compilare la dichiarazione dei redditi più devolvente un dollaro al fondo per le campagne elettorali. Questi anni il fondo è stato «alleggerito» per ben 17,7 miliardi di dollari. La campagna di Clinton è costata 75,8 milioni di dollari. Quella di Bush poco meno, 76,4 milioni di dollari. I contribuenti hanno finanziato la grande giostra elettorale, compresi i confetti e i palloncini distribuiti nel corso delle convention repubblicane e democratiche, costate 11 milioni di dollari l'una. E Perot? «Ross the boss» è ricco di suo, i 60 milioni di dollari che ha speso per la campagna erano tutti suoi.

L'ultimo ruggito di Bush: «Clinton, sei un imboscato».

«Abbiamo una nuova prova che dimostra l'imboscamento di Clinton dal servizio militare e dalla guerra di Vietnam così in uno dei suoi ultimi comizi in Michigan Bush ha arringato i suoi sostenitori. La prova consisterebbe in un documento firmato da Donald Calk, colonnello dell'Arma aerea che ha prestato servizio presso il ROTC (Reserve Officer Training Corps) che confermerebbe l'attenzione di amici del candidato democratico, quando si candidò per la prima volta a governatore dell'Arkansas, a far sparire alcuni incarichi compromettenti. Ma il giorno di Bush sembra perdersi nel mare di Noe ad una sua rielezione.

Il pellerossa sul sentiero di guerra: «George, vogliamo il tuo scalpello». Contro il viso pallido Bush sono scesi in campo anche gli indiani, verso i quali i democratici hanno sviluppato in questa campagna elettorale un incantesimo «incoraggiamento». L'ultimo endorsement è arrivato a Bill Clinton dal pueblo del New Mexico che finora non avevano mai appoggiato un singolo candidato. Le 17 comunità indiane rappresentano il 5 per cento del elettorato, potrebbero bastare a garantire ai democratici lo Stato del lontano ovest con i suoi cinque voti elettorali.

Per chi votano i bambini? Ma per Bart Simpson. Bush Clinton? Quando mai. Avessero il potere in mano i bambini americani manderebbero alla Casa Bianca a Bart Simpson, protagonista della fortunata serie di cartoni animati disegnati da Matt Groening. Ma i bambini hanno pensato anche allo staff presidenziale sollecitati da un sondaggio l'ennesimo di una Tv per ragazzi di Seattle. E allora alla Casa Bianca mandiamo Michelangelo delle tartarughe Ninja, capo capo dell'Epa, l'agenzia federale per l'ambiente. Pippo come rappresentante commerciale e a furor di popolo Paperon de Paperoni a segretario del Tesoro. Morale: se è nato un altro di questo genere di fenomeno.

Quanto è costata la kermesse elettorale? E una delle curiosità di questa vigilia. Ogni contribuente americano è tenuto a compilare la dichiarazione dei redditi più devolvente un dollaro al fondo per le campagne elettorali. Questi anni il fondo è stato «alleggerito» per ben 17,7 miliardi di dollari. La campagna di Clinton è costata 75,8 milioni di dollari. Quella di Bush poco meno, 76,4 milioni di dollari. I contribuenti hanno finanziato la grande giostra elettorale, compresi i confetti e i palloncini distribuiti nel corso delle convention repubblicane e democratiche, costate 11 milioni di dollari l'una. E Perot? «Ross the boss» è ricco di suo, i 60 milioni di dollari che ha speso per la campagna erano tutti suoi.

Little Rock, la notte delle star. Potenza di una elezione. Una cittadina sconosciuta al più grazie a Clinton ospita nel quartier generale democratico le star di Hollywood sognate sino a ieri e oggi materializzate per le streghe del nuovo presidente. A farlo saranno Tom Cruise, Richard Gere, Jack Nicholson, già giunti nella capitale dell'Arkansas. A far loro compagnia saranno anche Cindy Crawford, Cybill Shepherd e Danny DeVito.

Clinton favorito anche a Londra. Anche gli allibratori londinesi danno favorito Clinton, addirittura più nettamente dei loro colleghi di Las Vegas. Il candidato democratico viene dato a 1 contro 8, come dice che scommettendo otto sterline su Clinton si vincerebbero nove sterline, mentre Bush viene dato a 1 contro 1. Ros Perot a 100 contro 1.

La parola ai meteorologi. Meteorologi in aggiunta le previsioni di tempo per l'elezione di martedì sono piogge e neve in parecchi Stati chiave nella sfida tra Bush e Clinton. Tra cui New Jersey e Wisconsin, Stati di cui i candidati a Guarni il fronte Elsie potrà dire di rinunciare di qualche giorno l'appuntamento alle urne. Danno grigio è il tempo soprattutto Clinton. La storia insegna che gli elettori democratici specie se giovani e poveri, in un anno piove o nevicano. Da parte dei democratici, il fatto che il presidente non sembra restar altro che azzardare la danza dell'aprioglia.

Gli studenti universitari, quel «reaganiani» pentiti. Bill Clinton può contare sul voto degli studenti universitari. Il passato sono stati un bastione del reaganismo stavolta votano per il candidato democratico. Ai democratici del Washington Post, che cita i nomi, «sino a oggi che danno Bush in netto calo in cui si discute con un rinnovato interesse per la politica fra gli studenti universitari. Tra i fattori che hanno contribuito a questo spostamento di consenso è la grande attenzione prestata da Clinton il mondo universitario. La convenzione democratica ha infatti visitato 40 campus, contro i 10 che ha fatto ospitare il presidente in carica.

### I privilegi del Presidente degli Stati Uniti

- **Comodità**  
All'interno della Casa Bianca trovano posto una sala cinematografica, una sala da ballo, una piscina, una scuderia di cavalli, campi da tennis, un green per il golf e un campo da pallacanestro.
- **Personale di servizio**  
Maggioranti, camerieri, portieri, cuochi, giardinieri, elettricisti: 96 persone a completa disposizione.
- **Assistenza sanitaria**  
Gratis dentro la Casa Bianca e all'ospedale navale di Bethesda.
- **Alzantoni presidenziali**  
Hanno un passaporto diplomatico, libero accesso agli impianti sportivi della Casa Bianca, appartamento a spese dello stato e autovettura diplomatica con autista.
- **Camp David**  
Residenza estiva sulle montagne del Maryland (a 100 km da Washington).
- **Air Force One**  
L'aereo presidenziale è equipaggiato di una sala conferenze, uffici, sala operativa, 85 telefoni, 23 persone d'equipaggio. La flotta presidenziale dispone anche di un elicottero.

Ala Est, Sala di proiezione, Giardino Jacqueline Kennedy, Porta Sud, Studio Ovale, Ala esecutiva, Edificio principale, IRT/ANAP/PAI/Intergroup

## «Ho votato democratico pensando alla crisi italiana»

ROMA. Ho votato per Bill Clinton. Ho votato in primo luogo pensando all'Italia. Corruzione, mafia, massoneria, criminalità organizzata, razzismo, secessione, non sappiamo dove ci porterà il processo di trasformazione alimentato da questa miscela esplosiva di problemi. Sappiamo tutti che dopo l'89 il vecchio patto sociale che ha reso governabile un paese come il nostro con un sistema politico bloccato è fortemente in crisi. Sappiamo tutti che la corruzione e l'arroganza dei politici, l'estensione della loro influenza in tutti i gangli della vita economica e sociale del paese, l'inevitabile conseguenza di un sistema politico senza alternanza - pensavamo inevitabile - oggi è intollerabile. Sappiamo che la crisi economica ha reso imperativa una ridefinizione dello Stato sociale e di tutti i privilegi e delle prerogative che sono stati almeno in parte il risultato del vecchio patto sociale.

Carole Beebe Tarantelli. Ho votato per Clinton perché la elezione di Bush manderebbe un messaggio inequivocabile. L'onda lunga del liberismo e per ora inarrestabile. Se vince Bush sarà difficile le altre per noi lavorare per uno Stato sociale meno velleitario ma non per questo meno giusto. Sarà più difficile anche per noi lavorare per ristabilire l'Italia consentendo valori forti dello Stato nato dalla Resistenza. I valori della solidarietà, della tolleranza della rete di giustizia sociale sarà perciò più difficile uscire dalla crisi con un patto sociale rinnovato ma più giusto e che includa tutti. Nord e Sud, deboli e forti. È importante che dalle elezioni nasca una emergenza un messaggio di cambiamento.

Carole Beebe Tarantelli. Ho votato per Clinton perché la elezione di Bush manderebbe un messaggio inequivocabile. L'onda lunga del liberismo e per ora inarrestabile. Se vince Bush sarà difficile le altre per noi lavorare per uno Stato sociale meno velleitario ma non per questo meno giusto. Sarà più difficile anche per noi lavorare per ristabilire l'Italia consentendo valori forti dello Stato nato dalla Resistenza. I valori della solidarietà, della tolleranza della rete di giustizia sociale sarà perciò più difficile uscire dalla crisi con un patto sociale rinnovato ma più giusto e che includa tutti. Nord e Sud, deboli e forti. È importante che dalle elezioni nasca una emergenza un messaggio di cambiamento.

Carole Beebe Tarantelli. Ho votato per Clinton perché la elezione di Bush manderebbe un messaggio inequivocabile. L'onda lunga del liberismo e per ora inarrestabile. Se vince Bush sarà difficile le altre per noi lavorare per uno Stato sociale meno velleitario ma non per questo meno giusto. Sarà più difficile anche per noi lavorare per ristabilire l'Italia consentendo valori forti dello Stato nato dalla Resistenza. I valori della solidarietà, della tolleranza della rete di giustizia sociale sarà perciò più difficile uscire dalla crisi con un patto sociale rinnovato ma più giusto e che includa tutti. Nord e Sud, deboli e forti. È importante che dalle elezioni nasca una emergenza un messaggio di cambiamento.

## I tg sbarcano in America, una notte via satellite

SILVIA GARAMBOIS. Telegiornale uno. Notte di 22,35 e 30. In Italia. Dallo studio di Roma ci sarà un collegamento con il New York. Il direttore del programma è Silvio Berlusconi. Il direttore del programma è Silvio Berlusconi. Il direttore del programma è Silvio Berlusconi.

Telegiornale uno. Notte di 22,35 e 30. In Italia. Dallo studio di Roma ci sarà un collegamento con il New York. Il direttore del programma è Silvio Berlusconi. Il direttore del programma è Silvio Berlusconi.

Telegiornale uno. Notte di 22,35 e 30. In Italia. Dallo studio di Roma ci sarà un collegamento con il New York. Il direttore del programma è Silvio Berlusconi. Il direttore del programma è Silvio Berlusconi.

Telegiornale uno. Notte di 22,35 e 30. In Italia. Dallo studio di Roma ci sarà un collegamento con il New York. Il direttore del programma è Silvio Berlusconi. Il direttore del programma è Silvio Berlusconi.

Telegiornale uno. Notte di 22,35 e 30. In Italia. Dallo studio di Roma ci sarà un collegamento con il New York. Il direttore del programma è Silvio Berlusconi. Il direttore del programma è Silvio Berlusconi.

## Neri, ispanici, gay e lesbiche le minoranze stavolta sono un rebus

NEW YORK. Non correte a dire che la candidatura di Clinton è un rebus. Le minoranze, neri, ispanici, gay e lesbiche, stavolta sono un rebus. Le minoranze, neri, ispanici, gay e lesbiche, stavolta sono un rebus.

### Germania «Zingari» Cacciati in diciotto

FRANCOFORTE Diciassette romeni e un bulgaro sono stati imbarcati ieri in volo della compagnia di bandiera tedesca Lufthansa diretto a Bucarest. Il volo è partito dall'aeroporto di Francoforte.

La misura è stata decisa in attuazione delle disposizioni che prevedono il rimpatrio degli stranieri privi di documenti o che non abbiano i requisiti per ottenere l'asilo politico in Germania.

In seguito all'accordo stipulato il ventotto ottobre con Bonn il governo di Bucarest ha accettato di riprendere i cittadini romeni in larga parte zingari che vivono senza documenti e senza i requisiti richiesti per ottenere ospitalità o asilo politico in Germania.

Fino ad ora non c'è stato il forzato esodo di massa come era stato prospettato ma le partenze avvengono in maniera scaglionata.

«Questo è un giorno normale. A volte il numero dei partenti è più alto a volte più basso», ha commentato il portavoce della polizia doganale dell'aeroporto di Francoforte Echerhaart Wach.

Dei diciassette romeni rimpatriati ieri con il volo diretto a Bucarest nessuno aveva l'aspetto di zingaro o sembrava particolarmente angosciato per la forzata partenza dalla Germania.

Un giovane di ventuno anni originario di Bucarest ha raccontato che per più di due anni ha lavorato in un ristorante italiano.

«Hanno risposto di no alla mia richiesta di asilo. Ma nella mia patria non possiedo nulla. Che cosa potrei fare lì? No, non mi rassegnano. O poi tornerò in Germania».

### Bloccati gli aiuti Unicef ai bambini musulmani: «Acquistati da ditte serbe nonostante l'embargo»

# Sarajevo rifiuta abiti e cibo Bufera politica a Belgrado

Gli aiuti Unicef per i bambini di Sarajevo vengono rimbaltati e portati via. «Sono stati acquistati da ditte serbe a dispetto dell'embargo» accusano i musulmani. Due centrali idroelettriche di Jajce sono state colpite dai nazionalisti serbi e dalla cittadina scappano migliaia di profughi. A Belgrado una delle due Camere del Parlamento federale vota la sfiducia al premier Panic. Oggi si pronuncerà l'altra assemblea.



Una folla di profughi chiede pane dopo aver abbandonato le proprie case a Jajce

SARAJEVO Doveva essere la «settimana della tranquillità» per i bambini di Sarajevo secondo la promessa dell'Unicef che aveva scortato domenica sera convogli di aiuti nella città bosniaca. Invece un maledetto lunedì ha portato la fine di molte speranze. L'organizzazione internazionale per l'infanzia è stata costretta a rimbaltare abiti caldi e coperte per l'inverno cibo e medicinali con l'accusa rivolta dalla popolazione musulmana di aver acquistato gli aiuti da ditte serbe condannate all'embargo dalla comunità internazionale.

Un giovane di ventuno anni originario di Bucarest ha raccontato che per più di due anni ha lavorato in un ristorante italiano.

«Hanno risposto di no alla mia richiesta di asilo. Ma nella mia patria non possiedo nulla. Che cosa potrei fare lì? No, non mi rassegnano. O poi tornerò in Germania».

snaco croati si dirige verso Tomislavgrad in Erzegovina puntando poi verso la Croazia. I posti di confine sono messi in stato d'allerta dalle autorità croate. Si parla di circa trenta mila profughi. L'altra colonna formata da musulmani si inoltra su sentieri di montagna sperando di raggiungere dopo tre giorni di marcia Travnik nella Bosnia settentrionale. Secondo fonti musulmane sei serbi che i croati si accambrerebbero su questa massa di disertanti. I nazionalisti serbi sperebbero sulla gente in fuga i croati farebbero prigionieri i soldati in ritirata. La Ceca da Londra ha condannato l'attacco a Jajce da parte delle milizie serbe e il barbaro bombardamento dei civili che abbandonano la città colpita.

Anche per Sarajevo è stato un lunedì di fuoco che ha provocato almeno un decina di morti. E sotto i bombardamenti non c'è stato nemmeno il sollievo degli aiuti portati nella capitale bosniaca dall'Unicef.

Il 70 per cento di abiti e coperte per i bambini della città accusano i musulmani è stato acquistato da imprese o da ditte importatrici serbe. E Belgrado è stata messa all'indice dalla comunità internazionale con la condanna all'embargo. «Una provocazione alla popolazione musulmana». Così l'Alto Commissariato per i rifugiati si riprende abiti e coperte che distribuirà in regioni della Bosnia controllate dai serbi mentre i bambini della capitale aspetteranno l'arrivo di aiuti meno sospetti.

Anche sul versante della di-

plomazia e della politica spirata di tempesta. I serbi della Bosnia consapevoli che la loro «Repubblica serba» non verrà riconosciuta si sono ritirati dalla conferenza di Ginevra. Ciò nonostante in quello serbo vanite tira e molla che caratterizza gli sforzi diplomatici per la Bosnia il loro leader Radovan Karadzic stamane incontrerà lo stesso il co-presidente della conferenza Cyrus Vance. Da questo colloquio il diplomatico americano spera in un chiarimento dopo la rottura a Belgrado invece continua a

combattersi una battaglia politica assai aspra. Qualcuno per la addirittura di «golpe strisciante» ai danni del primo ministro Milan Panic e del presidente Dobrica Cosic che a causa della loro linea moderata sono entrati in rotta di collisione con il presidente serbo Slobodan Milosevic. Ieri sera la Camera bassa del Parlamento federale ha votato la sfiducia a Panic con 93 voti contro 24. Oggi dovrebbe riunirsi l'altra assemblea la Camera delle Repubbliche e se anche in questa sede passerà la sfiducia il governo Panic cadrà.

L'apparato e la segreteria del Suni tornese apprensiva la tremenda sciagura che ha colpito il compagno

**EDOARDO**  
ed. Ulla sua famiglia nell'abbraccio più fraterno sottoscrivono per l'Unità  
Tonno 3 novembre 1992

Le compagnie e i compagni del partito della Rifondazione comunista si sbronnano attorno alla compagna Elisa Milanese per la perdita del suo caro

**GIANNI**  
compagno di vita e di tante battaglie politiche e sociali  
Milano 3 novembre 1992

Addiva

**MARIA**  
da Giorgio Sassi. Non avremo più la sua affettuosa cordialità e la generosa ospitalità. Ci mancherà tanto.  
Milano 3 novembre 1992

Un abbraccio forte da Romeo Bassoli Massimo Cavallini Edoardo Gardumi Sigmund Ginzberg Bruno Ugolini ad Adolfo e ai figli per la dolorosa scomparsa di

**MARIA STOLFI SCALPELLI**  
in Scarpelli  
Roma 2 novembre 1992

Straziati dal dolore per l'improvvisa scomparsa dell'indimenticabile e carissimo

**MARIA STOLFI SCALPELLI**  
la ricordano e sono vicini ad Adolfo gli amici Aldo Marsa e Nando Bianchi Olga Franchini Fabiana e Maria Valeria Sante e Margherita Aika Paola Aldo e Pinuccia Manuela Maristella e Sauro Manella e Adolfo Romana e Manalugia  
Milano 3 novembre 1992

I compagni dell'ex sezione Pci J Russo partecipano commossi al dolore della famiglia Stolfi Scarpelli per la scomparsa prematura della cara compagna

**MARIA STOLFI SCALPELLI**  
di cui ricordano l'impegno militante per una società più giusta  
Milano 3 novembre 1992

I compagni della redazione dell'Unità Boschi Ceretti Venegoni Urbani Laccabò Oppò Pivetta Fiori Ceccarelli Dallo Cavagnoli Facciolo Carlo Spada Capucci Furgeni Morigio Lombardi Iselli Ripamonti Brandi Caprioli Scavone Brambilla Rizza Bonifacci Paolucci Manelli Galimberti Elena si stringono con affetto e solidarietà nel dolore ad Adolfo Sergio ed ai loro familiari per la scomparsa improvvisa ed immatura della carissima

**MARIA STOLFI SCALPELLI**  
in Scarpelli  
Milano 3 novembre 1992

La compagna di vita e di tante battaglie politiche e sociali

**MARIA STOLFI SCALPELLI**  
e abbraccio Adolfo Sergio e i loro familiari  
Milano 3 novembre 1992

I compagni tutti della sezione Pds L. Casali l'Unità partecipano al lutto di Sergio e Adolfo Scarpelli per la perdita della cara

**MARIA**  
Milano 3 novembre 1992

Calcavalle Dolcetti Benati Borzola Olinda Musumeci Marzocco Cervoletto Gionterio Ennotti Pizzone Baroli Pancioli Sala Pagnini Liberatori Betti Sakmi Michelini Muslin sono partecipi al dolore di Adolfo e di Sergio per la perdita della cara

**MARIA**  
Milano 3 novembre 1992

Cavallini Ginzberg Trevisani parte e piano al dolore di Adolfo per la perdita della cara

**MARIA STOLFI SCALPELLI**  
Milano 3 novembre 1992

Roselli Dallo è vicina con tanto affetto ad Adolfo e Sergio Scarpelli duramente colpiti dall'improvvisa scomparsa di

**MARIA STOLFI SCALPELLI**  
Milano 3 novembre 1992

Francesco Colliotti è vicino con affetto a Sergio e Adolfo per la perdita della cara

**MARIA STOLFI SCALPELLI**  
di cui ricorda l'impegno e la forza  
Milano 3 novembre 1992

Roberta e Mario Passi nel ricordare la forza e la dolcezza di

**MARIA STOLFI SCALPELLI**  
si stringono affettuosamente ad Adolfo Sergio e Pieri  
Milano 3 novembre 1992

Cuccia Toni Marucci Rosetta e Maurizio Salem Neri Laurini ricordano con affetto

**MARIA STOLFI SCALPELLI**  
Partecipa al lutto Teresita Fontana  
Milano 3 novembre 1992

Siamo affettuosamente vicini a Sergio e suo padre Adolfo nel dolore per la perdita di

**MARIA STOLFI SCALPELLI**  
Mulas Quarta in Carmone Umberto Sangiorgio Junli Esposito Bassoli Torchio Comelli Festa Binelli Pavia G. Imbelle Carvelli  
Milano 3 novembre 1992

La segreteria delle compagnie e compagni della Camera del Lavoro di Milano partecipano con affetto al dolore di Adolfo e Sergio Scarpelli per l'improvvisa scomparsa della loro cara

**MARIA**  
Milano 3 novembre 1992

Gilda e Franco sono vicini ad Adolfo Sergio e Piera e ricordano con commozione ed affetto

**MARIA STOLFI SCALPELLI**  
Milano 3 novembre 1992

Sconvolti dall'improvviso decesso di

**MARIA STOLFI SCALPELLI**  
Renata Bottarelli Marta Isenighi Giorgio Vozza e Ugo Pinfin esprimono il loro affetto ad Adolfo e Sergio  
Milano 3 novembre 1992

L'Associazione lombarda di cooperative di consumatori partecipa al cordoglio per l'improvvisa scomparsa

**MARIA STOLFI SCALPELLI**  
ed esprime la sua solidarietà ad Adolfo e Sergio  
Milano 3 novembre 1992

Maria Costa è vicina all'amico Adolfo Scarpelli e alla sua famiglia in questo momento di grande dolore per la morte di

**MARIA**  
Milano 3 novembre 1992

Eda Cesare Marco Davide Bertogli sono vicini in questo momento con affetto ad Adolfo e Sergio e ricordano sempre la cara

**MARIA**  
Milano 3 novembre 1992

La ferreamente Molteni di Broletto Resentera è vicina ad Adolfo e alla sua famiglia per la perdita della moglie

**MARIA**  
Milano 3 novembre 1992

Franca Visigalli Alessandra Marra Bruno Marasà sono vicini ai familiari per l'improvvisa scomparsa della cara

**MARIA STOLFI SCALPELLI**  
Milano 3 novembre 1992

3 11 1991 3 11 1992

Ad in anno da quell'ultimo abbraccio Linda e Giampiero ricordano con tantissimo affetto il loro caro

**DOMENICO PANCALDI**  
padre e marito esemplare Partigiano e comunista Sempre  
Roma 3 novembre 1992

**ASSOCIAZIONE NAZIONALE DI AMICIZIA ITALIA-CUBA**  
00187 ROMA • Vico Scavolino 61  
Tel. (06) 679 55 32 - 679 59 36

**ASSOCIAZIONE DI AMISTAD ITALIA-CUBA**

**GENOVA 6 novembre 1992 - ore 14 30**  
Sala del Consiglio Regionale della Liguria  
via G. D'Annunzio

**CONVEGNO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE**  
«José Martí il pensiero e l'opera nel sorgimento cubano italiano europeo e dell'America Latina»  
Interverranno

prof. Abelardo Ronda  
vice direttore Centro Studi Martí anni di Cuba  
prof. Antonio Melis - Università di Siena  
prof. Antonio Moscato - Università di Lecce  
prof. Riccardo Campa - Università di Napoli  
prof. Ada Teja - Università di Arezzo  
prof. Lorenzo Brian - Università di Genova

**Promotori**  
Regione Liguria - Dipartimento di Storia Moderna e Contemporanea Università di Genova  
Associazione nazionale di Amicizia Italia/Cuba

**E la collaborazione**  
Comune e Provincia di Genova - Expo Ge 92 - Coop Liguria

Le adesioni si ricevono c/o Associazione Italia/Cuba Genova  
Tel. 010/2471312 - via Cairoli 14/7 - tutti i giorni nel pomeriggio

**Gruppo Pds - Informazioni parlamentari**

Le deputate e i deputati del Gruppo del Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi (ore 19) e alle sedute antimediane e pomeridiane di mercoledì 4 e giovedì 5 novembre

L'assemblea del Gruppo Pds della Camera dei deputati è convocata per oggi alle ore 15 30

**AVVISI ECONOMICI**

19 Offerte di lavoro per giovani

Azienda leader proprio settore ricerca urgentemente arredatori Corso di formazione

Tel. 1670-54020

Ogni lunedì con **l'Unità** quattro pagine di **lavoro**

**COMUNE DI SESTOLA**  
Provincia di Modena

**AVVISO DI GARA D'APPALTO**  
È indetta una licitazione privata ai sensi dell'art. 1 lett. c) legge 14/73 per la costruzione di un depuratore in Sestola. Importo 1° stralcio L. 1.070.475.767

Le imprese possono chiedere di essere invitate facendo pervenire apposita istanza in bollo entro il 28 novembre 1992. Il bando di gara è in visione presso l'Albo Pretorio o sulla Gazzetta Ufficiale cui è stato inviato in data 28/10/1992. Il sindaco Sestola il 28/10/1992 Fraulini Dr. Ubaldo

**COMUNE DI REGGIO NELL'EMILIA**

Avviso risultato di gara ex art. 20 L. n. 55/90 S. rende noto che in data 15/5/1992 è stata esposta la licitazione privata ex art. 1 lett. B) Legge n. 14/73 per l'appalto dei lavori di costruzione di una scuola dell'infanzia in via delle Ortolane opere murarie ed aff. Ditta invitata 1) Coopsette Castelnuovo S. (Re) 2) Onon Cavagnò (Re) 3) Bertani Edilizia S. Ilario (Re) 4) Unico (Re) 5) Costruere Gualli Auto (Re) 6) C.C.P.L. (Ra) 7) Camar Castelnuovo Monti (Re) 8) B. gliardi Auto (Re) 9) Impresa Villa (Re) 10) Coo via Muraton Reggio (Re) 11) Conscop (Forlì) 12) Il Progresso (Pr) 13) C.C.P.L. (Bo) 14) Coop via Cattolica (Re) 15) Carea (Bo) 16) Ing. Favos Bogolese di Chiozzola (Pr) 17) Costruzioni S. Marco Bogolese di Chiozzola (Pr) 18) C.C.P.L. (Re) 19) C.M.E. (Mo) 20) C.E.A.R. (Ra) 21) C.S.I. (Re) 22) C.T.C. (F) 23) Con. Veneto Coop via Marghera (Ve) 24) Van Gino (Re) 25) Italcasa Casalgrande (Re) 26) Belloni Prefabbricati Babbano (Re) 27) Edicrea (Re) 28) Gh. d'In. Onco S.P. Tornia (Pr) 29) Benassa Piero (Re) 30) Rappagnatone C.F.C. (Ra) C.E.A. Monghidoro (Bo) 31) Tivene a costruz. oni Saole (Pr) 32) Larco S.B. Carvico (Bg) 33) Villinillo Gregorio (Re) 34) Andreozzi Rena to Vetrin su Mare (Sa) 35) Impresa Polese Saole (Pr) 36) Colla Etore (Pr) 37) Imcap Monticelli T. (Pr) 38) Sacco Scandiano (Re) 39) Soc. Operai Muratori Cesena (Fo) 40) S. nco Corti le S. Martino (Pr) 41) C.I.E.P. (Pr) 42) Scom (Ge)

Dette partec. parti nn. 8 13 14 18 21 30 33 36 37 41 11

Ditta agd. cat. a n. 8

Reggio Emilia il 28/10/92



### Liberia Finta esecuzione a Monrovia

Raggiunto per telefono da Firenze, parla Marcello Fossati intrappolato con altri 93 connazionali

## «Noi italiani, prigionieri a Luanda»

Alla mezzanotte di domenica in Angola è stata firmata la pace tra il presidente Dos Santos e il leader dell'Unita Savimbi. Ma nelle strade della capitale Luanda si continua a sparare. A Luanda 93 italiani sono prigionieri nelle loro case. Non possono mettere il naso fuori, non possono raggiungere la nave dell'Onu. L'aeroporto è chiuso. Il racconto, per telefono di uno di loro, il fiorentino Marcello Fossati.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**SILVIA BIONDI**

«Hello». Non è stato facile prendere la comunicazione ma finalmente dall'altra parte del telefono risponde Marcello Fossati. Dallo scorso sabato è prigioniero nella sua casa di Luanda. Nella stessa situazione di altri 92 italiani. Ha cibo, acqua ed energia elettrica. Ha la radio costantemente accesa per tenersi in contatto con i suoi connazionali e farsi coraggio a vicenda. Da Evita di stare vicino alle finestre. Cerca di tenere i nervi sotto controllo. Agli span alla guerra gli si era già abituato in questi anni di lavoro in Angola. Ma Luanda la capitale era sempre stata sicura nelle mani salde di Dos Santos. Poi ci sono state le clicazioni del bottolag-

giò tra Dos Santos e Savimbi, leader del fronte di opposizione all'Unita. Così da sabato non che nel centro della capitale sono risonati colpi di mortaio. «Sabato mattina mentre andavo ad aprire il supermercato ho visto che sparavano nelle strade», racconta Fossati. 55 anni, un passato di dirigente dell'Unicoop fiorentina, da alcuni anni al servizio di una ditta pratese. L'intertransport per la quale ha già aperto due supermercati uno a Luanda ed uno a Uambo. Da sempre Fossati e gli altri italiani che lavorano in Angola convivono con una situazione di guerra. Ma Luanda la capitale era sempre stata sicura nelle mani salde di Dos Santos. Poi ci sono state le clicazioni del bottolag-

stesso giorno di sabato con l'invio di due reggimenti di truppe da sbarco - consapevoli delle pericolosissime conseguenze che esso avrebbe potuto provocare. Nella zona dei combattimenti dove dalla sola parte ossetta ci sono stati 30 uccisi e oltre 100 feriti ma anche a Mosca soprattutto nel contesto del perdurante braccio di ferro tra il ramo legislativo ed esecutivo del potere. È significativa l'unanimità di opinione dimostrata dal presidente e dal parlamento sulla necessità di adottare l'emergenza. Esattamente un anno fa il 9 novembre 1991 quest'ultimo aveva bocciato il decreto di Eltsin sullo stato d'emergenza nella repubblica ceca dopo l'in-

### Angola, 1000 vittime in soli quattro giorni

La battaglia che per quattro giorni ha infuriato a Luanda tra le forze governative del presidente José Eduardo dos Santos e i ribelli dell'Unita di Jona Savimbi ha causato la morte di oltre mille militari e civili, secondo quanto ha riferito ieri sera la televisione sudafricana, stando la radio di stato dell'Angola. Negli ospedali della capitale sono ammassati centinaia di cadaveri e di feriti che non possono essere curati per mancanza di attrezzature mediche. Tra le vittime ci sarebbero tre cittadini portoghesi e due osservatori dell'Onu. Gli scontri a Luanda sono continui da più di un mese. Con l'impiego di mortai lanciati a mezzo blindati governativi contro le popolazioni dell'Unita. Non a caso il cessate il fuoco concordato con i mediatori dell'Onu.

### New York Figlio in pasto al cane

Una giuria di New York ha condannato per omicidio un uomo che dopo aver ucciso il figlio neonato lo ha dato in pasto al cane di famiglia Jason Radtke. 21 anni è stato riconosciuto colpevole di aver scatenato a terra tre anni fa il figlio appena nato. L'urto contro il pavimento aveva fratturato il cranio del bimbo provocandone la morte. Il padre aveva allora tagliato il neonato a pezzi che aveva poi dato in pasto al cane. Durante il processo è emerso che l'uomo si era arrovato per essere stato svegliato nel cuore della notte dal neonato che aveva fatto la pipì addosso. Radtke aveva poi chiamato la polizia per denunciare la scomparsa del figlio manifestando il sospetto che il cane potesse essere responsabile. La polizia aveva portato il pastore tedesco in un laboratorio e i raggi X avevano confermato che il bambino era stato mangiato. L'autopsia aveva però appurato che prima di essere addentato il piccolo era stato fatto a pezzi.

La compagna di vita e di tante battaglie politiche e sociali

**MARIA STOLFI SCALPELLI**  
e abbraccio Adolfo Sergio e i loro familiari  
Milano 3 novembre 1992

I compagni tutti della sezione Pds L. Casali l'Unità partecipano al lutto di Sergio e Adolfo Scarpelli per la perdita della cara

**MARIA**  
Milano 3 novembre 1992

Calcavalle Dolcetti Benati Borzola Olinda Musumeci Marzocco Cervoletto Gionterio Ennotti Pizzone Baroli Pancioli Sala Pagnini Liberatori Betti Sakmi Michelini Muslin sono partecipi al dolore di Adolfo e di Sergio per la perdita della cara

**MARIA**  
Milano 3 novembre 1992

Cavallini Ginzberg Trevisani parte e piano al dolore di Adolfo per la perdita della cara

**MARIA STOLFI SCALPELLI**  
Milano 3 novembre 1992

Roselli Dallo è vicina con tanto affetto ad Adolfo e Sergio Scarpelli duramente colpiti dall'improvvisa scomparsa di

**MARIA STOLFI SCALPELLI**  
Milano 3 novembre 1992

Francesco Colliotti è vicino con affetto a Sergio e Adolfo per la perdita della cara

**MARIA STOLFI SCALPELLI**  
di cui ricorda l'impegno e la forza  
Milano 3 novembre 1992

Roberta e Mario Passi nel ricordare la forza e la dolcezza di

**MARIA STOLFI SCALPELLI**  
si stringono affettuosamente ad Adolfo Sergio e Pieri  
Milano 3 novembre 1992

Cuccia Toni Marucci Rosetta e Maurizio Salem Neri Laurini ricordano con affetto

**MARIA STOLFI SCALPELLI**  
Partecipa al lutto Teresita Fontana  
Milano 3 novembre 1992

Siamo affettuosamente vicini a Sergio e suo padre Adolfo nel dolore per la perdita di

**MARIA STOLFI SCALPELLI**  
Mulas Quarta in Carmone Umberto Sangiorgio Junli Esposito Bassoli Torchio Comelli Festa Binelli Pavia G. Imbelle Carvelli  
Milano 3 novembre 1992

Torna il piduismo



I giudici hanno già emesso più di trecento provvedimenti e altrettanti sono previsti per i prossimi giorni. Consegnata la lista dei 18.400 aderenti al Grande Oriente. Trovati documenti esplosivi sull'Italia del malaffare

Cordova sfida il potere dei massoni. Un'altra valanga di avvisi di garanzia per le logge segrete

Sono più di trecento gli avvisi di garanzia emessi dai giudici di Palmi nell'ambito dell'inchiesta sulle logge segrete della massoneria. Si tratta di personaggi i cui nomi compaiono in alcune liste «sospette» già sequestrate. Ma nel frattempo i giudici hanno acquisito altri elenchi di strutture coperte e si preparano a firmare numerosi altri provvedimenti. Controllate ieri le liste ufficiali del Grande Oriente.

GIANNI CIPRIANI

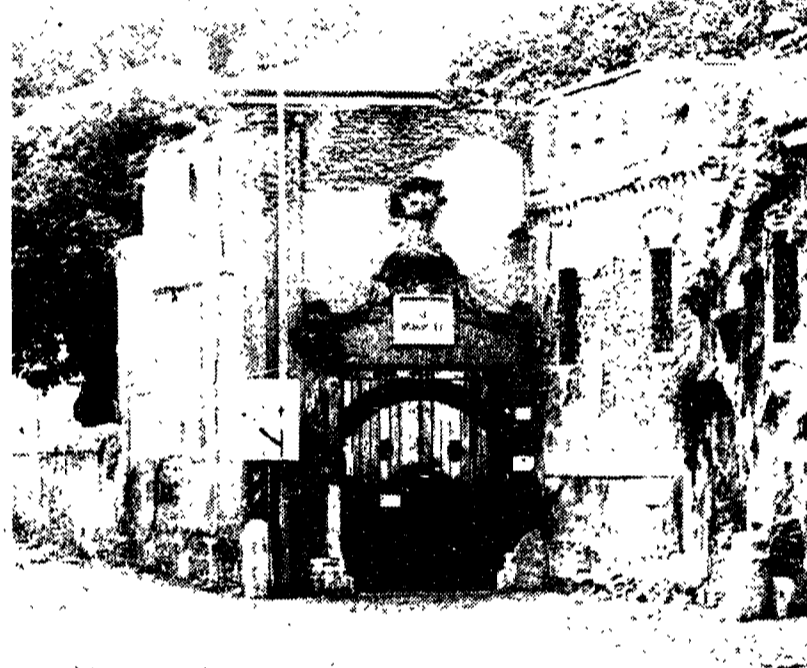
ROMA. Si allarga a macchia d'olio l'inchiesta sui poteri occulti che dominano lo scenario politico, criminale ed economico dell'Italia. Un'inchiesta cominciata indagando sui comitati d'affari calabresi e che, grazie al coraggio dei magistrati di Palmi che hanno deciso di andare avanti evitando comodi insabbiamenti, si è ben presto trasformata in un durissimo atto d'accusa contro il paese del Malaffare. Tra venerdì e domenica, infatti, i giudici Cordova, Neri e Bellelli hanno emesso più di trecento avvisi di garanzia. Molti di più di quanto era stato ipotizzato nei giorni scorsi. Non solo: è più che probabile che nei prossimi giorni gli inquirenti emetteranno altre centinaia di provvedimenti di questo tipo. I giudici sono già in possesso di molti elenchi di logge sospette. Liste nelle quali ci sono i nomi di centinaia e centinaia di personaggi «altolocati». Nomi eccellenti di politici, magistrati, finanzieri e giornalisti. Una

parte di questi ha già ricevuto l'avviso di garanzia; altri lo riceveranno nei prossimi giorni. Insomma sembra che stia per saltare il copricchio sotto il quale si nasconde l'Italia incappucciata che gestisce il potere reale. Ma i giudici di Palmi, puntualmente minacciati dalla Falange armata, proseguono senza soste il loro lavoro. Ieri sono tornati nella sede ufficiale del Grande Oriente d'Italia, a villa Medici del Vascello. Tutti i sigilli, hanno avuto dai responsabili della «comunione» il «password» per poter accedere all'archivio computerizzato nel quale sono contenuti gli elenchi degli iscritti ufficiali alla massoneria «regolare e legittima», cioè quella che fa capo alla Grande loggia unita d'Inghilterra guidata dal duca di Kent, cugino della regina Elisabetta. Nel computer del Grande Oriente c'erano 18.400 nominativi di massoni iscritti in 601 logge. Si conosceranno i loro nomi? No. Anche se il

gran maestro, Giuliano Di Bernardo, si è dichiarato disponibile a rendere pubblici i nomi dei «fratelli», consegnando gli elenchi al presidente della Repubblica o ai presidenti delle Camere. «Autorità» ha detto Di Bernardo «in grado di mantenere una certa riservatezza sui nomi e di garantire al tempo stesso l'accesso». Una disponibilità certamente positiva. Ma è anche vero che questa «disponibilità» è una norma di legge, essendo proibite le associazioni segrete. In realtà la massoneria ha l'obbligo di non tenere coperti i nomi dei suoi affiliati. Anche se, giocando sui concetti di segretezza (proibita) e riservatezza (ammessa) si è di fatto creato un sistema con il quale è stata spesso «legalmente» aggirata la legge Anselmi. Ieri al Grande Oriente si sono preoccupati di sottolineare che non esiste più un contrasto con i giudici. «È stato solo il frutto di un equivoco» ha ribadito ieri Di Bernardo. «Il gran maestro e i magistrati nell'inchiesta - ha aggiunto l'avvocato di Di Bernardo - hanno trovato un piano d'intesa per portare avanti proficuamente, ciascuno per la parte di propria competenza, l'attività di investigazione». Al momento, dunque, i giudici calabresi sono in possesso di un numero sterminato di nomi. Quelli del Grande Oriente d'Italia e quelli di numerose altre logge cosiddette spure,

che fanno riferimento a comunioni diverse. Ma gli «spuri» non rappresentano una realtà marginale. Ad esempio i massoni che fanno riferimento alla Gran Loggia d'Italia di piazza del Gesù sono circa 6.000. In più ci sono altre «fratellanze» in seguito a scissioni e scissioni delle scissioni. Un arripelago che, secondo molti esperti, ha molti punti di contatto. Una confederazione o, addirittura, una federazione dove, nonostante le divisioni, sono possibili convergenze. È proprio questa l'ipotesi su cui lavorano i giudici calabresi. Del resto è ormai dimostrato che molte di queste logge coperte erano utilizzate per gestire affari, carriere personali e assetti politici. Come era già accaduto per la P2, che funzionava anche come struttura di intelligence, gli «ideali» massonici sono stati più volte accantonati. Proprio per questo quella parte di «fratellanze», legittima o meno, che si ispira a valori etici, vede di buon grado l'iniziativa della magistratura.

Già nei giorni scorsi si era saputo che i giudici di Palmi avevano ottenuto la collaborazione di numerosi pentiti. Ieri si è saputo che i pentiti sono molti: elementi appartenenti alla criminalità organizzata e soprattutto massoni stanchi di assistere alla gestione delle tangenti e delle spartizioni. Così Agostino Cordova e i suoi sostituti Franco Neri e Roberto Bellelli hanno potuto raccogliere un materiale documentale imponente: prove di traffici illeciti, concosazioni, favori, pressioni, raccomandazioni. Insomma uno «spaccato» dell'Italia parallela che agisce dietro le quinte e condiziona pesantemente la vita democratica del paese. Materiali che, quando sarà reso pubblico, potrebbe contribuire a diffondere lo sviluppo di una coscienza critica in grado di discernere il «reale» dall'«apparente». In pratica a fornire un prezioso strumento di conoscenza per poter interpretare in che modo, o anche in che modo, si gestisce il potere politico ed economico. Mentre si diffondono le voci sui nominativi di personalità incluse nelle liste e mentre si riscoprono i rapporti dei carabinieri (di cui l'Unità isolata parlò in estate) nel quale si parlava dei rapporti tra mafia e massoneria, l'attenzione degli inquirenti si è concentrata su alcuni vecchi documenti già acquisiti dalla commissione parlamentare d'inchiesta sulla



Roma. Villa Medici del Vascello, sede del grande Oriente d'Italia

Due rapporti su mafia e massoneria erano stati insabbiati a Palermo. I giudici di Palmi indagano anche su un vecchio processo di Falcone

Le logge segrete esistono. Dentro, politici, procuratori d'affari, gran commis di Stato, magistrati. Prossima una svolta clamorosa? Anche a Falcone erano arrivati due rapporti su mafia e massoneria. I risultati delle indagini da lui disposte sarebbero spariti. Logge per fare affari miliardari. In Calabria, capo massone amico di Gelli indagato per associazione mafiosa.

ALDO VARANO

ROMA. È già stata accertata al di là di ogni dubbio l'esistenza di logge segrete. Anzi, almeno due strutture parallele sono già state diseginate dai magistrati di Palmi attraverso riscontri oggettivi, documentazioni, testimoni. La sensazione è che prestissimo possa arrivare una svolta clamorosa con tanto di provvedimenti. Non è questa l'unica novità. Giovanni Falcone si era interessato di massoneria e poteri occulti. Anche questo

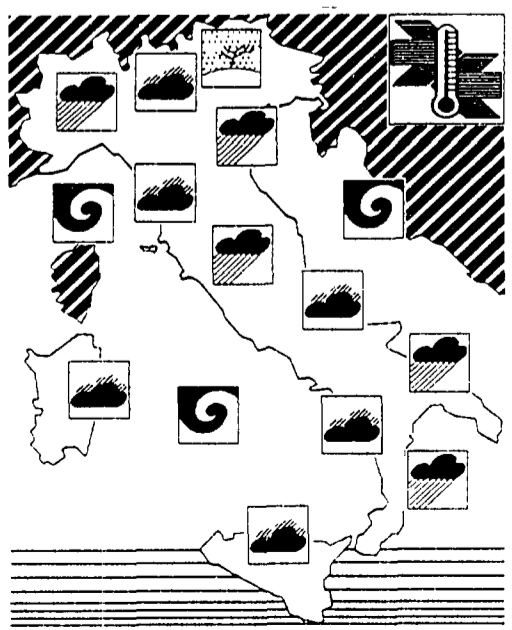
l'affarismo e della mafia. Andato via da Palermo, dopo aver constatato che il non gli era possibile fare il giudice antimafia come avrebbe voluto, non si è più saputo che fine abbiano fatto i risultati delle indagini che, almeno a Ros, avevano consegnato. Eppure proprio tra quelle carte dovrebbero esservi circostanze, fatti, riscontri che analizzati alla luce delle informazioni e dell'esperienza in possesso dell'esperto palermitano avrebbero potuto squarciare un bel po' di misteri. Non sono gli unici tasselli messi al posto giusto in queste ore in cui i magistrati di Palmi stanno ricostruendo il complicatissimo puzzle. Affiora uno spaccato torbido ed inquietante: non solo logge segrete ma affari miliardari, rapporti con «drangheta, camorra e Cosa nostra, collegamenti con frange di destra. Le logge segrete sarebbero dirette da uomini di paglia,

«papocchi» talvolta inconsapevoli del fatto che i «fratelli muratori» in realtà utilizzano il sodalizio per fare affari poco trasparenti. Logge zeppe di politici, professionisti, giornalisti, militari e giudici. Proprio quest'ultima presenza avrebbe inizialmente attirato l'attenzione di gruppi mafiosi interessati, ovviamente, a stabilire vincoli di solidarietà e collegamenti con i giudici magari chiamati a processarli. Queste logge anomale e segrete non sempre risultano affilate alle tre famiglie massoniche che operano in Italia. Ma gli stessi personaggi figurano nella loggia segreta ed in più di una «famiglia». Insomma, affiliazioni doppie o triple che sembrano testimoniare un reticolo fitto di rapporti, complicità, amicizie rigorosamente finalizzate a far quadrare. Nelle logge ci sono anche altissimi funzionari dei mini-

steri e dello Stato. Sarebbe quest'ultima presenza, che pare sia molto fitta, a garantire importanti mediazioni. «Abbiamo un casino di miliardi da spendere, devi solo sbrigarti a mandarmi le carte», dice per telefono un «fratello» sollecitando ad un altro «fratello» la presentazione dei documenti per accedere ai miliardi della legge 64, la ex Cassa del Mezzogiorno che distribuisce migliaia di miliardi per progetti da localizzare al Sud. Ma i «muratori» avrebbero anche posizioni di tutto rispetto attorno al Cipe ed in ambienti che ruotano intorno al ministero del commercio con l'estero. Sarà una combinazione, ma la megatenda a carbone di Gioia Tauro, su cui è ancora aperta una poderosa inchiesta della procura di Palmi per accertare infiltrazioni mafiose, venne deliberata dal Cipe proprio quando era riunito sotto la presidenza di un ministro il cui nome risulterà nelle liste

della P2 di Licio Gelli. Dalle perquisizioni di Genova e di Roma, prima ed ancor più che non dal computer del Grande Oriente d'Italia, sarebbero venute le conferme che stanno tralleggiando lo scenario. I magistrati le ritengono di grande interesse perché rafforzano la credibilità dei massoni «pentiti» che stanno conducendo i giudici passo passo attraverso il vermicino che si nasconde dietro alcune logge. La stessa condanna che la «Falange armata» ha fatto sapere nei giorni scorsi via emesso contro il procuratore Agostino Cordova, viene interpretata come conseguenza dell'avvicinarsi dei magistrati a santuari occulti che si vuole restino tali. Dalla Calabria, ieri sera, è arrivata la conferma indiretta dei rapporti che i magistrati calabresi ipotizzano tra massoneria e mafia. Il barone Pasquale Placido, intervistato

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA. Il vortice depressionario che interessa la nostra penisola e del quale dicevamo ieri che era in fase stanca, si è spostato verso sud ed allo stato attuale interessa le regioni meridionali. Finito questo episodio la situazione meteorologica potrebbe assumere nuovi aspetti in quanto l'alta pressione atlantica e quella dell'Europa orientale potrebbero unirsi in una sola fascia di alte pressioni inglobando nella sua sfera di influenza anche l'Italia. Se questo evento si consoliderà avremo un miglioramento graduale e soprattutto duraturo delle condizioni meteorologiche. TEMPO PREVISTO: sulle regioni nord-occidentali sul Golfo ligure e sulla fascia tirrenica centrale condizioni di tempo variabile caratterizzate dalla presenza di formazioni nuvolose ora accentuate ora attenuate a schiarite. Sul settore nord-orientale e sulla fascia dell'alto e medio Adriatico e sulla Sardegna cielo molto nuvoloso o coperto ma senza precipitazioni se non in forma sporadica. Sulle regioni meridionali cielo molto nuvoloso o coperto con piogge diffuse anche di tipo temporalesco. VENTI: lungo la fascia occidentale della penisola deboli o moderati provenienti da nord-ovest, lungo la fascia orientale deboli o moderati provenienti da sud-est. MARI: bacini meridionali mossi leggermente mossi gli altri mari. DOMANI: condizioni di tempo variabile al nord e al centro con alternanza di annuvolamenti ed ampie zone di sereno. Tempo in miglioramento sulle regioni meridionali con esaurimento della precipitazioni e tendenza alla variabilità.

Table with weather forecasts for various Italian cities and temperatures abroad. Includes sections for 'TEMPERATURE IN ITALIA' and 'TEMPERATURE ALL'ESTERO'.

Corsi professionali fantasma. Sotto inchiesta la giunta della Regione Lombardia per l'uso dei fondi Cee

MARCO BRANDO

MILANO. La giunta regionale lombarda davanti ai magistrati. Il presidente Giuseppe Giovannana (Dc), il suo vice Ugo Finetti (Psi) e 15 assessori in carica nell'ottobre del 1989 sono finiti sotto inchiesta per i falsi corsi di formazione professionale finanziati in buona parte con fondi della Cee. Gli inviti a comparire, notificati ieri, ipotizzano i reati di abuso a fini patrimoniali e falso ideologico. Tra gli indagati vi sono i magistrati di Palmi che hanno acquisito altri elenchi di strutture coperte e si preparano a firmare numerosi altri provvedimenti. Controllate ieri le liste ufficiali del Grande Oriente.

Il mese scorso i corsi di formazione professionale - una delle miniere d'oro del sistema delle mazzette - avevano portato sfortuna anche a Rino Formica, socialista, ex ministro. La magistratura milanese si sta occupando di lui in relazione al periodo in cui, durante il governo Cossiga, varò nel luglio 1987, era ai vertici del ministero del Lavoro e della Previdenza sociale. La procura ha passato la mano al collegio inquirente per i reati ministeriali di Milano. Il reato ipotizzato: abuso d'ufficio, contestazione generica che viene attribuita a chi, direttamente o per interposta persona, abusa delle proprie funzioni per recare ad altri un vantaggio o, non è questo il caso, un danno. Il sostituto procuratore Fabio De Pasquale, che si sta occupando da oltre un anno dell'inchiesta sui corsi professionali fantasma, ha già trasmesso il relativo fascicolo al collegio inquirente. In ballo ci sono i 25 miliardi stanziati, attraverso la Regione Marche, dallo Stato, e in minima parte dalla Cee, per realizzare corsi di formazione professionale nella Valle del Trentino. Un progetto subappaltato in parte a società milanesi gestite dalla Barani. Questa è la ragione per cui del caso si sta occupando la procura del capoluogo lombardo.

Caso «Ludwig». Marco Furlan individuato in Brasile. Foligno. Chiesta al Gip scarcerazione di Spilotros

PADOVA. Marco Furlan, il trentaduenne fisico veronese definitivamente condannato per gli omicidi e le stragi firmate da «Ludwig», vivrebbe nella costa sud del Brasile. Avrebbe anche abbastanza soldi per mantenersi senza entrare in giro di droga, come toccava a molti latitanti. Forse un'operazione di chirurgia plastica ne ha modificato gli ossuti lineamenti. Questo, almeno, è il quadro ricostruito finora dall'Interpol. La polizia pare anche convinta che ad organizzare la fuga dall'Italia sia stato un gruppo di destra, nel quale militerebbe anche l'ex carabiniere Furlan scappò dal sobborgo obbligato la sera del primo febbraio 1991, dieci giorni prima che la Cassazione confermasse la sua condanna definitiva a 27 anni. Gli restano da scontare, se verrà individuato con più precisione ed estradato, 22 anni, 8 mesi e 18 giorni di reclusione.

ItaliaRadio

Programmi

- Or. 7.15 Rassegna stampa. Or. 8.15 Il mio Bob Dylan. Or. 8.30 America (1): Il giorno del giudizio. Or. 8.45 America (2): Il giorno della televisione. Or. 9.10 All'armi! I razziati. Or. 9.30 L'atra Milano. Or. 9.45 Cinema - «Caino e Caino». Or. 10.10 Riforme: prove per un accordo. Or. 10.15 Fratelli d'Italia. Or. 11.30 Io e Berlusconi. Or. 11.45 Il mio Bob Dylan. Or. 12.00 Consumando. Or. 13.30 Saranno radio. Or. 15.30 Diario di bordo. Or. 15.45 Il mio Bob Dylan. Or. 16.10 Vietato fumare. Or. 17.10 Riforme: prove per un accordo. Or. 17.15 L'archivio della memoria. Or. 17.30 Con C. Archivi ed E. Ciconie. Or. 18.15 Storia della canzone italiana. Or. 19.10 Rockland. Or. 19.30 Sold Out.

L'Unità

Table with subscription rates for L'Unità newspaper. Includes columns for 'Italia', 'Estero', and 'Tariffe pubblicitarie'.



# Allarme razzismo



Nel quartiere Africano, ma anche in altre zone della città sono apparsi manifesti autoadesivi: via i sionisti dall'Italia. Tra la gente, deportati di Auschwitz e Mathausen, cattolici Ricordi, paura e rabbia contro «questo male che ritorna»

# Torna il marchio della persecuzione

## Roma, i negozi degli ebrei tappezzati con le stelle di David

VINCENZO VASILE

ROMA. Ester Sonnino, 56 anni, non trattiene le lacrime nel giorno che a Roma sono tornate a brillare le stelle gialle della persecuzione e della vergogna: «Mi ha chiamata per telefono una vicina. Dice: "senti, chi sono 'sti sionisti?". E io: "come chi so? Semo noi, li ebrei". E mi avverte che sopra a tutti i muri e sulle vetrine, qui in viale Eritrea, viale Somalia e viale Libia ci sta 'na stella gialla con la scritta: fuori i sionisti dall'Italia. Come: una stella gialla? E mi marito che ha un bancone e gira tutta Roma, perché rinchiuso non ci sa più stare, ha detto che sono tornati i tempi duri». Il manifesto, 40 centimetri per 50, autoadesivo, al centro una grande stella di David con la scritta in neretto su tre righe («fuori i sionisti dall'Italia») è comparso in questa brutta mattina di pioggia sulle vetrine dei negozi di proprietà di commercianti ebrei del «quartiere africano», palazzoni anni Sessanta disposti in fila lungo strade che - sarà un caso? - portano nomi che evocano guerre e violenze contro popoli «diversi»: viale Libia, viale Somalia, viale Eritrea. In viale Libia, la bottega di tessuti di Alberto Mieli, che ha sofferto non solo ad Auschwitz, ma anche a Mathausen, è stata stranamente risparmiata dai fantasmi del nuovo nazismo. La stella di David gialla è stata affissa sulla porta accanto di un bottegaio cattolico, non su questa saracinesca su cui campeggia quel tipico cognome ebraico. «Vogliono colpirci al

cuore, proprio noi, le persone giuste, legga qui... Ora Alberto tomerà a non dormire». E mostra un cartoncino bianco su cui campeggia una piccola stella di David e la scritta «La preghiera del deportato». «Questa preghiera la rivolsi a Dio una notte che non potevo in nessun modo prendere sonno avendo sognato di essere ucciso in un campo di sterminio. O Dio onnipotente tu che sei al di sopra di noi tutti, ascolta: fa sì che nessun Ebreo o uomo di buona volontà veda mai in sogno ciò che i miei occhi furono costretti a vedere, le sofferenze e la degradazione di un popolo e di uomini eroi che sacrificarono la loro vita per l'uguaglianza e la libertà dei popoli...».

Se l'aspettava, signora Ester? «No, a Roma queste cose non le ho viste neanche il 15 ottobre di tanti anni fa, quando fecero la retata al ghetto, ed un tedesco m'aveva già presa per mano. Mi salvò una signora cattolica, che dichiarò: questa è mia figlia. In nove ci rifugiavamo dentro un convento di suore, nove ebrei: c'erano una mia sorella e due cognate. Ogni tanto per passare il tempo cantavamo pure una canzoncina: «La, la, la, via Genova dalle suore francescane siamo chiuse nove mesi non sappiamo come uscire tra, la, la...». Il quartiere è in subbuglio, in angoscia. A piazza S. Emerenziana, il giornalaio è stato il primo testimone dell'evento. «Questa mattina c'erano centinaia di stelle gialle su tutte due i lati della strada. Han-

Chiedevano quasi tutti il silenzio, ieri, gli ebrei delle vie intorno alla sinagoga, in quello che un tempo era il ghetto romano. «Se la stampa ne scrive, serve solo a loro, ad esaltarli, a farli pensare che hanno avuto successo», diceva un gruppo di giovani. «Scrivi - aggiunge uno di loro - che tutti sanno chi è stato e nessuno fa nulla. Irving, lo storico revisionista, è stato respinto, però Boccacci va in giro a dire che sei milioni sono troppo pochi». Parlavano di Maurizio Boccacci, capo di Movimento politico, il gruppo romano collegato con Azione Skinhead di Milano, Veneto Fronte skin e altri gruppi italiani nella Base autonoma.

«Noi approviamo», ha commentato senza esitazioni lo stesso Boccacci alla notizia di quelle stelle apparse in città. Ed insisteva: «Se la sono voluta loro. Non siamo stati noi, sono azioni al limite autonome, ma comunque di ribellione al sionismo e al mondialismo che noi combattiamo». □ A.B.

no l'elenco degli ebrei, è così chiaro, ed hanno colpito in questa zona dove i commercianti sono quasi tutti ebrei. Poi in poche ore li ho visti arrivare, e trattare via con le spugne e con le unghie i manifesti gialli. Che ne penso? Penso che siamo tutti cittadini d'Italia, e loro, gli ebrei, in Italia ci stanno da duemila anni...».

A mezzogiorno, ci sono ancora inconfondibili frammenti di carta gialla sulle vetrine di questa zona, dove le strade sono ricoperte da scritte murali di organizzazioni di destra. Le stelle gialle sono state affisse in mezzo ad una grande confusione di graffiti: «al mio richia-

mo - proclama un anonimo reattore fascista all'incrocio di Viale Libia con viale Somalia - siano salde le tue membra e il cuore». Il Fronte della gioventù fa appello alla «ribellione contro la mafia politica». I «modernisti reazionari di Meridiano zero» inneggiano al «ritorno del socialismo nazionale». «Tc, Comunità nel territorio» ricorda il settantesimo della marcia su Roma e lancia un «progetto africano» per il quartiere, che prevede «un parcheggio a S. Maria Goretti» e «una fontana a piazza Amba Alagi per sollecitare arte».

Ieri mattina pioveva fitto e c'era la chiusura dei negozi di inizio settimana: l'effetto shock

programmato dai neonazisti è stato, così, in qualche modo attenuato. Lo spettacolo orribile, visivamente, è durato non più di due ore. A mezzogiorno le vetrine erano state pressoché completamente ripulite. Ma tra la gente s'era come riaperta una vecchia ferita. Il bersaglio della provocazione al quartiere africano è tutto un popolo di bottegai, soprattutto di stoffe, abbigliamento e antichità: mestieri tipici della comunità israelitica. Nel ghetto la Roma papalina impose il divieto dell'esercizio delle «professioni liberali». E famiglie di «stracciarioli» e rigattieri cumularono nei secoli e poi commerciarono vecchi oggetti, costruendo a poco a poco ricchezze, e contrastando, intanto, le ricorrenti persecuzioni.

Un antiquario in via Somalia 196: «No, quei manifesti non li ho visti. Ma che? Scherziamo? Si comincia anche da noi col razzismo? Che vergogna. Ma la colpa è anche vostra, della televisione, la gente è scema e vi corre dietro...». Marco Calò, 60 anni, ebreo, è il titolare di «Calomania», negozio di abbigliamento e di tessuti. Per lui tre stelle, una per ogni saracinesca: «Quel colore giallo ci ha colpito al cuore. Si riferisce perfidamente ad un'epoca ben precisa: all'Olocausto e alle persecuzioni naziste. Stanno a significare che noi ebrei siamo stati noi a grattare via i manifesti, avremmo voluto fare sparire ogni traccia. Ci abbiamo ragionato: quelli che l'hanno fatto non saranno più di dieci. Ed ora troveranno soddisfazione che se ne parli. Nella «comunità» stiamo discutendo, se non sia meglio

isolarli nel silenzio questi provocatori. Oggi mi hanno chiamato anche alcuni commercianti cattolici, e i vicini. Mi hanno espresso solidarietà e mi hanno detto: sta tranquillo, non si ripeterà. Vorrei proprio che fosse così».

Qui tre eserciti su cinque sono ebrei, e i fantasmi del passato che hanno imbrattato il quartiere sabato notte hanno colpito nel mucchio, segnando a volte per sbaglio con la stella delle persecuzioni anche commercianti non ebrei. Un manifesto giallo è toccato, così, anche alla libreria Eritrea. Il titolare: «Non so come interpretarlo...». Forse ha semplicemente pagato l'aver esposto in vetrina la ristampa di un vecchio saggio di Hannah Arendt, «La banalità del male», che recita in copertina una stella stilizzata: la filosofa tedesca, studiando gli atti del processo contro il nazista Adolf Eichmann - uno dei principali autori della «soluzione finale» - scoprì «la terrificante normalità del Male, consumato durante l'Olocausto in Europa da grigi e banali esecutori, tanto simili ai nostri vicini di casa. In fondo al viale resisteva ancora, nel pomeriggio una stella gialla. S'è formato un capannello. Un giovane ha chiesto ad alta voce: «Come si fa a toglierla via?». Qualcuno ha proposto di rinunciare. Poi c'è stato chi ha portato una spugna imbevuta d'acqua. E ci siamo messi a grattare la vetrina. In fondo ci vuole poco: un po' d'acqua, unghia affilata, e molta rabbia e indignazione contro la omibele «banalità» di questo male che ritorna.

Nelle foto: negoziista stacca manifesti razzisti; manifestazione di nazifin; scritte a Roma



# Modena Profanato il cimitero ebraico

MODENA. Raid teppistico al cimitero ebraico di Finale Emilia, un centro della bassa padana. I vandali la notte scorsa hanno profanato alcune lapide e stele in marmo mandandole in frantumi con una mazza. Secondo i primi accertamenti dei carabinieri si tratterebbe di un gesto teppistico messo in opera da un gruppo di giovanisti non organizzati. Fino ad ora infatti l'incursione nel cimitero non è stata rivendicata. Gli investigatori sono comunque all'erta: nei giorni scorsi un analogo episodio si era verificato a Scandiano, un paese in provincia di Reggio. Ad accorgersi della profanazione è stata Maria Pia Balboni.

# Il professor Draghi: «Allarme esagerato, bisogna leggerle meglio le tabelle...»

## Il sondaggio sull'antisemitismo non convince Zevi: «Fuorviante, sbagliato dargli rilievo»

Polemiche, dopo il sondaggio sull'antisemitismo in Italia commissionato alla Demoskopia dal settimanale L'Espresso. Tullia Zevi chiede che non venga dato più risalto a simili indagini, mentre il professor Stefano Draghi afferma: «Sei milioni di italiani odiano gli ebrei? Ma no, leggete bene le tabelle...». Il direttore dell'Espresso, Claudio Rinaldi: «Quei dati li abbiamo riportati correttamente».

FABRIZIO RONCONI

ROMA. L'indagine statistica che accusa un italiano su dieci di essere antisemita - anticipata da tutti i quotidiani nelle loro edizioni domenicali, e pubblicata integralmente dal settimanale L'Espresso in edicola ieri - sta provocando un formidabile intrico di polemiche. Ma nel gran parlare di que-

ste ore, le riflessioni di Tullia Zevi, presidente delle comunità ebraiche italiane, sono al solito misurate, e anche stavolta appiccicate sulle vetrine di alcuni negozi romani. La polemica sul sondaggio della Demoskopia si aggancia così alla cronaca, e Luciano Tas, editorialista del mensile d'informazione ebraica Shalom, va giù duro contro i mezzi d'informazione: «Ecco, visto? Le hanno viste i direttori dei quotidiani quelle stelle? Ecco il risultato dell'enfasi, dello spazio dato al sondaggio dell'Espresso... La

verità è che fare un bel titoloone sull'antisemitismo frutta copie, audience, e allora via, senza scrupoli, i giornali sparano ogni notizia che riguarda noi ebrei senza pensare ai contraccolpi... E dai oggi e dai domani, alla fine ci ritroviamo con sei milioni di italiani antisemiti...». Ma perché, il sondaggio è degno di credibilità? «Certo che lo è, milione più, milione meno... eppoi, un analogo sondaggio della Demoskopia, già cinque anni fa, aveva prodotto risultati analoghi...».

Si discute anche su questo: se il sondaggio è attendibile oppure no. Sentite cosa dice il professor Stefano Draghi, docente di Metodologia della ricerca sociale all'università di Milano: «Questo mucchio di polemiche mi sembra piuttosto inutile, giacché una lettura obiettiva dei dati fornisce una quantità irrisoria di antisemitismo... basta leggere le tabelle pubblicate dall'Espresso a pagina 24...». Sono due tabelle, taglio basso. Nella prima, si stabilisce che il 44,2% degli interpellati è d'accordo; gli ebrei, per caratteristiche culturali, sociali e politiche, si distinguono dal resto della popolazione italiana. «E mi sembra - considera il professor Draghi - una risposta fin troppo ovvia, no?». Nella tabella accanto, quel 44,2% di interpellati fornisce poi, ad una serie di domande, le risposte che tanto clamore stanno suscitando. Esempio: Gli ebrei non mi sono simpatici e non mi ispirano fiducia: 10,2%.

«Ma, attenzione, quel 10,2% non riguarda il campione totale degli interpellati - spiega

Draghi - ma solo il suo 44,2%». «Sono d'accordo: è impossibile pensare che in Italia ci siano sei milioni di persone antisemite... molto sicuro, monsignor Clemente Riva, vescovo ausiliare di Roma e segretario della commissione della Cei che si occupa di ecumenismo e, quindi, anche dei rapporti con la comunità ebraica italiana».

Sul sondaggio è critico anche il presidente della Camera, Giorgio Napolitano: «E' talmente inquietante che la prima reazione è quella di non considerarlo attendibile...». Sgomento, il presidente del Senato, Giovanni Spadolini: «Certo, gli aggiaicanti». Ma Claudio Rinaldi, il direttore dell'Espresso, precisa: «Forzature? Escluso, le nostre tabelle sono chiarissime».

Il borgomastro Klaus Kilimann (Spd) e il presidente dell'assemblea comunale Christoph Kleemann (del gruppo civico Neues Forum) avevano aderito subito alla richiesta di dimissioni presentata immediatamente dal Consiglio centrale degli ebrei tedeschi. Una protesta al governo di Bonn era stata inoltrata dall'ambasciata israeliana. È intollerabile, si era detto subito, che resti al suo posto, oltretutto in una città «sensibile» com'è Rostock, un uomo politico che dà voce a quello che, come ha detto Bubis, è «un non infrequente segno di stupidaggine, intolleranza e incomprensione diffusa - purtroppo, in certi strati dell'opinione tedesca. Quelli che ritengono appunto che gli ebrei tedeschi non siano «tedesch»; primo, e fiano, passo verso un atteggiamento apertamente antisemita».

La giornata della riconciliazione tra la comunità ebraica e Rostock, così, è finita con un nuovo scandalo, che aggiunge un altro pizzico d'inflamia al nome di una città che aveva già molto da farsi perdonare, e non solo dagli ebrei. E dire che la visita dei dirigenti della comunità. Bubis in testa, era stata sollecitata proprio dall'amministrazione cittadina, con l'obiettivo di cancellare l'immagine negativa corsa per il fondo

da «settimana nera» di molti

# «Torna in patria» Rostock, insulti al capo israelita

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. «Lei è cittadino tedesco di fede ebraica. La sua patria è Israele, è vero o no? Che ne pensa allora delle violenze quotidiane tra i palestinesi e gli israeliani?». In altre parole: che cosa viene a cercarla a Rostock? Klaus Bubis, Schmidt, sconosciuto (fino a ieri) politico cristiano-democratico di Rostock, capo della commissione Interni dell'amministrazione comunale, pensava, probabilmente, di aver fatto una domanda «intelligente», che avrebbe messo in difficoltà l'ospite incombuto venuto da Francoforte. Invece non solo ha fatto la figura del fesso (poco male), ma si è anche stroncato la carriera da solo. Ieri sera è stato infatti costretto a rassegnare le dimissioni dall'incarico. Ospite, il presidente della comunità ebraica tedesca Ignatz Bubis.

Il borgomastro Klaus Kilimann (Spd) e il presidente dell'assemblea comunale Christoph Kleemann (del gruppo civico Neues Forum) avevano aderito subito alla richiesta di dimissioni presentata immediatamente dal Consiglio centrale degli ebrei tedeschi. Una protesta al governo di Bonn era stata inoltrata dall'ambasciata israeliana. È intollerabile, si era detto subito, che resti al suo posto, oltretutto in una città «sensibile» com'è Rostock, un uomo politico che dà voce a quello che, come ha detto Bubis, è «un non infrequente segno di stupidaggine, intolleranza e incomprensione diffusa - purtroppo, in certi strati dell'opinione tedesca. Quelli che ritengono appunto che gli ebrei tedeschi non siano «tedesch»; primo, e fiano, passo verso un atteggiamento apertamente antisemita».

La giornata della riconciliazione tra la comunità ebraica e Rostock, così, è finita con un nuovo scandalo, che aggiunge un altro pizzico d'inflamia al nome di una città che aveva già molto da farsi perdonare, e non solo dagli ebrei. E dire che la visita dei dirigenti della comunità. Bubis in testa, era stata sollecitata proprio dall'amministrazione cittadina, con l'obiettivo di cancellare l'immagine negativa corsa per il fondo da «settimana nera» di molti

ne agosto, quando per diverse notti consecutive bande di sciamannati assediavano l'ostello per i profughi di Lichtenhagen tra gli applausi di migliaia di cittadini «normali», e gli incidenti di metà ottobre, quando la polizia se la prese con il gruppo di ebrei francesi venuti a installare una lapide in Comune. Per dimostrare, insomma, che Rostock «non è né xenofoba né antisemita». E fino alla sortita demenzialmente provocatoria del politico cristiano-democratico il segno della riconciliazione s'era colto, pur se Bubis, il quale ha il grande pregio di parlare chiaro, non aveva mancato di far notare ai suoi interlocutori che le buone intenzioni non basta affermarle, ma vanno dimostrate con i fatti.

Qualcuno, per esempio, Jevè ancora spiegare perché la polizia, che durante l'assedio di Lichtenhagen non dette grandi prove di efficienza (a un certo punto si ritirò addirittura, consentendo a nazisti di dar fuoco all'edificio, in cui si trovavano ancora un centinaio di persone), abbia poi ritrovato tutta la propria capacità di repressione contro quella sessantina di ebrei francesi (dei quali ben 46 vennero arrestati) venuti a compiere un gesto certo non autorizzato e anche criticabile, come lo stesso Bubis ha ammesso, ma sicuramente meno criminale che tempestare di pietre e bottiglie molotov un ostello di povera gente e poi dargli fuoco con tutti gli ospiti dentro. Oltretutto, come proprio ieri si è venuto a sapere da ambienti della commissione parlamentare regionale che indaga sui fatti di fine agosto, pare pressoché certo che il ritiro della polizia quella notte drammatica del 24 agosto venne disposto dalle autorità locali e dal ministro degli Interni del Land Lothar Kupfer (Cdu) nonostante sapeva, contrariamente a quanto hanno sempre sostenuto, che nel palazzo di Lichtenhagen si trovavano ancora molte persone, in centinaia di vetrinisti, un team della televisione e anche alcuni agenti di una società di sorveglianza privata, che hanno rischiato tutti la vita.

# De Rita: «Una vera e propria catastrofe Da tre anni urlo contro i sondaggiari»

«Da tre anni ormai urlo contro i sondaggiari...». Il professore Giuseppe De Rita, segretario generale del Censis, condanna l'uso e l'abuso dei sondaggi: «Il sondaggio, da solo, non significa niente. È necessario che sia "contestualizzato", accompagnato da un'interpretazione». La colpa? «Dei ricercatori, ma soprattutto dei media, che preferiscono una notizia-choc a dieci paginette pacate».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Il ricercatore e il giornalista, che coppia. Mettono su e poi diffondono questi flatus vocis, questi buchi neri della riflessione e dell'informazione, questi mirabili e chiassosi nulla: i sondaggi. E ne vien fuori un'Italia fumettistica. Inesistente. Inventata. Falsa. «Sono tre anni

che urlo contro i sondaggiari...», dice il professor Giuseppe De Rita, segretario generale del Censis.

Professore, ci aiuti a capire. Il sondaggio va bene, funziona, solo se inserito in una ricerca più ampia. Deve esse-

re "contestualizzato". Deve essere confrontato e interpretato alla luce di altri dati. Da solo, non ha alcun significato. È inutile. Non produce informazione. Ma i giornali preferiscono le tabelle pacate a dieci paginette pacate.

I giornali, certo. Ma al giorno qualcuno deve pur darli i sondaggi.

E, infatti, la colpa è al 40% di chi lo fa, il sondaggio. Al 60%, però, è dei media, che vogliono pubblicare la notizia scioccante. Il fenomeno sta assumendo dimensioni catastrofiche. Prendiamo l'ultimo caso: cento persone, sulle mille interpellate dalla Demoskopia, hanno pronunciato

parole d'inequivocabile antisemitismo... E mille persone sono rappresentative di tutti gli italiani? La risposta spetta a lei, professore.

E io rispondo che mi fido poco dei sondaggi. Mi fido molto di quelli realizzati dalla Doxa, perché in quel caso c'è sì un campione di 2mila persone, ma c'è anche un'esperienza di 40 anni. Si tratta di campioni "testati" da moltissime ricerche. Però, i mille interpellati dalla Demoskopia quelle risposte le hanno date. Via, si tratta di stereotipi. Gli ebrei attaccati al danaro, bah. Se facessimo un sondaggio sui genovesi, avrem-

mo la stessa risposta. Se ne facessimo uno sui romani, tutto il Nord risponderebbe: sono mangiapane a tradimento. Stereotipi. Dobbiamo abolire i sondaggi?

Ci sono meccanismi di controllo. Ci sono domande trabocchetto. Io penso che i ricercatori della Demoskopia le abbiano fatte. Ma il problema, al di là dell'attendibilità, è che il sondaggio, senza un contesto, senza un'interpretazione, non ha alcun senso. Vogliamo sapere se in Italia c'è antisemitismo? Andiamo nelle parrocchie, individuiamo degli indicatori, diamo un'occhiata alle pubblicazioni sull'ebraismo. Confrontiamo i risultati con

quelli di dieci anni fa. L'argomento è complesso, non siamo alla sfida Bush-Clinton. Insomma, non è così facile. Il Censis, che pure di sondaggi ne fa una cinquantina l'anno, non li pubblica mai da soli. I «sondaggiari», invece...



**Provvedimento senza precedenti al Policlinico Maria Natale una settimana dopo il ricovero è deceduta in seguito ad una diagnosi errata**  
**Inchiesta anche nei confronti di altri sanitari**

**Nel capoluogo pugliese i primi interrogatori per il caso di Antonio Caldarola, altra vittima di disservizi e incuria dello stesso ospedale**  
**L'autopsia: trascurata la lesione all'aorta**

# Bari, sospeso primario di Medicina

## Una donna curata per gastrite è morta per emorragia cerebrale

Sospeso dal servizio il primario del reparto dove era ricoverata Maria Natale, la terza vittima della malasanità al Policlinico di Bari. Novità anche nell'inchiesta per la morte di Antonio Caldarola: l'autopsia ha rivelato che la lesione interna che lo condusse a morte, fu causata da una frattura che nessuno aveva diagnosticato. Intervento del neoassessore regionale alla Sanità per il rilancio della struttura pubblica



Il reparto di patologia chirurgica del Policlinico di Bari

**LUIGI QUARANTA**

**BARI** Tempesta sul Policlinico di Bari dopo la terza morte sospetta in corsia. Con una decisione senza precedenti, almeno per la sanità pugliese, è stato sospeso con effetto immediato dall'incarico Isidoro Sisci, il primario del reparto di Medicina del lavoro dove era stata ricoverata Maria Natale, la donna di 50 anni morta sabato pomeriggio per una emorragia cerebrale diagnosticata in ritardo.

La decisione di sospendere Sisci è stata presa dall'amministratore straordinario della Usl Bari 9 Vito Manella, su proposta del direttore sanitario dell'ospedale barese Rocco Palma, per il quale la morte della paziente sarebbe stata determinata da errori umani. La Natale si era presentata al Pronto

soccorso del Policlinico il 25 ottobre scorso con un violento mal di testa e conati di vomito e, dopo essere stata anche osservata da uno specialista neurologo, era stata ricoverata nel reparto di Sisci, dove era stata curata per una gastrite. Solo dopo tre giorni, visto che i sintomi non regredivano, la Natale fu sottoposta nuovamente a visita neurologica, fu deciso di farla una Tac, ma la donna entrò in coma prima ancora dell'esame, che rivelò una situazione ormai compromessa.

Sull'operato di Sisci, del suo aiuto Nicola Zanfranco dell'assistente Ernesto Mera e del primario facente funzione del reparto di neurologia Genaro Ragno, è stata aperta un'inchiesta amministrativa che scorrerà parallelamente a quella giu-

diziana condotta dal sostituto procuratore presso la Procura circondariale Adolfo Blattmann d'Ameli. L'elemento intorno al quale si impegnano le inchieste è la circostanza che la Natale, portatrice di una valvola cardiaca artificiale era costretta ad assumere farmaci

anticoagulanti che accrebbero la possibilità di emorragie, un fatto che i sanitari che ebbero in cura la Natale non avrebbero valutato correttamente.

In tanto sono iniziati gli interrogatori delle dieci persone (destinatari delle informa-

zioni di garanzia per omicidio colposo) nove medici e il conducente dell'auto investitrice indagati per la morte di Antonio Caldarola, il pensionato 73enne ricoverato dopo essere stato investito e morto il 10 ottobre per una lesione dell'aorta che nessuno aveva diagnosticato. Si conosce ora un importante particolare e merso dall'autopsia Antonio Caldarola nell'incidente aveva riportato anche la frattura della quinta vertebra toracica. In quel punto l'aorta scorre vicinissima alla colonna vertebrale ed i medici che hanno effettuato l'autopsia non hanno avuto dubbi nel mettere in relazione la lesione al vaso sanguigno con la frattura che non risultò diagnosticata nella cartella clinica dell'anziano paziente. I sostituti procuratori Protomastro e Nicastro hanno nominato un collegio di medici di un'università del Nord per una ulteriore perizia partendo dai risultati dell'autopsia.

Il racconto del calvario del padre fatto dal vicedirettore del nostro giornale Giuseppe Caldarola sulle colonne dell'Unità richiamò l'attenzione dell'opinione pubblica nazionale sul degrado di una delle più grandi strutture ospedaliere del Paese. Emerse tra l'altro che la convenzione tra Usl Bari 9 e facoltà di Medicina che convengono nel Policlinico scaduta da tempo giaceva in qualche cassetto dell'asseverato regionale alla Sanità prodigo di attenzioni verso la sanità privata, quanto distrutto verso le vicende del più grande

ospedale pubblico pugliese. Una situazione a cui l'assessore regionale alla Sanità, il socialista Alberto Tedesco sembra voler mettere riparo. Per gli è riuscito di fare tre giorni dopo essersi insediato quello che per due anni non era riuscito al suo predecessore, mettere ritorno allo stesso tavolo l'amministratore della Usl il direttore sanitario del Policlinico il rettore dell'Università Aldo Cosu ed il presidente della facoltà di Medicina Paolo Lavra.

Tedesco con il pensiero rivolto ai casi Natale, Caldarola e D'Alba, un marinaio di leva morto a settembre anche lui per una emorragia cerebrale diagnosticata in ritardo, ha sollecitato gli interlocutori ospedalieri e universitari a verificare la possibilità di attivare un dipartimento d'emergenza del Policlinico, ed ha chiesto a Manella un rapporto scritto sul quale non fosse un dato di fatto, ma un dato di fatto che due Tac del Policlinico o sia fuori servizio. Quanto alla convenzione, Tedesco si è impegnato a portarne innanzi di tempo in giunta il testo insieme con la proposta per la sostituzione di un osservatore regionale per monitorare l'attività del Policlinico.



Silvia Baraldini

**La Baraldini incontra il suo avvocato «Ma l'Italia mi ha abbandonata?»**

# E ora Silvia spera che vinca Bill Clinton

Nel carcere di Marianna in Florida, Silvia Baraldini attende con ansia i risultati delle elezioni presidenziali. Clinton rappresenta l'unica speranza di tornare in Italia a scontare la pena. Serena e per nulla rassegnata, la Baraldini ha incontrato per la prima volta il suo avvocato italiano. «M. hanno detto che il governo italiano mi ha abbandonato». L'Italia disapproverà la convenzione di Strasburgo?

DALLA NOSTRA INVIATA  
**MONICA RICCI-ARGENTI**

**MARIANNA** (Florida) Maria non ha mai fatto stanza per il mio ritorno in Italia. Ma Calvo la fessurata, le fa vedere il documento con cui è stata richiesta la trasferta, me la mostra la risposta di Martelli al no del governo americano. In prigione è facile essere ossessionati dal dubbio. Il direttore associato degli affari penali al Dipartimento di Giustizia Gerard Shur aveva detto che la richiesta non era mai arrivata. E Silvia ci aveva creduto. Si era sentita abbandonata. «Devi credere in te e in Calvo - il governo non ti ha dimenticata. Decidiamo insieme le cose che si possono fare. Sono qui proprio per questo. Silvia è serena, piena di coraggio. Una donna di una vitalità straordinaria - dice Calvo. - Una persona che può ancora ricostituire una vita. Ora discuterò con lei un pacchetto di iniziative. Ma è lei che deve decidere. Purtroppo la distanza crea mille difficoltà. È quasi impossibile parlarci. Dal carcere infatti si può telefonare all'estero solo una volta ogni tre mesi. Una decisione giurata all'improvviso due settimane fa quando tre detenute sono state scoperte a fare delle telefonate senza permesso. Per Silvia significa essere tagliata fuori dall'Italia. Non poter più sentire la madre, la sua famiglia. Gli avvocati di Silvia Baraldini, il bush e il Clinton sono stati convocati per elaborare una nuova strategia. Dopo l'ennesimo rifiuto del governo americano ad applicare la convenzione di Strasburgo. E' riproposta molte speranze in Clinton. Perché ci sarà Bush la situazione non potrà migliorare - dice la legale americana - Speriamo soltanto che Clinton e la faccenda Almirante di democratici sanno cosa sono i diritti umani e sono sicura che il dipartimento di Giustizia dovrebbe essere più attento. Ma se Clinton non dovesse farecela. Non ci sono altre possibilità. Altre vie legali per ottenere il trasferimento? «Se Bush sarà eletto - dice Lisa Bethink - l'Italia dovrà essere un grande mediatore sugli Stati Uniti. Forse la soluzione potrebbe essere uno scambio di detenuti sempre nell'ambito della Convenzione di Strasburgo. E se non dovesse succedere - la prossima volta gli italiani dovrebbero essere più attenti. E' una disapprovazione della convenzione internazionale? «Sì. Credo che si potrebbe arrivare a questo - dice Guido Calvo - Dipotrebbe uno stato gli americani a disapprovarla per primi».

A Roma e dintorni strade e case allagate, famiglie evacuate, bloccato per ore l'aeroporto di Fiumicino, annega una donna Arno e Ombrone sotto il livello di guardia, a Firenze si fa il conto dei danni. Ma per oggi è in arrivo altra pioggia

# Passa la paura in Toscana, nubifragio nel Lazio

Questa volta è toccata al Lazio. Dopo Liguria e Toscana, la lunghissima ondata di maltempo di questo piovosissimo autunno ha colpito ieri Roma e provincia, con allagamenti, strade e aeroporto bloccati, crolli. E anche una vittima. Pioggia a catinelle anche in Sicilia, mentre in Toscana, passata per ora la grande paura, si comincia a fare il conto, salatissimo, dei danni. E per oggi è in arrivo altra pioggia



Roma, la via Aurelia bloccata per lo straripamento del torrente Palidoro vicino a Maccarese

**NOSTRO SERVIZIO**

**ROMA** Pioggia e ancora pioggia da quarantadue giorni pressoché ininterrottamente su quasi tutta Italia. Quanto basta per far saltare tutti i record di maltempo degli ultimi decenni (a Trieste non pioveva così tanto in ottobre dal 1907) e per provocare con monotona ripetitività allagamenti, frane, crolli, favoni da una cementificazione del territorio che ha fatto saltare tutti gli equilibri. E per provocare vittime, una anche ieri, a Maccarese nei pressi dell'aeroporto romano di Fiumicino, dove una giovane donna, Antonella Ferruccio, 30 anni, è annegata in una Panda scivolata in un canale. Il padre della giovane, che era alla guida, è invece riuscito a uscire dall'auto e a salvarsi. È stato del resto proprio nel

Lazio - oltre che in Sicilia dove violenti acquazzoni e temporali si sono susseguiti creando non poche difficoltà soprattutto a Palermo - che ieri il maltempo ha colpito con maggiore violenza dopo la Liguria dopo le quattro alluvioni che si sono succedute nel giro di un mese in Toscana, l'emergenza si è trasferita a Roma e provincia, soprattutto nella zona Nord e a Sud-Ovest, intorno all'aeroporto di Fiumicino che per tutta la mattinata di ieri ha funzionato a singhiozzo tra voli nazionali e internazionali cancellati - otto compreso il Roma-Milano-New York della United - e ritardi anche di tre ore nelle partenze e negli arrivi, mentre anche la ferrovia Roma-aeroporto è rimasta bloccata per almeno un'ora. Allagamenti, smottamenti

crolli si sono susseguiti soprattutto nella mattinata sia nella capitale sia in molte località vicine. Molti corsi d'acqua secondari - compreso il canale del Pescatore a Fiumicino - hanno superato gli argini allagando campagne, strade e ca-

se. Lo straripamento dell'Arno e di diversi fossi normalmente quasi asciutti ha provocato la chiusura per molte ore della chiusa di una frana anche l'autostrada Roma-Civitavecchia, mentre momenti di allarme si sono avuti a Bracciano dove l'acqua si è infiltrata nei

del centro residenziale di Val Canneto dove sono una decina delle famiglie evacuate. Chiusa a causa di una frana anche l'autostrada Roma-Civitavecchia, mentre momenti di allarme si sono avuti a Bracciano dove l'acqua si è infiltrata nei

locali dell'ospedale e in diverse altre località della provincia dove l'acqua ha invaso case, campi e stalle mettendo in pericolo numerosi capi di bestiame. A Mentana un camion è stato inghiottito da una voragine.

In Toscana intanto Poggio a Caiano è rimessa dal lago E i duemila sfollati hanno potuto tornare a casa. Un disastro da duecento miliardi mezzo paese senza case abitabili e un'economia in ampie difficoltà. La gente lavora senza sosta, i 38 metri di argine divorati dal Ombrone prima di inondare mezzo paese sono stati riparati. In paese si sono formati due comitati con l'obiettivo di sorvegliare che gli stanziamenti per la ricostruzione arrivino e velocemente.

Anche a Firenze la situazione è lentamente migliorata. Il Terzole e il Mugello sono tornati al loro aspetto consueto di torrentelli cittadini. Dopo l'alluvione di venerdì notte che ha devastato i quartieri a Nord di Firenze, l'acqua ha ricoperto stato un braccio di trasparenza e il consueto tono verdastro. Ma le strade e le case sono riarrivati di melma anche se sono arrivati centinaia di natanti per spalare il fango. E appesi sotto il piazzale Miche-

langelo un pezzo di collina è scivolato a valle minacciando l'Istituto Ortopedico Toscano. La situazione dei fiumi intanto sembra essere tornata tranquilla. Anche l'Arno è sceso ben al di sotto del livello di guardia ieri alle 13 sotto gli Uffici raggiungeva quota un metro e 85 ben lontano dai tre metri che segnano il livello di guardia e a 5 e mezzo raggiunti durante la piena di sei nordi notte. Il bilancio dei danni non è ancora possibile anche se le prime stime parlano per tutta la Toscana di almeno mille miliardi. Alla Camera e al Senato ci sono già interrogazioni di parlamentari toscani che sollecitano interventi governativi a favore delle popolazioni alluvionate.

Ma se l'alluvione rosso e finto la tempesta non è passata le previsioni parlano di pioggia intensa anche per oggi su Sicilia, Calabria, Campania e Sardegna e di temporali locali ma non per questo meno minacciosi sul resto d'Italia. Secondo i meteorologi la situazione dovrebbe cominciare a migliorare dai domani. Ma secondo alcuni esperti sono ancora appena all'inizio di un ciclo ventennale "bagnato" dopo quello di relativa siccità degli anni scorsi.

Troppi libri danneggiano la colonna vertebrale degli studenti? A Savona lo stabilirà la Usl. Dibattito aperto tra gli esperti. I prof. Chiappara e Frassi: «Un ingiustificato allarmismo»

# Gli ortopedici assolvono lo zainetto

Sembrava un grande passo avanti nei confronti delle nostre vecchie cartelle e, invece, lo zainetto per portare i libri a scuola è finito sotto accusa. È accaduto a Savona dove un gruppo di genitori ha chiesto alla Usl di svolgere un'indagine sulle possibili conseguenze negative che il peso eccessivo dei testi recati in spalla dai ragazzi potrebbe avere sulla loro salute, soprattutto per quanto riguarda la scoliosi.

pronunciarsi entro il 15 di questo mese. In effetti la cultura pesa. Un atlante e un vocabolario pesano dai tre quattro chili poco meno di un chilo pesa in media un libro, poi ci sono quei dotti libri, quelli di disegno, d'altra parte se le materie di studio sono aumentate se c'è un maggior ricorso alle analogie che fare? Chi può scegliere quello che non entrerà nei colorati zainetti, quali testi dovranno essere lasciati a casa? Un bel dilemma anche per chi naturalmente la cultura non si può misurare a peso.

Ma sono reali i rischi che uno zainetto troppo pesante possa produrre seri danni alla colonna vertebrale come la scoliosi o è un'ingiustificata allarmismo? A favore di questa seconda tesi si schiera l'ortopedico genovese Piero Chiappara secondo il quale molte generazioni di studenti hanno portato nelle cartelle

forti pesi senza che questo comportasse un'increscita scoliosa. «Che uno zainetto pesante non possa produrre ragazzi all'andrea» (in senso fisico intendendo) è il parere di uno specialista, il prof. Giuseppe Antonio Frassi responsabile del centro scoliosi dell'Istituto ortopedico Gaetano Pini uno dei più prestigiosi d'Italia. Evidente che che i ragazzi non devono portare pesi eccessivi in rapporto alla loro età e quindi al loro peso corporeo. «Comunque lo zainetto rappresenta un dubbio vantaggio in confronto alle vecchie cartelle perché è il fatto evidente, ovvio, consente di equilibrare il peso. Inoltre quando si parla di scoliosi bisogna tener conto di un dato importante. La scoliosi è un malata familiare e quindi il fatto di dover portare un peso non è solo un problema di zainetto può avere le gravi conseguenze la-



Alunni di un'elementare romana

**ENNIO ELENA**

**MILANO** Ci sono libri scolastici pesanti e non solo in senso metaforico. Tanto pesanti che quando occorre portare a scuola occorre che il rischio che gli studenti si trovino con la colonna vertebrale danneggiata. Così, almeno la pensa un gruppo di genitori di Savona che ha inviato un esposto alla Usl al comitato dei garanti degli enti e al provveditore agli studi e anche alla Procura della Repubblica. Troppi libri e quindi troppo peso quando il programma pre-

vede una serie di lezioni impegnative. Secondo i genitori che hanno firmato l'esposto talvolta lo zainetto pieno di scienza arriva sino a quindici chili. La protesta ha ottenuto un primo effetto. L'Usl, a favore ha nominato una commissione d'inchiesta formata da un pediatra, un ortopedico ed un igienista incaricata di stabilire i parametri di peso massimo in rapporto alla costituzione media dei ragazzi dalla prima elementare alla terza media. La commissione dovrà



Il capogruppo lumbard in commissione Raitv ha presentato un'interrogazione che accusa la trasmissione di propaganda antileghista: «Usano lo show solo per fini elettorali»

«Se il governo non prende provvedimenti noi rilanciamo lo sciopero del canone» Nelle due interviste all'«Unità» replicano i conduttori Alba Parietti e Toto Cutugno

Psi «Avventurista il leader repubblicano»

# «Domenica In» nel mirino della Lega

«Domenica In non è altro che lo strumento del governo per rastrellare voti al Sud. Alba Parietti e Toto Cutugno, in realtà, fanno solo, con la loro trasmissione, propaganda anti-leghista». La denuncia è del partito di Bossi. Che ha presentato anche un'interrogazione parlamentare. Spiega il senatore Scaglione: «Da tempo la Rai fa il galoppino nel Sud. Ma con Domenica In si è passato il segno»

STEFANO BOCCONETTI ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. «Domenica In» si parla napoletano. O avellinese barese palermitano. Comunque meridionale. Insomma anti-leghista. Almeno così interpretano gli uomini di Bossi, i senatori di Bossi. Che sull'argomento hanno addirittura presentato un'interrogazione. Destinataria il ministro Paganò titolare delle Poste e che quindi si occupa anche di Rai e il responsabile del dicastero di Giustizia Martelli. Ad oner del vero interrogante primo firmatario Massimo Scaglione capogruppo del «Carroccio» nella commissione di vigilanza - passa in rassegna tutti i problemi dell'informazione pubblica. Ma si ferma in particolare sul «contenitore» domenicale di Rai 1. Perché?

L'agenzia Italia ha chiesto al protagonista dell'iniziativa. E il senatore Scaglione ha risposto così: «Sono oltre due mesi che la Rai cerca elettori per i soliti partiti nel Mezzogiorno. Domenica In - ad esempio - è fatta a Napoli. Nessun problema ma non si può usare uno spettacolo di puro intrattenimento - come uno strumento politico contro la Lega accusandola di voler vedere l'Italia».

Queste sono le accuse mosse dalla Lega. E sulle quali il senatore Scaglione - che in Rai ha lavorato come regista - chiama i ministri a rispondere. E più esattamente il «Carroccio» che ede quali provvedimenti urgenti vuole prendere il governo data la rilevanza dell'impatto di Rai 1 sulla cultura del paese e data la situazione economica dell'azienda».

Doanda retorica almeno a dar retta ai leghisti. I quali non si aspettano granché dai ministri tanto che hanno già studiato «iniziative» di protesta. La più clamorosa quella destinata a trovare spazio comunque sui giornali. È l'invito a non pagare il canone. Non è un'idea del tutto nuova - è una proposta-minaccia già usata altrove. Ma fa sempre scalpore. E quindi Scaglione la rilancia. Dicendo più o meno perché si dovrebbe pagare il canone quando i bilanci della Rai sono l'esempio di inefficienza? E a sostegno di questa tesi porta dei dati il senatore Scaglione aiutato da un collega di partito Achille Ottaviani - quello che si è inventato il passaporto della Repubblica del Nord - ha fatto le pulci al libro delle spese Rai. Ed ha scoperto: «Non ci vogliono più di due miliardi e mezzo all'anno per la vita di un coro. Vale a dire la somma che viene elargita ai titolari di appalti di ogni produzione televisiva». E questa «denuncia» già si è trasformata in un'altra interpellanza. Destinataria sempre Paganò.



Toto Cutugno

«Ci abbiamo messo tanto a fare l'Italia...»

ROMA. «Lasciatemi cantare con la chitarra in mano io sono un italiano un italiano vero. Ricordate le parole di questa canzone? Toto Cutugno le cantava all'epoca del presidente Pertini a cui dedicava l'averla dedicata. Ma per quel testo ci fu anche chi lo accusò di essere di destra un fascista. Era un'accusa infondata perché con quella canzone volevo solo mettere a fuoco un quadretto dell'Italia d'altri tempi». Anche oggi Cutugno è sotto accusa con la sua collega Alba Parietti perché la loro trasmissione «Domenica In» sarebbe antileghista.

Signor Cutugno, cosa pensa di queste accuse?

Cado dalle nuvole. Non era nelle mie intenzioni fare questo casino. Io non sono di nessun partito. faccio la trasmissione con semplicità e ironia. Non è assolutamente un attacco alla Lega da parte mia. Né credo da parte di Alba Parietti. Sono fuori strada. L'idea del gioco «Lungo i poli» è di Gregoret. Chiedano a lui se vogliono chiarimenti. Noi Alba ed io siamo solo dei conduttori. Modelliamo su di noi i testi che gli autori ci danno.

L'accusa è anche di immoralità. Sostiene, infatti, Scaglione che i contenuti di «Domenica In» sono «fortemente immorali». Cosa replica?

Ognuno può pensarla come vuole. Ma non mi pare che la trasmissione sia assolutamente immorale. Noi teniamo conto del fatto che andiamo in onda di pomeriggio quando davanti alla televisione ci sono i bambini e un po' di tutto.

Per questo anche cerchiamo di essere neutrali. Sono davvero sconcertato da queste accuse.

Ma lei ha mai fatto politica?

Non ho nessuna tendenza politica. davvero. Faccio non sono neanche stimolato a portare la trasmissione su un terreno minato e di protesta. Io in tutta la mia carriera non ho mai fatto una canzone politica. Con «L'italiano» sono stato accusato di essere di destra un fascista. Ma anche allora erano accuse infondate. Certo dovevo in trasmissioni di politica ma sono confuso da tutto quello che succede in Italia. Per quanto mi riguarda la Lega potrebbe anche essere un movimento interessante ma non so.

Ma lei non ha proprio nessuna opinione sulla Lega? Di Bossi e degli altri leader?

Credo che sia un movimento importantissimo che si fa sentire. C'è un sacco di gente che vota Lega. Io però devo ancora capirli leghisti perché non sono entrato nella loro dottrina. So solo che il Carroccio ha conquistato un po' tutto il territorio nazionale.

Ma di una scelta secessionista, che divide l'Italia in due, tra Nord e Sud, cosa ne pensa?

Io vedo un'Italia sola. Da Palermo a Bolzano. Ci abbiamo messo duecento anni per fare questo Paese e stiamo facendo tanti sforzi per creare un'Europa unita che davvero non vedo perché dovremmo dividerla. Noi dobbiamo aver paura degli Stati Uniti dobbiamo aver paura del Giappone e per questo è necessario che l'Italia sia unita. Così come unita deve essere l'Europa.



Alba Parietti

«Io faccio un gioco. E poi chi è Scaglione?»

ROMA. Come ha detto che si chiama questa persona? Il senatore Massimo Scaglione. Anche io leggo i giornali. Ma questo nome proprio non me lo ricordo. Insomma credo che il senatore abbia voluto farsi un po' di pubblicità. Alba Parietti e i conduttori di Domenica In viene a sapere di un'interrogazione leghista alle tre del pomeriggio. Risponde al telefono. «Portatelo in auto mi tire e bloccata in un ingorgo. Si sembra disturbata e più dal semaforo che ci mette una vita a diventare verde che di un'interpellanza parlamentare».

Signora Parietti, l'accusano di fare uno show ad uso e consumo del governo. Cosa ribatte?

Rispondere vuol dire prendere sul serio una tesi simile. F francamente non me la sento.

Ma secondo lei perché quelli del «Carroccio», pur tra tante trasmissioni, non tenere con Bossi, se la prendono proprio col suo programma?

Questo non lo so davvero. Ma insomma vedo come stanno le cose. Noi facciamo uno spettacolo di intrattenimento. Andiamo alla scuola di Bertinotti senza alcun pretesa - dell'Italia del folklore della tradizione. E di questo paese ne esce un'immagine forse più vera di tante altre. Immagine di un paese ancora unito. Forse di più di quanto si pensi. Del resto non mi pare che la Lega abbiano già vinto. Non mi pare che il progetto federalista di Bossi sia già diventato legge. Noi leghisti l'Italia è

traverso il gioco. Fd e un'Italia unita. Forse questo dà fastidio.

Ma lo sa che il senatore Scaglione definisce «Domenica In» addirittura «volgare»? Neanche questa definizione merita una risposta?

Volgare? Davvero dice così? Non so cosa intenda il senatore con questo aggettivo. So soltanto che ad un signore che s'occupa di politica che riesce a fare un'interrogazione su Domenica In e che riesce a dire che i nostri giochi sono volgari - beh a questo signore consiglieri di utilizzare meglio il proprio tempo.

Bossi a parte, che effetto le fa vedersi «citata» dai politici?

Veramente vedo che anche stilisti sociologi se ne occupano. Discutono di «Domenica In». Ma anche in questi casi me lo lascio dire. Credo che si tratti per lo più di gente in cerca di pubblicità.

Quindi neanche a parlarne di una possibile lettura politica del suo show?

Di questa domanda capisco che non ha mai visto Domenica In. Comunque io non sono uno studioso. Se proprio devo trovare una definizione direi che facciamo un tentativo di sdrinizzare i problemi e in particolare le controposizioni tra Nord e Sud. A qualcuno evidentemente basta questo per definirlo una trasmissione politica. A me no. Fd ora però mi scusi ma se continuo a parlare al telefono non mi sposto più da questo incrocio. F guardi quello là che sta facendo? Perché non aspetta il verde?

## Corruzione e Lega, per il giornale, spingono alla secessione

# Il «Washington Post» sull'Italia: «L'unità del paese è in pericolo»

Del caso Italia, del pericolo che corre l'unità del Paese ha scritto il «Washington Post», che sottolinea «il disgusto» degli italiani per la corruzione e «l'appello populista a formare uno stato autonomo nel nocco Nord». La risposta per ora è solo del Carroccio, affidata al senatore Staglieno: «La Lega vuol tenere unite insieme le due Italie con lo stato federale».

ROMA. La Lega di Umberto Bossi ormai fa notizia anche al di là dell'oceano. L'Italia squassata dagli scandali di corruzione e di tangenti, la crisi dei partiti e soprattutto la politica delle due Italie perseguita dal Carroccio sono diventate tema di un lungo articolo del «Washington Post». L'autorevole quotidiano della capitale americana «La fragile unità d'Italia» - scrive il giornale - è in pericolo come mai era accaduto nei suoi 122 anni di storia con i maggiori partiti

di governo che rischiano il crollo per il disgusto dell'opinione pubblica verso la corruzione e per un appello populista a formare uno stato autonomo nel nocco Nord. Il «Washington Post» aggiunge anche che «la crisi politica del Paese sembra vicina a un punto di non ritorno» perché «molti italiani non credono più che valga la pena di salvare questo sistema. Il giornale americano delinea con toni amari un quadro molto negativo della situazione italiana che viene affrontata non solo in termini generali

ma anche nello specifico. Per esempio analizzando il risultato delle recenti elezioni amministrative di Mantova che ha visto il tracollo dei due maggiori partiti di governo Dc e Psi la sostanziale tenuta del Pds e il trionfo della Lega. Scrive il «Washington Post»: «L'umiliante sconfitta dei partiti di governo alle elezioni di Mantova ha spaventato i politici e ha convinto molti di loro che la vecchia struttura politica non può più sopravvivere. Il riferimento è evidentemente ai patteggiamenti e ai compromessi». Alla cupa analisi del giornale americano per ora ha replicato solo la Lega mentre i partiti di governo chiamati pesantemente in causa con quel riferimento al disgusto dell'opinione pubblica hanno scelto la strada del silenzio. Così tocca al senatore leghista Marcello Staglieno replicare. Il rischio della secessione è, e se non si fa il federalismo. La Lega non

«Orchidee e narcisi, camelie e gladioli... per me non hanno più segreti!»

«Per me che facevo fatica a distinguere una dalia da un garofano è stata un'autentica scoperta. Il mondo dei fiori è davvero incredibile e l'ultimo cliente che ho visitato, un grande importatore di fiori e piante, ne sa una più del diavolo. L'ho ascoltato per un'ora ed ero sempre più affascinato... quasi quasi mi dimenticavo che ero andato lì per parlargli del servizio Ticket Restaurant!»



Noi di Ticket Restaurant Massimo Angelucci

## Duro scontro dopo le accuse del Pri sui «bilanci falsi» dell'ente

# Match Pasquarelli-La Malfa «Vuoi prenderti la Rai», «Vattene»

ROMA. Tra il direttore generale della Rai e il segretario del Pri è guerra aperta. Gianni Pasquarelli e Giorgio La Malfa si sfidano grevemente a suon di dichiarazioni. «I bilanci della Rai non sono falsi. Basta rivolgersi alla nostra società di certificazione» Pasquarelli accusato di aver presentato «bilanci falsi» da Giorgio La Malfa in diretta tv (domenica nella trasmissione di Andrea Barbato «Italiani su Raitre») replica duramente: «Queste cose le ho dette e ridette mille volte - ha confittato Pasquarelli - ma non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire. Probabilmente all'onorevole La Malfa non basta avere ospitata su gran parte della stampa italiana. Vuole prendersi anche tutta la

Rai. Non ha aspettato molto. La Malfa per tornare all'attacco. «Quando una società si presenta con un risultato positivo di 15 miliardi nel 1991 su un fatturato di 3.800 miliardi e quando poi per giungere a questi 15 miliardi si è venduto allo stesso proprio azionista un immobile (palazzo di piazza Montegrappa) ceduto alla Cofin Leasing» realizzando una plusvalenza di 92 miliardi allora questa società è in perdita e il suo bilancio è truccato e contraffatto». Ma La Malfa non si accontenta e affonda i casi allora sono due. O Pasquarelli queste cose le sa bene e allora è il caso di mettere al suo posto qualcuno che non cerchi di ingannare. Oppure è

ticket restaurant

E una nostra abitudine prima di parlare di noi, ci piace ascoltare i nostri clienti. E il modo migliore per conoscerli è, secondo noi, l'unico per poter offrire soluzioni veramente su misura. Questo è il nostro modo di lavorare, fatto di competenza, efficienza, ma anche flessibilità ed entusiasmo. Uno stile che ci distingue e ci ha consentito di costruire una solida leadership in tutta Italia. Telefonateci! Troveremo insieme la soluzione ideale.

NUMEROVERDE 1678-34039

**Ticket Restaurant. Il valore del servizio.**

La decisione di Martinazzoli per riparare alla clamorosa esclusione di due mesi fa e per tentare di ricomporre con Mariotto che ha sparato a zero contro la Commissione

Ora la palla passa al capo dei Popolari I suoi amici dicono: deve accettare Intanto sui referendum Amato vede Pannella e annuncia iniziative di legge del governo

Riunione fino a tarda sera a Botteghe Oscure conclusa senza una decisione Critiche sullo stato del Pds

# Bicamerale, la Dc ora vuole Segni

## Marini si dimette per lasciare un posto al leader referendario

Marini lascia la Bicamerale («Il mio ruolo è stato troppo gravoso») e apre la strada a Mario Segni. Sotto la regia di Martinazzoli infatti il nuovo vertice di piazza del Gesù ha deciso di offrire al leader referendario quel che Forlani gli aveva negato. La decisione spetta ora a Segni. I «popolari» targati Dc non hanno dubbi: Segni deve entrare. Pietro Scoppola: «Non so se ora vorrà»

Entrambi del resto hanno sempre difeso la «cittadinanza democratica» del leader referendario quando la rottura pareva irreparabile. E Marini aveva invitato Segni al convegno di Forze nuove lo scorso settembre ammantandolo di fatto nello schieramento trasversale che a piazza del Gesù voleva Martinazzoli segretario.

Marini - l'unico sponsor di Martinazzoli ricompensato dal neosegretario con una poltrona importante nel nuovo organigramma quella dell'organizzazione - ha dunque accolto l'invito di Martinazzoli e ieri ha annunciato la sua intenzione di dimettersi dalla Bicamerale. Augurandosi una sostituzione «in tempi brevi». Per il nuovo gruppo dirigente di piazza del Gesù il «sostituto» ha un nome solo: Mario Segni.

Gerardo Bianco - che pure con Segni ha duramente polemizzato fino a minacciarlo di espulsione dal gruppo quando il leader referendario annunciò che non avrebbe votato Archiviato le polemiche nella Dc - il campo referendario a doversi ora misurare con la novità voluta di Martinazzoli. Le dimissioni di Marini - Segni

ne era stato informato verso la fine della settimana scorsa e aveva indirettamente replicato con un nuovo - duro attacco alla Bicamerale - pongono infatti un del cato questo al leader referendario. Restar fuori dalla Commissione accentuerebbe la linea «oltranzista» seguita finora. Entrarvi presenta invece il rischio di una «neutralizzazione» di quella stessa linea.

che ha fatto di Segni un leader percepito come «esterno» al sistema dei partiti. A ben vedere si ripropone per Segni il dilemma «uscire o restare nella Dc» - propositi cioè come leader di uno schieramento che viene dopo i partiti e dunque anche dopo la Dc, oppure contribuire più o meno direttamente alla nascita di una nuova Dc ancora tutta da inventare. Gli amici

democristiani di Segni non sembrano aver dubbi (così come un mese fa dissero chiaro e tondo che dalla Dc non intendevano andarsene). Sia Bartolo Ciccardini sia Vito Riggio auspicano che Segni accetti la designazione. «Credo non ci siano dubbi» - dice Ciccardini - «sull'indicazione di Segni e sono lieto che questi accetti. Del resto è finita l'epoca delle reciproche scomuniche e il punto d'incontro fra le proposte in campo e l'iniziativa referendaria potrebbe essere assai vicino». Assai più perplesso si è invece Pietro Scoppola: «Sarebbe stato opportuno - mette le mani avanti - che gliel'avesse proposto prima. Ora non so proprio se vorrà entrare nella Bicamerale».

Intanto Giuliano Amato fa sapere di aver «messo allo studio» i temi di numerosi referendum (cioè non quelli elettorali) e competenza della Bicamerale. «Adi» per valutare la possibilità di interventi legislativi coerenti. Amato ha già incontrato Pannella e Giannini. L'appuntamento ora è a legge finanziaria approvata.

### FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. La palla ora è a Mario Segni. Il leader referendario dovrà decidere se accettare il seggio nella Commissione bicamerale per le riforme lasciate libero da Franco Marini e che la Dc gli offrirà formalmente nei prossimi giorni, oppure se proseguire sulla strada tracciata «sparando alzo zero» sulla Bicamerale e sul suo presidente rei di lavorare ad un «papocchio» destinato a bloccare i referendum senza riformare seriamente il sistema elettorale. Venerdì scorso prima di partire per Londra Segni aveva convocato un'improvvisata conferenza stampa proprio per ribadire le proprie critiche alla commissione.

Ora però lo scenano è mutato. Regia della nuova «operazione Segni» è Mino Martinazzoli. Proprio al neosegretario della Dc del resto s'era rivolto Segni nei giorni scorsi, invitandolo a «non tradire la speranza» e a «schierarsi dalla parte di chi vuol cambiare». E Martinazzoli, seguendo uno stile che alle promesse preferisce finché possibile i gesti risponde ora con le dimissioni di Marini. La settimana scorsa nel corso di un lungo colloquio dedicato alla definizione del nuovo organigramma di piazza del Gesù, Martinazzoli aveva discusso apertamente con Marini del «caso Segni».

Gerardo Bianco - che pure con Segni ha duramente polemizzato fino a minacciarlo di espulsione dal gruppo quando il leader referendario annunciò che non avrebbe votato Archiviato le polemiche nella Dc - il campo referendario a doversi ora misurare con la novità voluta di Martinazzoli. Le dimissioni di Marini - Segni

ne era stato informato verso la fine della settimana scorsa e aveva indirettamente replicato con un nuovo - duro attacco alla Bicamerale - pongono infatti un del cato questo al leader referendario. Restar fuori dalla Commissione accentuerebbe la linea «oltranzista» seguita finora. Entrarvi presenta invece il rischio di una «neutralizzazione» di quella stessa linea.



Mario Segni. Potrebbe entrare nella commissione Bicamerale per le riforme istituzionali.

Leopoldo Elia, neoletto responsabile della Dc per le politiche istituzionali, ha valutato con attenzione le posizioni sostenute nel corso del «forum» del dibattito sull'Unità - nota il giornale - è servito a chiarire alcune questioni rilevanti. Anzitutto il Pds vuole i uninominali non solo come criterio di candidatura ma anche per la distribuzione dei seggi in una parità della quota maggioritaria. È emersa altresì la volontà di

superare i grandi collegi con il voto di preferenza. I ex presidente della Corte costituzionale ha giudicato particolarmente importante che si converga sulla necessità di una dimensione nazionale per un indirizzo di politica coerente. Il problema - aggiunge - è ora di collegarla con l'esigenza del equilibrio proporzionalistico - che non rappresenta di per sé tale dimensione. Un problema per il Pds ma - a quanto vedo dalle

di alterni il altro è lo stato del partito con un'alta il funzionamento degli organismi dirigenti che si appiattiscono sulle contraddizioni interne al centro o c'è l'altro. Da qui anche il dilemma: stare in maggioranza per «condizionare» Occhetto oppure scendere le proprie responsabilità favorendo però il prevalere di posizioni più definite.

ten lasciando la riunione. Ingrao e Tortorella e anche il coordinatore Giancarlo Arcia non hanno voluto rilasciare alcuna dichiarazione. Il confronto alla fine è stato più teso e difficile del previsto? Non è escluso che la discussione prenda nei prossimi giorni in un'assemblea nazionale della componente. Fu il arco del resto hanno all'ordine del giorno in con in vista della nuova riunione di Direzione che con ogni probabilità si svolgerà martedì prossimo. Al vocazione dell'Assemblea nazionale del Pds questi sicuramente non prima di gennaio una scadenza che va assumendo sempre più il carattere di un appuntamento di fronte congressuale. E anche possibile che la Direzione intervenga sull'assetto degli attuali organismi dirigenti. Da tempo si era parlato per esempio di un allargamento del Coordinamento nazionale ad alcuni seggi regionali. Prima dell'ultima Direzione in cui è emersa la polemica con Ingrao, ci si è valutata anche l'ipotesi di un esecutivo unitario e in un congresso di rappresentanti dei riforme che nelle ultime due occasioni hanno votato a favore della linea esposta dal segretario.

Naturalmente ora tutto è in messo in discussione. Molto dipenderà dalla decisione finale dei comunisti democratici e anche dall'atteggiamento che assumerà Antonio Bassolino il quale nell'ultimo numero della Direzione si è astenuto e ha polemizzato con Occhetto sulla decisione. Apparentemente il confronto referendario sembra restare in posizioni di attesa. Ma questo ha il merito di non intormentire il dibattito e di dare un tempo di riflessione. Ma è chiaro che anche la posizione dell'opposizione riformista sarà influenzata dalle scelte della sinistra.

## Anche il socialista La Ganga giudica positivamente le convergenze

### Elia: un passo avanti sulle riforme

### Il forum all'Unità riapre il confronto

Ha suscitato interesse e commenti il «forum» sulla legge elettorale pubblicato dall'Unità. Il dc Leopoldo Elia rileva che il confronto tra De Mita, D'Alema e Scoppola ha chiarito diversi punti di rilievo. Per il capogruppo dei deputati socialisti La Ganga è la conferma che nella Bicamerale si registra «un comune sentire». Maccanico (Pri) apprezza un sistema misto che assicuri l'innovazione.

secondo la scelta di governo tra schieramenti contrapposti. A chi vince un'quota di seggi per assicurare stabilità e governabilità? Tutt'altra cosa del premio di maggioranza su un unico turno di voto funzionale solo alla Dc, alla conservazione del suo potere. D'accordo sul sistema misto il parlamentare socialista insiste sull'esigenza di una garanzia proporzionale al primo turno (abolendo però le preferenze con la scelta dell'uninominali). A questo modo si superano certe resistenze del tipo di quella manifestata da Rifondazione comunista. Allora nel Pci c'è ottimismo sugli esiti del confronto? Sono ottimista - conclude La Ganga - sulle convergenze possibili molto meno sul quadro generale. Temo che interessi forti lavorino contro una soluzione per far esplodere attraverso rotture successive una crisi degli esiti imprevedibili.

Leopoldo Elia, neoletto responsabile della Dc per le politiche istituzionali, ha valutato con attenzione le posizioni sostenute nel corso del «forum» del dibattito sull'Unità - nota il giornale - è servito a chiarire alcune questioni rilevanti. Anzitutto il Pds vuole i uninominali non solo come criterio di candidatura ma anche per la distribuzione dei seggi in una parità della quota maggioritaria. È emersa altresì la volontà di

superare i grandi collegi con il voto di preferenza. I ex presidente della Corte costituzionale ha giudicato particolarmente importante che si converga sulla necessità di una dimensione nazionale per un indirizzo di politica coerente. Il problema - aggiunge - è ora di collegarla con l'esigenza del equilibrio proporzionalistico - che non rappresenta di per sé tale dimensione. Un problema per il Pds ma - a quanto vedo dalle

facile stare tutto il giorno dietro a Martinazzoli. Una scuola di essenzialità dice lui. Poi aggiunge: «Un rapporto molto franco è un punto critico. C'è bisogno di scelte drastiche e coraggiose». E come si sente sotto lo sguardo perplesso dei vecchi e più? «Bisogna rendersi conto che questa può essere l'ultima stagione Martinazzoli è l'ultima occasione per la Dc».

Così parlano oggi gli uomini di Mino vagando per le stanze semivuote del vecchio palazzo del centro di Roma. Prochi si

### FABIO INWINKL

ROMA. Settimana chiave per la Bicamerale. Oggi l'ufficio di presidenza torna a riunirsi per definire l'iniziativa del plenum - chiamato ad esaminare i risultati dei quattro comitati di lavoro. Si vogliono stringere i tempi in particolare sulla legge elettorale esposta alla scadenza referendaria. La relazione di Cesare Salvi al comitato elettorale disegna una piattaforma praticabile per un'intesa. Nel corso del «fo-

rum» pubblicato ieri dall'Unità emerge una convergenza tra Massimo D'Alema e Pietro Scoppola. Garante del «punto 9 giugno» rispetto ai quali esprime disponibilità lo stesso De Mita. Sistema misto a due turni caratterizzato dalla prevalenza dell'uninominali e uno «spareggio» di governo tra le due formazioni più votate. Apprezzamento per la proposta di Leopoldo Elia che sollecita la dichiarazione delle alleanze

Il suo ufficio adesso è occupato dalla Rosa Russo Jervolino. «Ma quella che il ministro verrà tre quattro volte al mese» racconta davanti alla sua porta Via Sergio Mattarelli e Silvio Lega i due vice di Forlani. Il primo si è trasferito al Popolo il secondo non si sa. Confida Enzo Zucchi funzionario del partito una vita passata a piazza del Gesù («Sono arrivato qui nel '72 con Fanfani»). «Adesso si badi all'essenziale, ai veri problemi. Ci sono meno persone impegnate a magnificare l'attività del segretario. Ha detto ha fatto non in

palude dei vecchi capi sono tenti inferociti?». «C'è poi lo staff vero e proprio di Martinazzoli, gli uomini che tutti i giorni lavorano con lui. C'è Marco Giudici suo portavoce da quasi dieci anni. C'è Pierluigi Castagnetti biondo e pallido deputato di Reggio Emilia che finora passava le giornate sui divani di Montecitorio. C'è l'ex senatore Carlo Grazioli consigliere di amministrazione dell'Eni. Una passione per i flichi di biccala che fanno dalle parti di Campo de' Fiori. E Domenico Bertanini da una vita segretario di Mino Anzi, ben più di un segretario un amico uno dei pochi che lo accompagnano in lunghi passeggii sulle neve, o in interdi silenzio. I infine Mimmo Spadoni 31 anni un ex obiettore di coscienza e con qualche esperienza nel movimento giovanile del partito e una lunga ed attiva militanza nel movimento francescano».

Nella sede arrivano i «professori»

La nuova squadra del segretario composta da un giornalista, un compagno di passeggiate e un obiettore

## E Martinazzoli restò solo nel Palazzo

### I vecchi capi traslocano da Piazza del Gesù

Un palazzo dei silenzi, piazza del Gesù dell'era di Mino. I vecchi uomini di Forlani non ci sono più la sede del Pds è semivuota. Dicono gli uomini di Martinazzoli: «Adesso odora meno di potere». Intellettuali e professori con il nuovo segretario. Nel suo staff un giornalista, un compagno di passeggiate sulla neve, un deputato emiliano e un militante del movimento francescano. E i vecchi capi stanno in cagnesco.

Il suo ufficio adesso è occupato dalla Rosa Russo Jervolino. «Ma quella che il ministro verrà tre quattro volte al mese» racconta davanti alla sua porta Via Sergio Mattarelli e Silvio Lega i due vice di Forlani. Il primo si è trasferito al Popolo il secondo non si sa. Confida Enzo Zucchi funzionario del partito una vita passata a piazza del Gesù («Sono arrivato qui nel '72 con Fanfani»). «Adesso si badi all'essenziale, ai veri problemi. Ci sono meno persone impegnate a magnificare l'attività del segretario. Ha detto ha fatto non in

palude dei vecchi capi sono tenti inferociti?». «C'è poi lo staff vero e proprio di Martinazzoli, gli uomini che tutti i giorni lavorano con lui. C'è Marco Giudici suo portavoce da quasi dieci anni. C'è Pierluigi Castagnetti biondo e pallido deputato di Reggio Emilia che finora passava le giornate sui divani di Montecitorio. C'è l'ex senatore Carlo Grazioli consigliere di amministrazione dell'Eni. Una passione per i flichi di biccala che fanno dalle parti di Campo de' Fiori. E Domenico Bertanini da una vita segretario di Mino Anzi, ben più di un segretario un amico uno dei pochi che lo accompagnano in lunghi passeggii sulle neve, o in interdi silenzio. I infine Mimmo Spadoni 31 anni un ex obiettore di coscienza e con qualche esperienza nel movimento giovanile del partito e una lunga ed attiva militanza nel movimento francescano».

ni del Biancofiorino. Forse pensano ancora di fare di Martinazzoli una specie di segretario sorvegliato speciale ma in realtà non sanno come affrontare la faccenda. Uomini capaci di cavare da ogni elezione centinaia di migliaia di preferenze personali, adesso borbottano negli angoli umorosi di un patrio ceffone di parte di qualche vescovo dei flichi che salgono ad ogni chiamata di partito. E allora? E allora replica Giudici: «Pensano di salvarsi mettendo in gioco Mino Martinazzoli?».



La sede della Dc in piazza del Gesù. I vecchi capi hanno abbandonato i loro uffici.

### STEFANO DI MICHELE

ROMA. Marco Giudici nuovo capo ufficio stampa del Biancofiorino si ride sopra. Poi resta un po' in silenzio come se pensasse: lo dico? no? lo dico? Lo dice. Adesso piazza del Gesù odora un po' meno di potere. Molte stanze sono vuote nel palazzo cuore del sistema democristiano. Silenzio sui corridoi coperti da tappeti un po' lisi che hanno la stessa età del dominio scudocrociato. Meno tra di auto blu, nel piazzino sottostante e nel cortile interno abbellito da quello che i dieci considerano il fico più alto d'Italia sistemato in un singolo sale su su oltre l'ultimo piano. Come niente vista la situazione. L'innocente ficeo democristiano fa venire in mente il fuo maleto del Vangelo. Quasi un palazzo di silenzi. Questo di Mino. Il suo

cato alto e severo chiamato al capezzale dello stremato Biancofiorino. Sono lontani i fasti forlaniani la follia che vocava il via via di giovanotti eleganti dall'aria furba le risate che risuonavano in tutti gli angoli. I ruggenti anni del Cif in poche parole. Siembra già una vita che Amil do non c'è più. Eppure era qui solo tre giorni fa per l'ultimo passaggio di consegne a Martinazzoli. Non c'è più Enzo Carri il suo addetto stampa potente plenipotenziario nel mondo della carti stampata e della Tv. La voce della Dc adesso si è rintanata in piazza della Maddalena portandosi via i ragazzi dell'ufficio stampa che avevano fatto il loro ingresso con lui a piazza del Gesù. Non c'è più Carlo De Mita

Hanno lasciato i vecchi capi palazzo dorotei i signori della tessera i rappresentanti dei capicorrente (molti di tutti poi restano Marco Rivaghioli in rappresentanza del sudoreo Andrea Otti Pier Ferdinando Casini luce degli occhi di Forlani Marco Conti quasi sempre portavoce di Gavini) arriva una strana squadra messa in piedi dal nuovo segretario. Si affollano professori come Leopoldo Elia intellettuali del rango di Romano Prodi persino uno scrittore colto come Raffaele Crovi la Carmelit di R. Mino Mica che potrà fare questo ma non può di irriducibili contro la

Bch complimenti. E i politici vecchi e nuovi? «Masti c'è un loro passo già in lungo il Transatlantico il doroteo buttato senza tanti complimenti fuori dal ministero. Si spiri. Provocati non. Stan non con i flichi puntati le fu c'è un unico. I vecchi capi sono

trova di 78. Se vuole e farlo contento chiamarlo giorno lista poco organico. E il suo errore è merito i iscritto il titolo di aver interrotto sulle pagine di quotidiano del Pci. L'unico non democristiano che finora ha avuto il bene di apparire (Santo Padre i parte) Massimo D'Alema. E sulla Quercia ha scritto due libri. Oltre il Pci. Una sinistra per due. Mi occupavo del Pds perché mi interessavo - racconta ricordando. E mi ha fatto un occhio per perché non mi occupassi del Pds. Mica sempre

facile stare tutto il giorno dietro a Martinazzoli. Una scuola di essenzialità dice lui. Poi aggiunge: «Un rapporto molto franco è un punto critico. C'è bisogno di scelte drastiche e coraggiose». E come si sente sotto lo sguardo perplesso dei vecchi e più? «Bisogna rendersi conto che questa può essere l'ultima stagione Martinazzoli è l'ultima occasione per la Dc».

Così parlano oggi gli uomini di Mino vagando per le stanze semivuote del vecchio palazzo del centro di Roma. Prochi si

di tanto scetticismo nei confronti del partito. Essendo le riforme senza pratica. Fu Martinazzoli a fare il fatto sicuro che varrebbe a scendere in campo per la riforma della nuova Dc. E in un passo che nello studio di rispondi di persone a cui si è accennato di incoraggiamento che gli si sono arrivati in giorni scorsi. Non ha idea di quanti non arrighino in nome e in sostanza il dibattito. E in un'occasione di un vecchio capo del Pds che non è

di tanto scetticismo nei confronti del partito. Essendo le riforme senza pratica. Fu Martinazzoli a fare il fatto sicuro che varrebbe a scendere in campo per la riforma della nuova Dc. E in un passo che nello studio di rispondi di persone a cui si è accennato di incoraggiamento che gli si sono arrivati in giorni scorsi. Non ha idea di quanti non arrighino in nome e in sostanza il dibattito. E in un'occasione di un vecchio capo del Pds che non è



# Economia & lavoro

BORSA	LIRA	DOLLARO
In rialzo Mib a 886 (+1.72%)	In calo Il marco a 858	Sale sui mercati Sulla lira 1334

**Preoccupanti i dati forniti dall'Enel sui consumi di elettricità: grande calo al Nord, fabbriche «spente»**

**A Maranello 970 operai da oggi in cassa integrazione E De Benedetti parla di grande crisi e piani straordinari**



Un operaio al lavoro alla Ferrari

**Il ministro del Bilancio fiducioso sull'inflazione «Ma ora le banche devono abbassare il costo del denaro»**

**Reviglio: «Lira nello Sme dopo Natale»**

## Da Ferrari all'Olivetti l'industria rallenta

Nuova conferma della crisi al Nord calano i consumi di energia elettrica. Flessione record a Torino (-5,4%). Sensibili diminuzioni anche a Milano, Firenze e Venezia (dove si registra un forte aumento della cassa integrazione). E mentre De Benedetti parla di «crisi epocale» e promette un piano straordinario da ieri fino al 15 rimarranno a casa 970 (su 1900) lavoratori della Ferrari di Maranello.

management della sua azienda. «L'informatica sta vivendo il suo 29° anno con una guerra dei prezzi che non ha alcun precedente storico», spiega, «cliccando misure straordinarie ed immediate per contenere i costi e in attesa di un piano strategico che sarà pronto a metà del mese».

«E sì, l'Enel non si discute i consumi di energia elettrica calano ed è un fatto che si traduce senza scotti per nessuno il concetto di «deindustrializzazione». Che ovviamente si manifesta più al Nord che al Sud. Già perché nel compartimento di Napoli si registra un aumento del 29% in quello di Palermo del 26% in quello di Cagliari del 18% in quello di

Roma dell'0,7%. Dunque al gioco dell'Enel il Sud batte il Nord. Le cifre? Una flessione in ottobre dell'1,1% rispetto allo stesso mese di un anno fa. Certo ci sono le differenze di calendario e l'ottobre '92 ha avuto un giorno lavorativo in meno. E quindi depurando il dato il calo si riduce ad un meno 0,6%. E poi facendo il confronto globale sui primi nove mesi dell'anno si scopre un aumento del 2%. Ma le medie si sa conviene sempre decifrarle. Si scopre così che la riduzione dei consumi nell'ottobre nero appare concentrata nel Nord. Torino in particolare. Rispetto all'ottobre '91 ha ridotto i consumi del 5,4%. E poi c'è Milano (-2,8%), Venezia

(-1,5%), Firenze (-1,9%). «Nessuna sorpresa». Il commento di Claudio Sabbatini, il segretario regionale della Cgil piemontese. È una raffica di cifre un altro ritratto della crisi. Dice: «In un anno in Piemonte si sono persi 25 mila posti di lavoro. A casa i quattromila dipendenti della Lancia di Chiavasso cinquecento in meno alla Olivetti di Ivrea la crisi della Pirelli che ha tre stabilimenti a Settimo torinese. E poi c'è in dotto e poi c'è la richiesta generalizzata di mobilità e di riduzione del salario nominale. In questa situazione è chiaro che il contatore cala esattamente come le buste paga».

Il fenomeno si era già visto anche a Milano. L'ultimo rapporto dell'Unioncamere lo

aveva già messo in luce per la prima volta nell'anno già in agosto i consumi Enel delle grandi utenze industriali lombarde era calato. Ed è di un altro ritratto in nero disegnato a Mestre dal presidente dei costruttori veneziani la cassa integrazione nei primi cinque mesi del '92 è cresciuta a Venezia del 72,2% rispetto al '90 mentre le ore lavorate sono calate dello 0,6%. Dalla Laguna alla pianura la musica non cambia. Da ieri a Maranello cancelli chiusi per gli addetti dei reparti di produzione. Fino al 15 novembre per 970 lavoratori (su 1900) è cassa integrazione. Motivo: calo della domanda. Incrociano le dita si spera nel '93 e nel nuovo modello «465 Gt» sarà finalmente una vittoria?».

Divisi su tutto sindacalisti e imprenditori sembrano uniti nel pessimismo. L'inchiesta congiunturale «sco-Mondo economico» lo conferma gli industriali fino all'inizio del '93 non prevedono il sereno. Anzi per loro tenderà a diminuire l'impiego della manodopera mentre non dovrebbero subire aumenti i prezzi di vendita. Qual è il freno maggiore? Nessun dubbio la carenza di ordini (così risponde il 35% contro il 32% del trimestre precedente). E gli scioperi? Solo il 15% degli interessati li mette tra le cause dei guai attuali. Non è colpa di Cippiti se il contatore

**MICHELE URBANO**

l'ennesima sconfitta da ieri a Maranello c'è anche la cassa integrazione. Una foto con cui fare i conti anche se non ha i colori della passione interessa a chi infonde il presidente dell'Olivetti Carlo De Benedetti in una lettera al top

I sindacati dei Monopoli oggi decidono il blocco totale dopo una settimana di agitazione che ha già fatto sentire i suoi effetti. Dal decreto sulla Spa son cadute le garanzie concordate con Cgil Cisl Uil: prepensionamenti e opzione per altre amministrazioni.

## Niente sigari e sigarette. Stavolta per sciopero

Fra poco niente sigarette. Tabacchiere vuote ai fumatori non resta che il contrabbando. Già scarseggiano Ms e Marlboro, ma probabilmente la settimana prossima non ci sarà più nulla dopo una agitazione «morbida» i sindacati stanno per decidere il blocco dei Monopoli. A meno che il Senato non rescusi le garanzie per il personale nella conversione del decreto che trasforma l'azienda in Spa.



siccome i tabaccai ricevono la merce da magazzini forniti dai depositi una settimana di blocco farebbe esaurire ogni scorta residua. Il risultato che gli italiani rimarrebbero senza sigarette e sigari tabacchi da pipa ecc. Compresi i prodotti stranieri che come è noto vengono distribuiti dai Monopoli.

Il decreto legge sulla Spa in vigore al luglio scorso. Qui c'era una famosa garanzia per i dipendenti: essi avevano la facoltà di entrare mezz'anno dall'entrata in vigore del provvedimento definitivo - di optare, tra la nuova società e la mobilità nelle altre amministrazioni per mantenere il rapporto di pubblico impiego (sta pure con le nuove regole fissate dalla legge delega) «tutte salve le posizioni giuridiche ed economiche acquisite». Chi avesse deciso di entrare nella Spa avrebbe potuto avvalersi - volendolo - del trattamento pensionistico riservato agli statali che notoriamente è più favorevole di quello del settore privato. Com'è avvenuto nell'azienda telefonica di Stato. Inoltre poiché la privatizzazione comporterà la chiusura di alcuni impianti era previsto il prepensionamento degli esuberanti.

tipo quello concesso ai ferrovieri.

Nel frattempo questo decreto è decaduto e il governo lo ha reiterato ben due volte. Ma denuncia Caludio Di Reto della Funzione pubblica Cgil ha fatto cadere gli articoli sulle garanzie per il personale che si vuole passato in blocco nella Spa. Nelle sedute in commissione l'opposizione (Pds e Rifondazione in particolare) ha tentato di sostenere l'emendamento governativo che riproponeva quelle garanzie (è sempre Di Reto che racconta) ma paradossalmente la maggioranza lo ha bocciato. In questi giorni la ripresa del dibattito sul decreto è in calendario l'ultima occasione - con i fumatori di tutta Italia inviperiti specialmente dopo il disegno di legge che vede sigarette e pipe nei locali pubblici e negli uffici - per salvare i dipendenti dei Monopoli dalla privatizzazione «selvaggia».

Il segretario generale della Federazione italiana tabaccai (Fit) Sergio Barocci fa il punto della situazione. «La merce è arrivata in quantità elevata ma non sufficiente a soddisfare per intero la domanda. Si cominciano a sentire le prime difficoltà riescono a far fronte solo i tabaccai con grosse scorte e quelli delle zone in cui le agitazioni sono meno pesanti se davvero ci fosse un blocco totale di molti giorni allora la faccenda si farebbe pesante. Barocci trova «legittima» l'azione dei dipendenti dei Monopoli è giusto che nella conversione in legge del decreto «siano regolati gli aspetti relativi al personale». Ma intanto - dice - «noi fumiamo per scontare le colpe degli altri».

Certo che lo sciopero di cinque giorni (sarà la proposta di oggi) costa «Ritarderebbe solo i mille dipendenti dei depositi» precisa Di Reto «chiederemo il sostegno economico degli altri 9 mila che non sciopereranno. Comunque l'agitazione non è contro la privatizzazione. Cgil e Uil la ritengono opportuna. Così la Cisl confederale ma non il suo sindacato interno dei Monopoli irriducibile nel voler mantenere l'azienda pubblica. Le confederazioni inoltre rivendicano per i Monopoli il confronto su un progetto industriale di ristrutturazione proprio come sta accadendo nelle Fs».

ministro delle finanze Franco Reviglio. La lira si è rivalutata avvicinandosi a quello che noi riteniamo essere il tasso di cambio di equilibrio rispetto al marco. Dopo la crisi valutaria la lira si è deprezzata del 14%. Presumibilmente un cambio negoziabile sarà inferiore di qualche punto. Non ci sarebbe contraddizione secondo Ciampi e Reviglio tra la necessità di utilizzare la svalutazione quale «volano di crescita» e il rientro nello Sme accelerato poiché la svalutazione non deve essere aggressiva.

Reviglio ha aggiunto che la lira potrà rientrare nello Sme dal primo gennaio prossimo in linea con l'agenda parlamentare e del governo sui tempi di approvazione della legge finanziaria.

Dimenticavo il comportamento delle parti in causa. Sul l'inflazione Reviglio sceglie la linea dell'ottimismo («a fine anno saremo sotto il 5%») sulle banche non intervistato dal Tg1 ha dichiarato le banche non devono «ingrassare» i propri profitti devono affrontare questa situazione con spirito di responsabilità. C'è ancora un pezzo di strada da fare le banche devono fare per allineare i loro tassi ai cambiamenti del mercato.

Piccolo strascico in parlamento sulla crisi valutaria il sottosegretario al Tesoro Bruno (socialdemocratico) si è rifiutato di rispondere ad una interrogazione liberale sulle dichiarazioni del segretario della Cisl D'Antoni circa l'esistenza di un partito della svalutazione. La scusa è stata che il problema era stato ormai risolto dalla svalutazione ufficiale e il presidente della commissione Labriola (Psi) ha chiesto a Napolitano di tenere aperta la questione il governo deve prendere una posizione. □ APS

**RAUL WITTENBERG**

ROMA. È adesso che si mettono pure i sindacati a render difficile la vita ai fumatori più mezzidii per i quali il mercato futuro appare più nero di quello polmonare. La settimana prossima si annuncia con gli scalfati vuoti nelle tabacchiere, nei quali le sigarette più diffuse (specialmente Ms e Marlboro) già scarseggiano. I dipendenti dei Monopoli dello Stato il primo ente pubblico privatizzato all'inizio dell'estate sono in agitazione perché i parlamentari della maggioranza finora hanno respinto gli impegni che il governo s'era assunto con i sindacati a proposito delle garanzie per il personale - nelle sedute per la conversione in legge del decreto che trasforma

la Monopoli Spa. L'agitazione dura da qualche tempo. Prima negli ispettorati compartimentali e da una settimana nei depositi in cui sono scoppiati «bianchi» (no all'ordinario ecc.) e «intergrali» in qualche parte ad oltranza. Oggi una riunione degli attivisti Cgil Cisl Uil discuterà la proposta di un blocco totale di tutti i depositi di Italia per una settimana nei prossimi giorni infatti la Commissione Bilancio e Finanze del Senato hanno in calendario la ripresa del dibattito sul decreto legge per la Spa e l'inasprimento della protesta vuole indurre i senatori a riportare in vita le condizioni alle quali i sindacati avevano accettato la privatizzazione. E

## Fiom Cgil chiede un raggruppamento aeronautico attorno all'Alenia. Industria della difesa in crisi 50.000 posti di lavoro a rischio

Sono 50.000 i posti di lavoro a rischio nel settore della difesa. Particolarmente pesante la situazione nelle aziende aeronautiche dell'Efim. Il sindacato chiede che passino definitivamente all'Iri e che il comparto venga riorganizzato attorno ad una grande intesa pubblico-privata coordinata dall'Alenia Fiom. «Gli accordi sugli esuberanti non si toccano. Quasi pronto il piano Barucci sulle privatizzazioni».

Secondo il sindacato l'industria aeronautica non va smembrata ma aggregata a tutto ad un «authority» di coordinamento che accorpò pubblici e privati. Alenia, Augusta Piaggio ed Aeritalia. Giorgio Brazzelli amministratore delegato di quest'ultima è d'accordo «si ristrutturazioni del settore passano per i comparti in cui attraverso lo scambio di pacchetti azionari la regia potrebbe essere affidata all'Alenia». Ma Raffaele Esposito di retore generale del gruppo aeronautico della Fim, c'è da ricordare che il calo dell'Efim è dovuto a una crisi di 20.000 posti di lavoro a rischio nel settore.

St. Iri ha tentato di rispondere alle difficoltà strategiche con la fusione tra Aeritalia e Selenia dando vita ad Alenia, un'operazione che non ha ancora dato frutti sperati ed anzi il gruppo è alle prese con un «problema organizzativo» il resto del comparto è sconfortato. In difficoltà non sono solo le imprese dell'Efim. Anche i privati si annoiano se non additano il peggio in più di un anno. Basti pensare alla crisi finanziaria in cui è precipitata la

## Scorporate le attività redditizie, il resto sarà ceduto. Iritecna al capolinea. Nasce una nuova società

ROMA. Iritecna addio. Il progetto del presidente dell'Iri Nobili di creare un'unica società impiantistica e di general contracting di alta fusione di Itimpianti e Italsati è fallito. Ne ha preso atto l'amministratore delegato Michele Tedeschi che ha predisposto un piano per far confluire tutte le attività strategiche e redditizie in una nuova società di prossima costituzione controllata direttamente dall'Iri. Si tratta di una holding operativa articolata per società caposettore. Sarà costituita entro un mese. Nella nuova società potrebbe entrare anche capitale privato. Ad Iri non resterà che rimanere le aziende in vista del loro trasferimento. Cedere o liquidare le società non funzionali al business impiantistico industriale e civile. In pratica dovrà restare i debiti. Inoltre venderà immobili terreni e società di costruzione che non confluiranno nella nuova società. Il piano sarà portato a termine entro 12-18 mesi. Non sono previsti collegamenti strutturali tra la nuova società e l'impiantistica dell'Iri.

Cariplo. Inattesa di poter conquistare l'Iri Mazzotta polemicamente la bandiera della Cariplo nei territori dell'Italia centrale

## Maternità, direttiva Cee. Le parlamentari «ringraziano» Cristofori: «Ora in Europa le donne sono più deboli»

ROMA. Le parlamentari di tutti i gruppi democratici della Camera hanno chiesto conto e ragione a chi alla Camera del voltacchiere del governo italiano sulla direttiva Cee per la sicurezza e la salute sul lavoro delle lavoratrici gestanti puerpere o in allattamento. A giugno l'allora ministro del Lavoro Mammì si era impegnato ad opporsi ad una evidente scelta al ribasso rispetto alle conquiste sociali realizzate in vari paesi Italia compresa. Un mese fa invece il nuovo ministro (Cristofori) ha dispo un voto di astensione che ha consentito l'approvazione della direttiva.

Giustificazione del sottosegretario al Tesoro Paolo Bruno Prati «il no italiano si sarebbe tradotto in un voto e quindi in un successo di chi non voleva neanche un minimo di garanzie per le lavoratrici madri. D'altra parte si tratta di un compromesso che se non in pedice condizioni di miglior favore rappresenta un passo in avanti per paesi con legislazione sociale meno avanzata di quella italiana».

Severa replica della pedicista Anna Sanna (i nome an che delle colleghe di De Psi

Pr Rete Pri) e di Maria Grazia Sestero Giannotti (Rifondazione) «la direttiva non modificherà per ora la legislazione italiana con essa è comunque passata la posizione più conservatrice. L'astensione italiana è quindi non solo un atto ipocrita ma anche un gesto di irresponsabilità. Il governo non può ignorare che sulla direttiva maternità si giocano in sintonia il tasso di socialità del processo di integrazione europea e i diritti di cittadinanza e di solidarietà delle donne della Comunità. Ha oltimato Anna Sanna nei citati due speech crisi che «testimoniavano di una pericolosa linea di tendenza contro la maternità delle lavoratrici. Quello delle donne di Middelburg in Germania costrutte i farsi strillare per trovare lavoro. E quello delle lavoratrici della Marche dalle quali è stato preteso l'impegno a non avere figli per mantenere il posto di lavoro». L'astensione del governo italiano ha notato la Sestero Giannotti «è dunque un segnale di subalternità all'imperialismo: più «retra» (non importa se italiana o inglese) e più smentisce pericolose spinte involutive del nostro Paese».

**GILDO CAMPESATO**

ROMA. Il piano di privatizzazioni predisposto dal ministro del Bilancio Pietro Barucci dovrebbe essere consegnato ad Amato già in questa settimana. Ma per la Brada Ferrarova e per le aziende della difesa della Cefim è già stato individuato un destino provvisorio: il affitto all'Iri. Ma il sindacato insiste. Le aziende della difesa devono rimanere in ogni caso nell'orbita pubblica. C'è il soprappiù per la giusta fabbrica di elettrodomestici molto appetibile al mercato. Carlo Festucci segretario generale del metalmeccanico Cgil è neto. «Ritorniamo inaccettabili che l'Agusta finisca in un privato. Ciò destabilizzerebbe un settore strategico per il futuro dei visti e prodotti. La ricerca e tecnologia che lo caratterizza».

Annunciata per oggi una decisiva riunione-fiume della segreteria I tre giudizi dati sull'accordo del 31 luglio sul costo del lavoro

La crisi dei partiti della sinistra e la spinta alla «sindacalizzazione» I dissensi sull'unità sindacale e quelli sui consigli di Milano

# Cgil, una tre giorni di fuoco

## Le radici della dura polemica fra Trentin e Del Turco

La Cgil multilingue. È uno dei problemi emersi nel duro scontro tra Trentin e Del Turco (ma anche tra Trentin e Bertinotti). È possibile uscire? È possibile costruire non una nuova maggioranza, ma diverse maggioranze «sindacali»? La Cgil si gioca il suo futuro (e anche la permanenza dello stesso Trentin). Oggi annunciata una segreteria lunga tre giorni. Metalmeccanici riuniti il 12 e il 13 a Riccione.

BRUNO UGOLINI

ROMA Un anonimo segretario della Cisl ha confidato al cronista, qualche giorno fa, di assistere spesso con stupore alle riunioni unitarie delle segreterie Cgil, Cisl e Uil. Lo stupore nasceva dal susseguirsi, negli interventi dei vari leaders della principale centrale italiana, di linguaggi del tutto diversi l'uno dall'altro. Cominciamo da qui.

**La pluri-Cgil.** La data di inizio può essere assegnata al 31 luglio di quest'anno. Anche se potremmo risalire a ben prima. Quel famoso accordo tra sindacati, governo e imprenditori, dava luogo, in casa Cgil, a tre commenti. C'era quello trionfalistico di Ottaviano Del Turco: «abbiamo dato, una grande prova di maturità nazionale, abbiamo usato il Paese ad uscire dai guai. C'era quello opposto di Fausto Bertinotti: l'accordo sventa definitivamente la scala mobile, è una sconfitta storica. E c'era quello di Bruno Trentin, l'accordo non è positivo, ma non potevamo rischiare di far diventare la Cgil il capro espiatorio di una situazione disastrosa del Paese e, comunque, l'accordo lascia aperta la strada ad un suo completamento. Quest'ultimo

giudizio veniva approvato a stragrande maggioranza, dopo un lungo e intenso dibattito, dal Comitato Direttivo della Cgil riunito ad Ariccia ai primi di settembre. Una discussione inutile?

**Quando Lama stava tra Del Turco e Garavini.** La Cgil ha avuto sempre una dialettica interna molto accesa. Garavini e Trentin non avevano certo le stesse idee di Lama o Del Turco. Ma nessun dirigente della Cgil avrebbe potuto raccontare ad un cronista di aver sentito un Garavini dare addosso a Lama durante una riunione di una segreteria unitaria. E la stessa cosa è successa, in altre epoche, per la Cisl e la Uil. Questi due ultimi sindacati che oggi ostentano un monolitismo d'acciaio sono passati attraverso aspre lotte politiche interne, con schieramenti contrapposti. Ma nei vertici con la Cgil, Carniti non si distanziava certo da Storti o Benvenuto da Viglianese. L'organizzazione, insomma, mostrava un suo volto unitario. Ancor più se gli interlocutori erano la Confindustria o il governo.

**Gli ordini di Craxi e Occhetto.** Del Turco ha certamente ragione quando fa dell'i-

ronia nei confronti di chi lo sospetta di essere succube del suo partito, di Amato o di Craxi. Ma è stato lui, nella ormai famosa intervista al «Corriere della Sera», a sostenere che quando c'è un socialista al governo i comunisti, e oggi i piduisti, vanno in «fili». Come nella vicenda della scala mobile nel 1984. Ora di molte cose è possibile accusare Trentin, ma non di quella di essere oggi succube di Occhetto o di esserlo stato, ieri, di Enrico Berlinguer. Sono stati invece gli stessi compagni di Del Turco, come Giuliano Cazzola, a rimproverarlo, quasi, di dedicare troppe energie alle dinamiche interne al Psi. E, comunque, la «cultura partitica» denunciata da Trentin è riferita, a quanto si può arguire, non tanto ad un legame con Amato, quanto ad un modo di concepire il sindacato sulla base di schieramenti ideologici. I riformisti, i massimalisti e così etichettando.

**La partita con Amato.** È chiusa, non è chiusa? Questa è la disputa vera. È possibile ottenere altre sostanziali modifiche? Magari senza intaccare le «entrate» di una manovra che ha il principale difetto di rischiare di essere poco produttiva? Se si risponde «sì», allora bisogna mettere in conto altri scioperi, un movimento di lunga durata. Ma del resto non stanno decidendo questi i metalmeccanici? La Fim-Cisl non ha proposto, nel suo ultimo esecutivo, una manifestazione a Napoli e un possibile sciopero?

**I consigli di Milano.** Sono diventati la pietra dello scandalo. Il cronista personalmente non crede ad una nuova stagione consiliare, come quella

Grandi: «Del Turco troppo dentro il Psi»

Continua la polemica in Cgil. Dopo Trentin e Del Turco, ieri è stata la volta del segretario confederale Alfiero Grandi, secondo il quale l'errore di Del Turco è quello di aver preteso che i sindacalisti socialisti si muovessero quasi come una corrente all'interno del dibattito del Psi, il che ne ha depotenziato l'autonomia sindacale. Egli poi si augura che le tre confederazioni non sfuggano al confronto con i consigli di fabbrica. Immediata le repliche dei segretari socialisti Giuliano Cazzola e Guglielmo Epifani, il quale giudica «inaccettabili» i rilievi di Grandi.



vissuta oltre vent'anni fa. Magari così fosse. Ma gli organismi balzati alla ribalta a Milano non sono composti, come è ormai provato, da estremisti «tiboniani» ex cislino o da seguaci di Bertinotti, bensì da capi-operaie pieni di buon senso. Li abbiamo ascoltati tutti nei servizi televisivi. E la Cgil avrebbe dovuto prendere le distanze da loro? È vero che la tensione sindacale a Milano risente, con tutta probabilità, anche del particolare clima politico: la crisi devastante del Psi, l'affannoso tentativo di recupero del Pds, la De spazzata dalle Leghe, l'epidemia generale di tangentopoli. Una ragione di più non per cavalcare in qualche modo uno stato d'animo di protesta, ma per dargli uno sbocco costruttivo. È quel che ha cercato di fare, ad esempio,

«unità», la Camera del lavoro milanese.

**L'unità sindacale.** C'è nella Cgil una forte corrente di opinione che vede nell'unità sindacale quasi un prolungamento del «consociativismo» partitico. Trentin e altri con lui rimangono convinti che «far da soli», di fronte alla difficoltà di una scelta unitaria, è un errore. Il riconoscimento dei consigli non contraddice questa opinione, perché quella dei consigli non viene considerata una iniziativa di «una parte sola».

**Le maggioranze diverse.** Trentin appare d'accordo con Del Turco nella scelta prioritaria dell'unità sindacale e in disaccordo nel riconoscimento di quei consigli di Milano (dove l'accordo è invece raggiunto con Bertinotti). Una situazione che dà ragione, in defini-

tiva, allo stesso auspicio di Trentin circa la necessità di dar vita a maggioranze diverse sui problemi, sui programmi. Vuol dire davvero uccidere il monolitismo di corrente. Esso impedisce ad un socialista di contraddire Del Turco e a un ex comunista di contraddire Bertinotti. Sarà possibile? La Cgil, in definitiva, sembra essere di fronte alla necessità di una piena «sindacalizzazione». Un tentativo del genere è del resto tentato dalle categorie dell'industria. Anche perché i vecchi pilastri - i partiti fondatori - mostrano crepe profonde. Ma siamo sicuri che la Cisl non abbia problemi analoghi? Gli iscritti Cisl del Veneto, ieri tutti democristiani, oggi che cosa saranno? E questo non ha incidenza sul loro sindacato?



Bruno Trentin e Ottaviano Del Turco. Sotto: Fausto Bertinotti

«Diritto di voto» chiedono a Milano 400 delegati

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. Da ieri il «male oscuro» ha un nome: «ipoacusia». Glielo appioppa il delegato Cgil della «Birra Peroni» di Roma, in base ad una diagnosi condivisa dai 500 che gremiscono il salone «Di Vittorio» della Camera del lavoro di Milano. «È come una malattia professionale: i vertici del sindacato non sentono più la voce dei lavoratori». Con un altro lessico, la relazione di Riccardo Contardi, esecutivo Alfa, l'aveva ricavata dal mucchio di quelle che aveva definito «le brutte date»: 10 dicembre, 31 luglio, 22 ottobre. Per concludere che «è in discussione il lungo periodo storico di scontenta rappresentanza da parte di Cgil-Cisl-Uil». Lo sciopero del 29 chiede in modo esplicito di cambiare. Cambiare che cosa? Il coordinamento - con in testa lo stesso Contardi oltre a Beppe Benedini della OM di Brescia e Giacinto Botti della Siemens - propone un organico progetto che l'assemblea ieri ha fatto proprio: dibattito «in tutte le Camere del lavoro» incontri con la commissione Lavoro della Camera e con la

bicamerale sulle riforme. Il progetto cambia il rapporto sindacato-lavoratori. Ai quali spetta decidere su piattaforme e contratti. E impone di eleggere ogni due anni le rappresentanze aziendali, titolari della rappresentanza e della contrattazione, superando il monopolio dei «sindacati» maggiormente rappresentativi. Terzo: decentrare poteri e risorse, tagliando il funzionario a favore di militanza e volontariato e superando correnti e componenti («abolire da subito la figura del segretario generale aggiunto»). Una battaglia destinata a vivere oltre la lotta per cambiare la manovra, sulla quale «va continuata la mobilitazione», che deve essere «organizzata da Cgil-Cisl-Uil» ma, «in mancanza del sindacato, come è probabile, ben vengano gli scioperi indetti dai consigli. L'assemblea di ieri dei delegati riflette dunque sul conflitto sociale ma, memore dell'esperienza dell'84, accompagna lo scontro con un robusto programma politico. «Un progetto che partendo dalla fabbrica, vuole trasfor-

mare il sindacato», è il commento di Maurizio Zipponi, Fiom Brescia. In gran parte l'assemblea era composta da delegati lombardi, ma con nutrite delegazioni di ogni parte d'Italia. Molti bolognesi, veneti, piemontesi e con apprezzate presenze da Roma, Napoli e uno, Matteo Cucinotta, degli elettrici Cgil di Messina. Per la Cgil di Milano, Alfredo Costa: «Lotta alla manovra e democrazia sono due facce della stessa medaglia». Per Giorgio Cremaschi «il movimento per la riforma del sindacato confederale nasce rivendicando il primo dei diritti, il diritto di voto. Il '93 sia l'anno delle elezioni sindacali ovunque». Un problema (il voto) esaminato con la sofferenza di una fenta in cancrena, come ricorda crudamente Rocco Papanà, Fiom Mirafiori: «Siamo stati eletti 13 anni fa. È drammatico che i lavoratori siano espropriati di un loro diritto». E invita tutti quanti «all'iniziativa di sabato 7 a Torino», in vista della assemblea nazionale dei consigli, che si terrà il 9 novembre a Milano per un primo bilancio, ma anche per consolidare un fronte ormai ampio. Il coordinamento dei consigli ha rinnovato la richiesta di incontrare le segreterie di Cgil-Cisl-Uil. Ieri ha partecipato per il Pds Antonio Pizzinato: «Come nel '69 le lotte hanno conquistato nuovi spazi legislativi con lo Statuto, così oggi lo scontro sociale deve avere come sbocco, tra l'altro, una nuova legge sulla democrazia sindacale, di rappresentanza e di mandato».

**14-24 gennaio 1993**  
**Andalo, Molveno, Fai della Paganella**



**Festa Nazionale de l'Unità sulla neve**

*La Festa Nazionale de l'Unità sulla neve ritorna nel Trentino dove è nata. Torna nelle Dolomiti, stavolta quelle di Brenta. La scelta è caduta su Andalo, che con Molveno e Fai costituisce un altipiano adagiato sulle pendici nord della Paganella, montagna che ha dato il nome ad una delle più popolari canzoni di montagna.*

*Agli ospiti, cresciuti costantemente nel corso delle ormai 14 edizioni realizzate, verrà offerta l'opportunità di apprezzare un altro angolo del Trentino alle porte del Brenta e della splendida Val di Non sopra la piana che fa crescere il famoso vino Teroldego.*

**Prenotazioni e pagamenti**

Prima di effettuare la prenotazione per l'albergo o per l'appartamento verificare telefonicamente con il Comitato Organizzatore la disponibilità della soluzione prescelta (nome dell'albergo, numero delle stanze, ecc.). Le prenotazioni si effettuano inviando la scheda di prenotazione compilata, unitamente alla caparra pari a 1/3 del costo totale del soggiorno, al Comitato Organizzatore Festa Unità Neve - via Suffragio, 21 - 38100 Trento (Tel. 0461/231181) a mezzo assegno circolare intestato alla Festa Nazionale de l'Unità sulla neve, oppure versando la caparra presso una Federazione del PDS convenzionata o presso le Unità Vacanze di Bologna o di Milano. I saldi si effettuano direttamente in albergo.

**Offerta Turistica**

**Ski-pass**  
3 giorni Lit. 55.000 - 5 giorni Lit. 77.000  
6 giorni Lit. 88.000 - 7 giorni Lit. 99.000  
10 giorni Lit. 132.000

**Scuola di sci**  
2 ore collettive al giorno per 12 persone  
6 giorni ore 9-11 Lit. 80.000 ore 11-13 Lit. 90.000  
3 giorni ore 9-11 Lit. 50.000 ore 11-13 Lit. 60.000

**Noleggi**

	Giornaliero	7 giorni	10 giorni
Sci da discesa	13.000	43.000	56.000
Scapponi	6.500	20.000	25.000
Sci e scapponi	15.000	50.000	65.000
Completo fondo	15.000	45.000	60.000

**Prezzi convenzionati**

**Alberghi**

Pensione completa	3 giorni			7 giorni			10 giorni		
	14-17/1	17-24/1	14-24/1	14-24/1	17-24/1	14-24/1	14-24/1	17-24/1	14-24/1
Gruppo A	199.000	414.000	569.000	199.000	414.000	569.000	199.000	414.000	569.000
Gruppo B	189.000	392.000	539.000	189.000	392.000	539.000	189.000	392.000	539.000
Gruppo C	178.000	369.000	507.000	178.000	369.000	507.000	178.000	369.000	507.000
Gruppo D	172.000	358.000	492.000	172.000	358.000	492.000	172.000	358.000	492.000
Gruppo E	162.000	336.000	488.000	162.000	336.000	488.000	162.000	336.000	488.000
Gruppo F	143.000	323.000	444.000	143.000	323.000	444.000	143.000	323.000	444.000

Per la mezza pensione detrazione di Lit. 5.000 al giorno sulla pensione completa. Supplemento del 15% per stanza singola. Sconto del 10% per 3° e 4° letto. Sconto del 20% per bambini fino a 6 anni. Tutti gli extra sono esclusi.

**Residence e appartamenti**

	7 giorni		10 giorni	
	6 posti letto	590.000	808.000	808.000
Gruppo 2	5 posti letto	560.000	770.000	770.000
Gruppo 3	3-4 posti letto	504.000	693.000	693.000

Tutto compreso esclusa la biancheria

**Scheda di prenotazione**

da compilare integralmente e inviare a: Festa Unità Neve - via Suffragio, 21 - 38100 TRENTO

Il sottoscritto ..... residente a .....  
Via ..... n. .... Prov. .... Tel. ....  
Prenota dal:  14-17/1  17-24/1  14-24/1  
presso l'albergo ..... Gruppo .....  
N. .... stanze singole N. .... stanze doppie  
N. .... stanze triple N. .... stanze quaduple  
Totale persone ..... di cui con sconto in terzo e quarto letto .....  
 Mezza pensione  Pensione completa  
presso l'appartamento N. .... Gruppo  1  2  3 N. .... appartamenti con N. .... letti  
N. .... appartamenti con N. .... letti  
Versa l'importo anticipato di Lit. .... a mezzo assegno circolare N. ....  
Banca ..... Data ..... Firma .....

**Informazioni**

COMITATO ORGANIZZATORE:  
c/o Federazione PDS - 38100 Trento - Via Suffragio, 21  
Tutti i giorni lavorativi dalle ore 14 alle 18  
Tel. 0461/231181 (dal 10-2-1993: 0461/585344) - Fax 0461/987376

Tutte le Federazioni Provinciali del PDS  
oppure:  
Milano - Viale Fulvio Testi, 69 - Tel. (02) 64.23.557  
Bologna - Via Barberia, 4 - Tel. (051) 23.90.94



Aiuto, arrivano i «castiga-finocchi»  
Violenta campagna per il referendum  
sui diritti degli omosessuali  
Due Stati Usa votano proprio oggi

## «Anche Dio odia i gay»

DAL NOSTRO INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

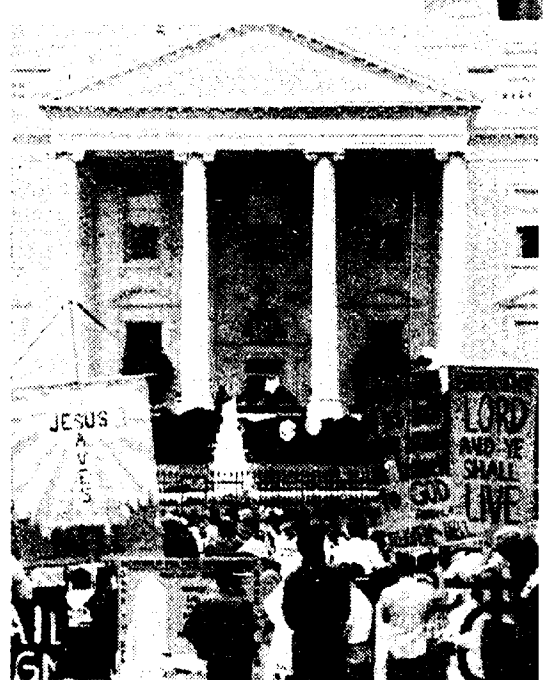
NEW YORK. Amici e sostenitori usano chiamarlo *the faggot-basher*, il castiga-finocchi. Ed almeno una, tra le molte perle della campagna da lui promossa in Oregon, merita d'esser citata per gusto sovrano e rigoroso rispetto della verità scientifica. «Si calcola», afferma uno dei molti volantini distribuiti in questi giorni a Portland dal suo comitato (*Oregon Citizens Alliance*) - che ogni omosessuale ingerisce in media, ogni anno, gli escrementi di almeno 23 persone diverse...»

Belle parole. Belle e tutte facilmente attribuibili, per stile e sostanza concettuale, a mister Lon T. Mabon, da Wilsonville. È lui il «castiga-finocchi», che, nel nome di Dio, della Patria e della Famiglia, ha in questi mesi provveduto ad animare i dintorni della campagna presidenziale con un'attività referendaria solo apparentemente marginale e localistica: quella che oggi, nello stato dell'Oregon, chiamerà i cittadini a pronunciarsi sulla cosiddetta «Measure 9». Ovvero: su una proposta di legge che, cancella tutte le norme antidiscriminatorie esistenti, definisce ogni pratica omosessuale come «normale, sbagliata, innaturale e perversa».

In che modo Mr. Mabon ed i suoi seguaci siano giunti alle conclusioni statistiche che sbandierano nella loro propaganda, non è del tutto chiaro. Ma almeno due cose appaiono fin d'ora più che evidenti. La prima: in una campagna presidenziale segnata da quello che qui chiamano il *mid-strangering* - lo scambio di manciate di fango tra candidati - l'iniziativa della Oca (*Oregon Citizens Alliance*, per l'appunto) introduce una variante fecale che non contribuisce

granché ad elevare il tono della battaglia politica. La seconda: per quanto determinata dalla volontà di pochissimi (nell'Oregon bastano 140 firme per imporre un referendum) questa chiamata alle urne all'insegna del *beat the faggot*, dagli al finocchietto, sembra aver toccato, nell'animo popolare, le più sensibili corde del pregiudizio e della paura; nonché aver offerto ad una consistente fetta della popolazione - in gran parte taglialegra senza lavoro - un credibile capro espiatorio in questi tempi di crisi. Credibile quanto basta, in ogni caso, per rendere assai incerti gli esiti finali della consultazione. E quanto basta, soprattutto, per ispirare solleciti imitatori in altre e molte diverse parti degli Usa. Su analoghi referendum, infatti, votano anche lo stato del Colorado, la città di Portland nel Maine (da non confondersi con Portland la più popolosa città dell'Oregon) e la città di Tampa in Florida.

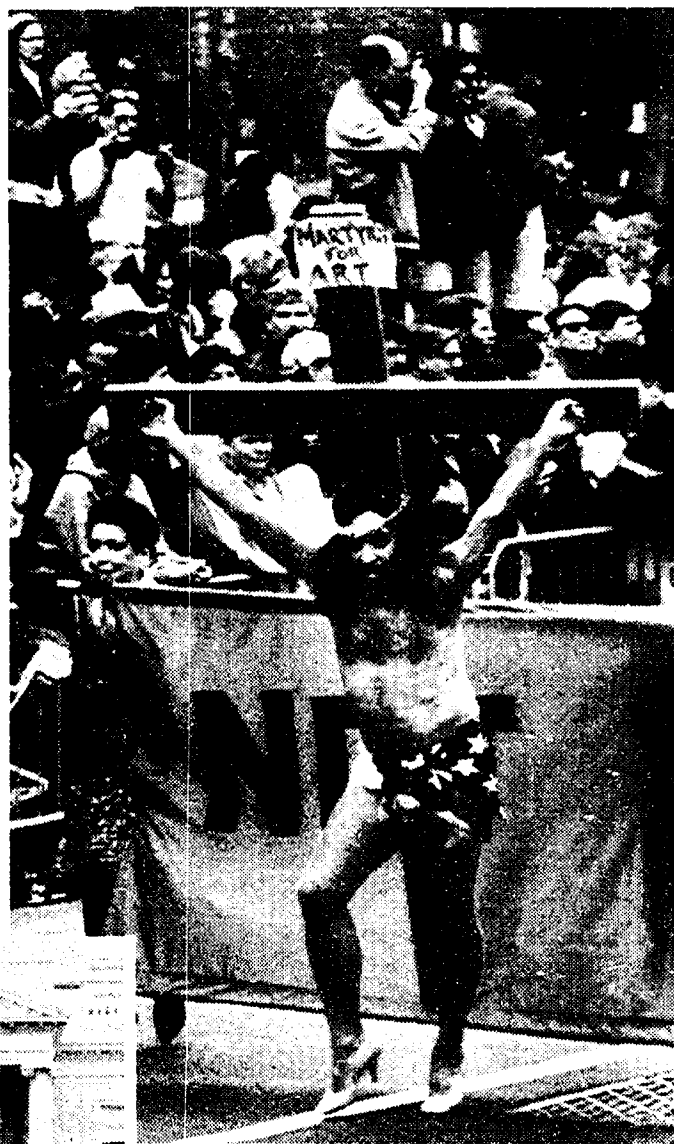
Lontano dalle realtà geografiche direttamente interessate, l'attenzione della pubblica opinione - prevedibilmente calamitata dalla contesa presidenziale - non è in questi giorni propriamente alle stelle. Ma le organizzazioni gay americane sembrano, nondimeno, prendere molto sul serio l'iniziativa dell'Oregon. E con più d'una buona ragione. «Quello che sta accadendo - ci dice Gregory King, portavoce del *Human Rights Campaign Fund* - non è che la punta di un iceberg, il primo segnale d'una battaglia culturale e politica destinata a segnare i prossimi anni della vita americana. Il referendum dell'Oregon mira ad affermare un principio devastante per la convivenza civile:



Corteo di omosessuali in Usa e, qui accanto, manifestazione contro i gay: referendum in due Stati mettono in discussione i diritti civili

non solo l'omosessualità non ha, in quanto tale, alcun diritto; ma deve essere attivamente perseguita dalla legge. E non si tratta affatto d'un caso isolato. L'attacco alla libertà di orientamento sessuale, non dimentichiamolo, è stato uno dei punti caratterizzati della Convenzione repubblicana di Houston...»

Difficile dargli torto. Tra gli escrementi bravamente rimossi nel periferico Oregon da mister Mabon, già vanno infatti truceamente sguazzando personaggi del calibro di Pat Buchanan - l'uomo che sfidò Bush nelle primarie repubblicane - e Pat Robertson, il pre-



Corteo di omosessuali in Usa e, qui accanto, manifestazione contro i gay: referendum in due Stati mettono in discussione i diritti civili

dicatore fondamentalista che, alla testa della sua *Cristian Coalition* (oltre due milioni di simpatizzanti), sta di fatto egemonizzando il partito repubblicano. «L'attacco anti-gay», dice l'avvocato Paul Wortman della *National Gay and Lesbian Task Force* - si prepara a diventare la bandiera della conservazione negli anni '90. Ed i referendum non sono che il primo passo d'una controffensiva generalizzata».

Generalizzato o meno, l'assalto coglie le organizzazioni dei gay e delle lesbiche in una difficile fase di passaggio. Dopo molti anni di grande visibilità e di iniziative spesso clamorose, il movimento comincia a sopprimere il bottino di qualche modesto, ma palpabile risultato. In qualche città ed in una manciata di stati sono state approvate leggi che estendono i normali diritti familiari o di coppia - assicurazioni, assistenza sanitaria, adozioni - anche alle relazioni di convivenza omosessuali. Qualche breccia si è aperta nel mondo dell'educazione. Ed anche il rapporto tra gay e politica tradizionale si è venuto facendo, negli anni più recenti, assai meno conflittivo (o, come si dice da queste parti, più *mainstream*, più nella direzione della corrente maggioritaria). Al punto che associazioni come l'ANGLE (*Access Now for Gay and Lesbian Equality*, 1,5 milioni di dollari raccolti a favore di Clinton) o il *Lesbian Victory Fund*, si sono di fatto trasformati in potenti (e talora assai riveriti) lobbies elettorali.

Casa Pasolini:  
si raccolgono  
fondi per fare  
centro culturale

Una delegazione del Pds si è recata ieri nel cimitero di Casarsa per depositare fiori sulla tomba di Pier Paolo Pasolini nel diciassettesimo anniversario della sua morte. Durante la cerimonia è stata annunciata la costituzione di un comitato per l'acquisizione della casa di Pasolini e l'avvio di una sottoscrizione di fondi da dare al comune di Casarsa per questo stesso scopo.

### L'OPINIONE

Diciassette anni fa moriva Pasolini  
Ed è ancora polemica sull'«inedito»

## Signori, tuffatevi in questo Petrolio

GIANCARLO FERRETTI

Un prevedibile clamore ha accompagnato l'uscita di *Petrolio*, l'atteso inedito di Pier Paolo Pasolini. Si è discusso tra l'altro se un testo così incompiuto si dovesse pubblicare, se si dovesse pubblicare in questo modo, in questo momento, e così via. C'è stato anche chi ha deplorato la ricerca di un successo editoriale, e chi ha prospettato come più corretta l'attesa dell'opera omnia; peccando di astratto moralismo in entrambi i casi. Risultano per contro convincenti gli argomenti di Aurelio Roncaglia, supervisore della cura di Maria Careri e Graziella Chiarocci, sulla liceità dell'iniziativa (anche in assenza di divieti da parte dell'autore) e sull'opportunità di realizzarla a una ragionevole distanza dalla morte di Pasolini, per offrire a una lettura più preparata e serena un testo di così notevole rilievo.

Il libro si presenta perciò oggi, in una veste di nuda eleganza (Einaudi, pp. 591, lire 38.000), con una cura filologica esemplare, e con una lista di riferimenti dichiarati in apertura dallo stesso autore: Dostoevskij, Dante, Longhi, Apollonio Rodici, Ferenczi, Sade, Pound, Sterne, Skovskij, e altri. Cui si aggiungono via via nel testo Marx, Freud, i fondatori dei moderni studi sul mondo primitivo, sulla magia e religione (Frazer, Levy-Bruhl), e ancora la mitologia antica, le allegorie medievali, eccetera.

L'opera ha una traccia storico-politica, che si può cogliere all'interno della sua magmatica complessità. La vicenda si svolge tra la fine degli anni Cinquanta e i primi Settanta; tra Roma, Torino, il Canavese, un viaggio in Oriente, e altri luoghi; tra salotti di sinistra, ricevimenti dell'establishment, complotti (orditi da una figura onnipotente con tratti trasparentemente androtrattiani); tra la morte di Mattei e quella di Feltrinelli. Mentre si annunciano stragi nere. Protagonista è Carlo Valletti, ingegnere dell'Eni, trent'anni, cattolico di sinistra, colto e moderno uomo di potere (sdoppiato in un altro Carlo, che alla pratica del potere sostituisce quella di una indomabile sessualità). Ma in questo racconto irrompono visioni e sogni, divinità e demoni, e folle di sottoproletari italici e terzomondisti.

Un prevedibile clamore ha accompagnato l'uscita di *Petrolio*, l'atteso inedito di Pier Paolo Pasolini. Si è discusso tra l'altro se un testo così incompiuto si dovesse pubblicare, se si dovesse pubblicare in questo modo, in questo momento, e così via. C'è stato anche chi ha deplorato la ricerca di un successo editoriale, e chi ha prospettato come più corretta l'attesa dell'opera omnia; peccando di astratto moralismo in entrambi i casi. Risultano per contro convincenti gli argomenti di Aurelio Roncaglia, supervisore della cura di Maria Careri e Graziella Chiarocci, sulla liceità dell'iniziativa (anche in assenza di divieti da parte dell'autore) e sull'opportunità di realizzarla a una ragionevole distanza dalla morte di Pasolini, per offrire a una lettura più preparata e serena un testo di così notevole rilievo.

Ma il motivo più nuovo e insolitamente disinibito è quello della esasperata, iterata, ossessiva attività sessuale del «doppio» e «diverso» di Carlo, che a sua volta si sdoppia in donna: coiti, masturbazioni pubbliche e private, rapporti incestuosi, fellatio, eccetera. Esperienze analoghe fa il primo Carlo. In particolare l'adulto e borghese Carlo-donna subisce le imposizioni sessuali dei «giovani del popolo», per superare i suoi sensi di colpa verso la loro classe e per ri-

trovare un innocente e pieno rapporto con il mondo, che soltanto il sesso e il corpo appunto (e non la sua cultura e intelligenza) possono dargli. Carlo sente così vanificarsi il suo potere, la sua «storia» e la sua stessa classe. Ma quanto più forte è il piacere, la beatitudine, e la gioia liberatoria di questa esperienza, tanto più egli viene preso da una «disperata» malinconia senza dolore. Sono pagine di grande intensità (quando siano lette senza grossolani pregiudizi), nelle quali la rappresentazione funerea e cupa della sotto-missione sessuale, diventa anche lucida e drammatica rappresentazione del cupio dissolvi di una intera classe, consapevole dei suoi «crimini». La vicenda prevede altri sviluppi, anche molto diversi, ma questo punto sembra centrale.

Lo sdoppiamento di Carlo si manifesta inoltre attraverso un interscambio di caratteri (angelo-demonio, buono-cattivo, padrone-servito), nel quadro di altri sdoppiamenti di divinità, visioni, personaggi, sessi, che rimandano al problema della stessa struttura narrativa di *Petrolio*. Non «poema sulla dissociazione» scrive Pasolini, ma «poema dell'ossessione dell'identità e, insieme, della sua frantumazione». Se cioè la prima sottintende il superamento della scissione in un «processo unilineare», in un «ordine», in una «limitatezza», e perciò nella «morte», la seconda comporta la polverizzazione in una «infinità», in un «disordine», nella «potenziale totalità» della «vita». La prima rappresenta lo «storico» e la seconda il «vissuto», rimandando rispettivamente a due modelli opposti: il «romanzo a schidionata» e il «romanzo a brulichio». Tra storico e vissuto non c'è possibilità di coincidenza, come tra mistificatorio e reale, borghese e popolare; come tra la formale «coscienza» razionale e la concreta «conoscenza» corporale e sessuale del mondo.

Diventano perciò secondarie le ipotesi se *Petrolio* fosse destinato a diventare un romanzo, un romanzo-saggio o un poema. «Io vivo la genesi del mio libro» scrive ancora Pasolini, e queste cinquecento pagine sembrano documentare l'arduo tentativo di dare una «forma» al fiume ribollente e lavico del «vissuto». «Non so se realmente una struttura formale comprenda tutta la realtà di un libro». Anche nella lettera a Moravia, gli interrogativi su una stesura che vede l'autore intervenire in prima persona, commentare e confidarsi con il lettore, sembrano confermarlo.

È qui allora che l'opera finisce per coincidere proprio per la sua incompiutezza, trascinandoci il lettore nei recessi più segreti e inviolati del laboratorio pasoliniano.



Due autoritratti di Pier Paolo Pasolini

In mostra a Roma alcune bellissime opere dell'artista: un viaggio nella materialità del dipingere  
Dalle esperienze nell'America di Pollock e Gorky al recupero della scuola romana di Mafai

## Toti Scialoja, alla ricerca del colore

ENRICO GALLIAN

ROMA. Far colare sudore, quello intimo del tutto segreto del colore è l'imperativo categorico di Toti Scialoja gran colorista. Certo è un disprezzare dagli anfratti del pigmento i segreti imperturbabilmente privati del colore, che docilmente dopo l'estenuante lotta che il maestro ha ingaggiato, quasi vinto si lascia colorare sulla tela, sulla carta di giornale. Scialoja ama il gesto. Scialoja adora il proprio offetto che stana gli antichi odori del vinile acrilico. Nel rituale del gesto si nasconde l'arte del maestro; nel sacrificio gestuale si nasconde il fare; e nel prodotto finito gli equilibri tonali tutti indistintamente, appaiono ritualizzati fino al punto che non esiste neanche più quello che precede il quadro finito. Ma si intuisce. Ma rimane nell'aria. Si avvertono i tendenti del braccio che macchia il supporto, che dirige la «penetnessa» trovandole un itinerario personalissimo senza grate svote. Tutto è pensato. Tutto è voluto. Come nelle poesie che lo stesso maestro scrive e pubblica. Se nel verso Scialoja sdilibra, gratta, la parola smargiassa sino ad addomesticarla, nel colore gesticola, s'infuria, tuttofichetto, digerendola il braccio, colpendo all'impazzata il pigmento marrano. In fondo Scialoja ricerca *altra* alchimia, di sostanza *ocra* quando l'atto creativo cerca e

trova forma e contenuto al di là della bellezza esteriore. Un quadro sembra dire il maestro, regge se il gesto completa l'opera: il quadro sta in piedi da solo e da qualunque parte lo si rigiri se la composizione incarna il concetto di pittura compresa appieno. Proprio perché non dipinge a caso e quando il caso interviene è «scelto» per *dandyismo*; un vezzo elegante, educato molto stracciatino come è anche la sua poesia.

Quando le opere di Scialoja sono nel numero di venti come in questo caso di questa mostra all'Edi Europa (via del Corso 525; orario: 10-13; 16,30-20 chiuso festivi e lunedì mattina. Fino al 28 novembre) è senza meno straordinario il vedere. Cullata lo sguardo. Rimane sulla pelle il colore. Poi improvvisamente accanto al progetto un titolo ed allora il dialogo occhio del osservatore, acquista la risonanza carpentola con forza attraverso l'equilibrio delle forme, «poche» e più godibili.

Scialoja è felice. Scialoja è contento, gioca con i colori intendendoli, ossequiandoli, rispettando acrobaticamente il vasetto di colore acrilico fino alla sua fatale collocazione: è là e solo là sembra dire il maestro, che deve accomodarsi il tono. E non ha avuto mai ripensamenti, i di sorta. Anche quando ritornò dagli Stati Uniti a metà degli anni Cinquanta lascian-



Toti Scialoja al lavoro nel suo studio; a Roma sono in mostra alcune sue recenti opere

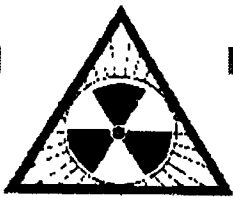
forse anche di più. La storia dell'agire di Scialoja non è confrontabile o rapportabile ad *altro da sé* che non sia la pittura e solo con quella. Quando ritornò dagli Stati Uniti Lionello Venturi trovò lo sconquasso provinciale: paesaggi e nature morte mortaccine fiocavano come neve sciolta ad ogni respiro piccolo-borghese. E le cornici d'oro e d'argento sfidavano il buongusto. E via Margutta correva dietro trafelata alla borghesia offrendole fiorellini e damine salottiere. Scialoja non è la pittura scenografica per un film americano come si tenta di propinarlo. Scialoja non è epigono a nessuno semmai ce ne fosse stato bisogno sarebbe giunto il momento di paragonarlo che so' a certe atmosfere suggerite da Dante nell'*Inferno*; a Baudelaire nello *Spleen*; alla Contessa Lara che grida di volere il «gesto» dell'amato colore, ai vagabondaggi dei versi ultimi e fatali di Dino Campana e forse anche alla materia apocalittica, quasi liquefatta, di Medardo Rosso.

dososi alle spalle Pollock, Gorky. In patria, ritrovò la *Scuola romana* di Mario Mafai e Scipione, Balla, Depere, Prampolini e quelle care nature morte di Braque e senza tentennamenti anzi con più vigoria ingaggiò altra lotta senza respiro con la tela di canapa a lui tanto cara e rinacquero le *impronte* di colore a nuova vita, gli sgocciolamenti più fulgidi. Mentre continuava a scrivere e dipingere la Roma artistica di Bruno

Barilli, Mario Mafai, Massimo Bontempelli, Paola Masino, Emilio Cecchi, di Sinigaglia, di Emilio Villa, di Gadda, Caproni, Flaiano - chi più? - stava liquefacendosi in mille rivoli di dilaganti «informali» e Scialoja, Perilli, Dorazio e Novelli si assunsero il compito ingrato di fare un po' d'ordine artistico. Questo va detto a scanso di equivoci. Questo va detto anche perché la tendenza storiografica odierna, tenta mellic-

fluamente di spacciare i «mostri» come epigoni degli epigoni di una non meglio identificata corrente artistica d'epoca antico-americana. I critici quando scrivono di Novelli, Dorazio, Perilli e Scialoja li paragonano a qualche *ismo* d'oltreoceano magari non sapendo che i «mostri» in questione hanno fondato tendenze artistiche nuove, erano gli unici antagonisti che potevano stare al passo dei tempi e

**Manifestazioni in Francia contro la nave del plutonio**



La nave giapponese Akatsuki Maru, sta per partire dal porto di Cherbourg, dove ha caricato una tonnellata e mezzo di plutonio destinata al Giappone. L'altro ieri un gruppo di ambientalisti ha assediato il molo per dimostrare contro il traffico internazionale di materiale nucleare. Il numero dei dimostranti chiamati a manifestare dall'organizzazione ambientalista Greenpeace s'è ingolfato in serata raggiungendo il centinaio. Non si hanno però notizie sugli spostamenti del convoglio di 25 camion che dovrà trasportare il plutonio dagli impianti di riciclaggio dei residui nucleari di La Hague a Cherbourg e la cui data di partenza è connessa a quella, anch'essa ignota, in cui avverrà il carico del materiale nucleare sulla Akatsuki Maru.

**Un aereo europeo su quattro nidifica in Lombardia**

Un aereo su quattro della specie europea nidifica in Lombardia. Gli aironi giungono ogni primavera dai luoghi di svernamento africani e posano i loro nidi nella pianura padana, creando delle affollate colonie, chiamate garzaie, spesso composte da migliaia di individui. Per garantire un assetto ambientale ottimale alla nidificazione degli aironi e tutelare le garzaie presenti sul territorio, la regione Lombardia, con un sostegno della Cee pari al cinquanta per cento, ha approvato il progetto Habitat Ardeidae nidificanti che prevede l'ampliamento dei siti di nidificazione, il mantenimento delle caratteristiche eco-strutturali degli ambienti ed il ripristino degli ambienti umidi bonificati o interrati. Al progetto, il cui costo complessivo è circa 4 miliardi di lire, in tre anni, hanno collaborato anche la lega per la protezione degli uccelli ed il dipartimento di biologia dell'università di Pavia, nella cui provincia sono collocate ben 13 nserve naturali dove gli aironi depositano i loro preziosi nidi.

**«I graffiti della grotta di Cap Morgiou sono autentici»**

«La grotta sottomarina scoperta un anno fa a Cap Morgiou, nei pressi di Marsiglia, con oltre un centinaio di graffiti sulle sue pareti, è autentica e non paleolitica superiore». Così Jean Clottes, uno dei massimi esperti del periodo paleolitico superiore, ha detto nel corso di un convegno tenutosi al Museo di archeologia a Cimiez, sulle alture di Nizza. Clottes sostiene che le incisioni sono autentiche e che si possono far risalire a 18.550 anni o sono. A quell'epoca la grotta, non ancora invasa dalle acque del mare, era abitata dall'uomo. La grotta venne scoperta casualmente da un sub ed è difficilissimo accesso. Altri due sub, nel tentativo di percorrere il canale naturale sottomarino che conduce nella grotta, vi hanno rimosso la vita. Una volta che gli esperti sono entrati nella grotta, sono nate alcune perplessità. Alcuni graffiti, infatti, risultavano «troppo» veri. Si disse che, forse, si era di fronte ad una truffa ben combinata. Il ministro della cultura ha dato allora incarico a due esperti, uno dei quali il professor Clottes, per una perizia. Ora il risultato positivo ha restituito alla scienza un enorme patrimonio di graffiti.

**Aiuti: «Siamo ancora lontani da una cura dell'Aids»**

La ricerca dell'americano Dani Bolognesi su una nuova sostanza, detta Dp-107, che secondo quanto riportato da organi di informazione ha mostrato di bloccare in provetta il virus dell'Aids, «entra in una nuova linea di sperimentazione di farmaci anti-Aids, dei quali però non si conosce ancora il comportamento sull'organismo umano». Questo è il commento del prof. Fernando Aiuti, titolare della cattedra di immunologia clinica all'università La Sapienza di Roma. «Queste sostanze - ha spiegato Aiuti - entrano in competizione con il virus dell'Aids nel momento in cui questo sta per infettare la cellula. E si propongono di bloccare le serrature (i recettori) di alcune cellule del sistema immunitario, cioè quelle parti attraverso le quali il virus entra nella cellula infettandola». Tuttavia, ha aggiunto Aiuti, «è molto più difficile traslare sull'organismo vivente questi effetti ottenuti soltanto in provetta. Affinché questi effetti, sostanze come la Dp-107 dovrebbero riuscire a «tappare le serrature» di tutte le cellule del sistema immunitario dell'organismo. Inoltre, non tutte le cellule immunitarie hanno la stessa «serratura» per il virus; cosicché il virus potrebbe riuscire ugualmente ad infettare alcune di esse».

GIANCARLO LORA

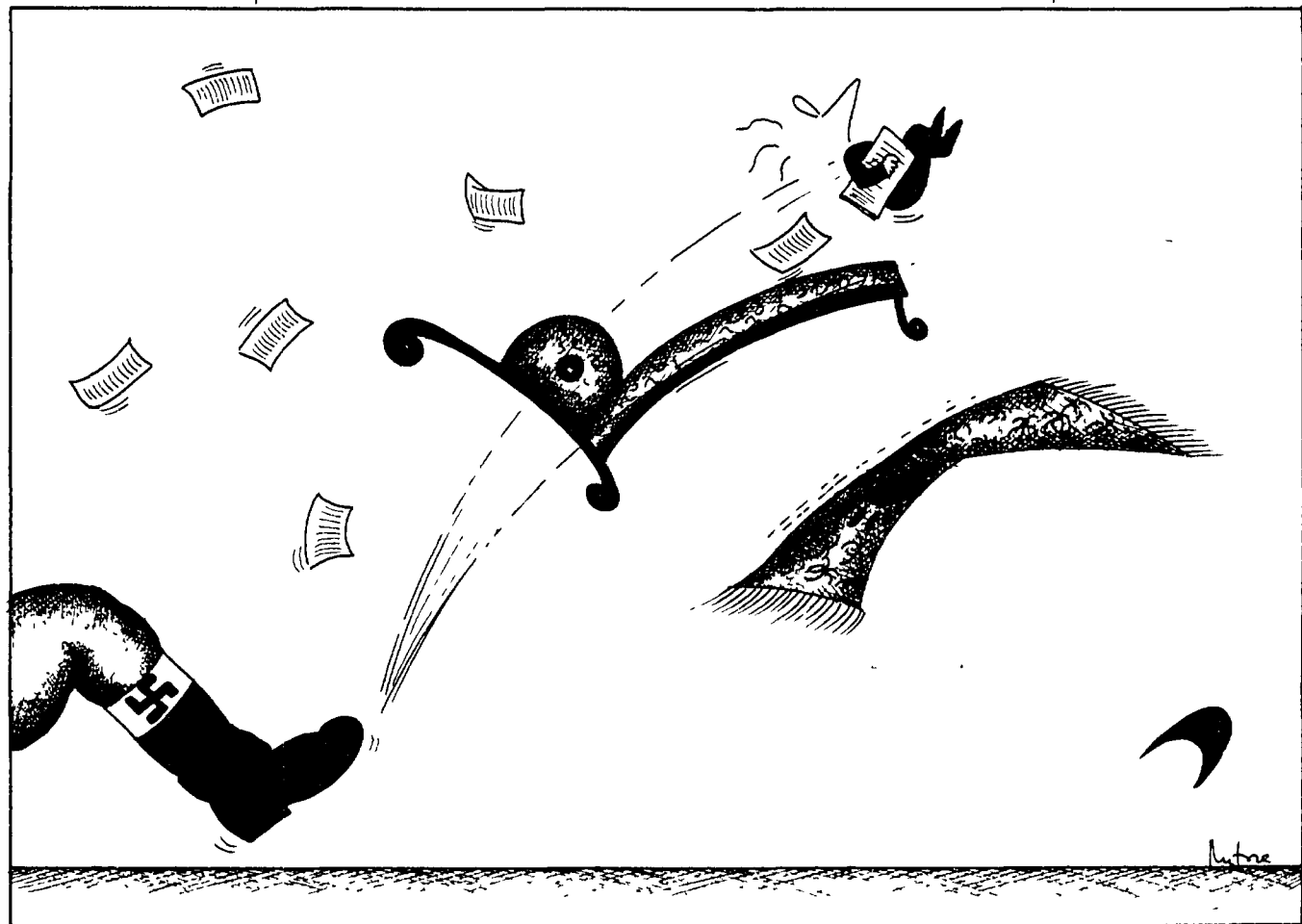
**È uscito in Inghilterra il diario che il padre della psicoanalisi scrisse tra il 1929 e il 1939**  
La malattia, la morte e i dialoghi con Salvador Dali

**Il crepuscolo di Freud**

«Scartato nel premio Nobel». Con questa secca annotazione si apre il diario che Sigmund Freud scrisse nel corso dell'ultimo decennio della sua vita. È uscita da poco la traduzione inglese di questa «Cronaca minima», come egli stesso la intitolò, degli anni che vanno dal 1929 e il 1939 in cui si intrecciano vicende pubbliche, private e scientifiche. Negli appunti Freud racconta il rogo dei suoi libri nel 1933, perché antitedeschi; il suo incontro con il pittore Salvador Dali; il panico per la guerra. Il libro è curato e commentato da Michael Molnar, direttore del Freud Museum di Londra.

FRANCESCO SAVERIO TRINCIA

Disegno di Mitra Divshali



«Se non ho fiducia nella mia memoria - notoriamente i nevrotici ne diffidano in misura considerevole, ma anche le persone normali hanno ampi motivi per diffidare - posso però integrare e rendere più certa la sua funzione prendendo degli appunti scritti. La superficie su cui l'annotazione è conservata, sia essa un taccuino o un foglio di carta, diventa in tal caso una parte materializzata dell'apparato mnemonico che normalmente mi porto appresso».

Così inizia il breve ma famoso saggio *Nota sul "notes magico"*, pubblicato da Freud nel 1924 e basato sulla analogia tra il funzionamento del «notes magico» e il sistema della percezione-coscienza, la cui «discontinuità» può costituire l'origine della rappresentazione del tempo.

Cinque anni più tardi, esattamente il 31 ottobre 1929, Freud decide appunto di integrare la funzione della propria memoria: scrive la prima delle brevissime annotazioni di cui si compone la registrazione in discesa della curva di discesa del decennio che conclude la vita di Freud e la breve ed incerta pace tra le due guerre, si apre con la secca annotazione «scartato nel Premio Nobel», relativa alle conseguenze dell'ostilità ancora molto forte incontrata dalla psicoanalisi, causa essenziale dell'impossibilità di ottenere un tale riconoscimento quando si «abbiano contro sette ottavi del mondo». Essa si conclude con l'evocazione del «panico per la guerra» che si sta impadronendo degli europei, e che Freud osserva dalla sua casa di Londra ove si è rifugiato dal 6 giugno del 1938.

Un tratto di penna breve ed impreciso, ma più volte ricalcato come per indicare la frattura drammatica ed irreversibile delle vicende di una vecchiaia ancora attiva, segnata dalla malattia e scandita dall'idea di aver superato il tempo vitale che Freud separa in un degli ultimi fogli della *Cronaca minima* la registrazione degli eventi della sua vita sul continente da quelli dell'ultimo anno passato nell'esilio nella pur amata Inghilterra.

Nel giugno 1938, ormai miracolosamente in salvo dall'ondata nazista, che già nel maggio del 1933 lo aveva colpito («rogo a Berlino» si legge alla data dell'11 maggio 1933, quando i suoi libri erano stati bruciati come «antitedeschi» ma si tratta comunque di un «progresso» commenta amaramente Freud in altra sede, perché «nel medioevo avremmo bruciato me») Freud annota: «Mosè III iniziato di nuovo», e si riferisce alla elaborazione finale della sua grande opera *L'uomo Mosè e la religione monoteistica*, la cui conclusione registra nel suo diario il 17 luglio dello stesso anno.

Il giorno successivo alla conclusione Freud incontra, grazie alla mediazione di Stephan Zweig, il pittore Salvador Dali che gli mostra il suo quadro *Le metamorfosi di Narciso* e che apprende con meraviglia che Freud cerca non l'Inconscio, ma il conscio, nella pittura surrealista.

Con Dali parla del *Mosè*, la cui incertezza teorica lo ossessionava ed evoca implicitamente - come risulta da altra fonte - il tema della propria morte, legando alla riflessione sulla religione monoteistica il tema della fine dell'individuo e della specie umana. «L'individuo muore per i suoi conflitti interni, la specie muore nella sua lotta

con il mondo esterno a cui non si adatta più. Ciò merita di essere incluso nel *Mosè*». Con l'ultima nota del diario siamo ormai al 25 agosto 1939 il 23 del mese successivo Freud muore, dopo aver ricordato al suo medico Max Schur il patto di non lasciarsi soffrire in camera, quando ormai non rimaneva per lui che l'insensatezza della pura tortura fisica. All'inizio di settembre la Germania hitleriana aveva invaso la Polonia e il giorno 3 di quel drammatico mese iniziava la seconda guerra mondiale.

Per molti aspetti il diario di Freud si presenta come «la mappa di un viaggio verso la morte», che può gettare luce sull'idea - espressa dallo stesso Freud in una lettera a Ferenczi del 1910 - che anche il progresso terapeutico della psicoanalisi coincida con un viaggio verso la morte lungo il quale, come nella favola dei Grimm che narra della «fortuna» di Hans, ci si alleggerisce progressivamente dei possessi superflui e si torna «felici» alla casa di origine.

Il guadagno terapeutico consiste in un «baratto» che lascia cadere nel pozzo della favola l'ultimo possesso ma ciò si verifica «solo con la morte».

È difficile rendere pienamente conto del fascino che esercita questa *Cronaca minima* di Freud tradotta, introdotta e commentata nel volume inglese curato con erudizione e passione non freddamente biografica da Michael Molnar, direttore del Freud Museum di Londra, cui il manoscritto è stato affidato nel 1986, poco prima dell'apertura del museo di Maresfield Gardens 20 ultima dimora di Freud (The Diary of Sigmund Freud 1929-1939. A Record of the Final Decade. Translated, Annotated, with an Introduction, by Michael Molnar, London, The Hogart Press 1992).

Le due grandi biografie di Freud, quella di Ernest Jones e quella più recente di Peter Gay, trovano in questo libro un completamento essenziale, sebbene una parte del materiale freudiano «nedito qui utilizzato non sia sfuggito alle ricerche di Gay.

È stato definito il programma di Aurora, la nuova struttura che la sinistra si è data per rinnovare l'università e la scienza

**La ricerca ha una rete che lavora per le riforme**

La sinistra democratica si è data una struttura di lavoro, una rete di comunicazione - elaborazione politica sui temi della ricerca scientifica e dell'Università: questa struttura è Aurora, centrata sull'idea che la sinistra possa farcela a realizzare il sogno europeo di una università di massa a didattica qualificata e di scienze di base vivaci. Sul programma, è partita una consultazione.

GIOVANNI RAGONE

Con grande velocità il governo Amato ha chiuso l'esperienza Ruberti, una fase abbastanza breve ma intensa e conflittuale. Il tentativo dell'ex ministro è sostanzialmente fallito e si apre la possibilità di un ritorno brutale allo scenario di abbandono e di sottosviluppo degli anni settanta. Ruberti aveva puntato su forti innovazioni di struttura nel sistema (autonomia delle singole università, lauree brevi) e su una campagna politico culturale per attivare un'alleanza di vari soggetti (sinistra imprese, sistema ricerca, opinione pubblica) verso l'obiettivo strategico dell'integrazione del nostro sistema universitario nel contesto europeo. Ma intanto, secondo un evidente patto tra Dc e Psi, i colleghi di governo, gli Andreotti, i Pomicino i Conte, potevano silenziosamente manovrare ingenti canali di finanziamento per l'edilizia universitaria controllando i vertici di gran parte degli enti di ricerca pubblici e soprattutto negare gli investimenti sulle iniziative di riforma, svuotando di credibilità e di appoggio dal basso le leggi che via via erano varate dal Parlamento «sempre su in-

teressi» e di intesa con le forze di sinistra e democratiche come il Pds (avvio dell'autonomia, innovazioni didattiche e lauree brevi diritto allo studio, mentre non passava la «Ruberti» giudicata dal Pds troppo centralistica).

Nelle università incerte tra voglia di riforme e tradizionale acquisizione dello status, il movimento studentesco del novanta si lanciava contro la privatizzazione, inventata dal socialismo rampante degli anni ruggenti. L'idea era che non tocca allo Stato investire in forma di un ente efficiente e imputabile, ma che le imprese a finanziare il sistema in parte cogestendolo. E l'opinione pubblica democratica iniziava a prendere coscienza fino in fondo - mento anche se forse indiretto, della Pantera della distanza abissale tra l'Italia (che investe in questi settori briciole residuali e le spreca largamente) e quasi tutti i Paesi della Cee. Ma in effetti, ne la pantera ne le inchieste dei media ne, quel che è peggio l'attentato del ministro hanno

spostato anche in questo settore l'orientamento di fondo di un regime impiantato sull'attenta coltivazione di corporazioni, interessi particolari e clientele.

Scartato Ruberti, il governo Amato ora azzera i fondi per le riforme appena approvate quasi niente potrà partire seriamente rispetto a lauree brevi, piani di sviluppo, borse di studio. E ancora una volta sembra riaffiorare la tentazione di sfoderare bandiere ideologiche per coprire le misere condizioni del sistema se lo è di sicuro perdente. Nella crisi di regime, ora, occorre uno scatto di responsabilità e di credibilità delle proposte. Candidato dunque con chiarezza a governare questo nodo strategico.

Nel Pds qualcosa si muove in questa direzione. C'è un soggetto nuovo, una rete di comunicazione - elaborazione politica nata fuori alla tradizionale organizzazione di partito ormai inagibile Aurora una struttura che sta per Altaverrate per l'Università e la ricerca. Orz-

zonte delle riforme e delle autonomie. L'hanno costituita finora, in una quindicina di città e in dieci regioni, docenti universitari studenti ricercatori dei centri pubblici tecnici isentati al Pds o semplicemente intenzionati a lavorare insieme al Pds su un programma di sinistra, si è ora alla presentazione di un impianto di riforma e di governo radicalmente nuovo: efficienza e qualità dell'azione pubblica, autonomia delle istituzioni formative e scientifiche, solidarietà sociale, integrazione europea, compatibilità ambientali, recupero di un'etica civile.

Centrato sull'idea che la sinistra possa farcela a realizzare il sogno (europeo) di un'università di massa a didattica qualificata, abbandonando esamifici e degrado, e il bisogno (elementare) di scienze di base vivaci e di innovazioni tecnologiche almeno in parte non di importazione il programma che si discute in Aurora (su cui è partita una consultazione referendaria) è di grande portata. Comprende rispo-

ste concrete sul rilancio dell'autonomia delle università e degli enti pubblici di ricerca sul riordinare e la valorizzazione della rete di ricerca extra universitaria. E inoltre l'azzeramento e l'elezione di tutte le presidenze e di tutti gli organismi che continuano ad operare anche se scaduti. L'istituzione di una Autorità per la valutazione dei risultati dei programmi di ricerca e formazione superiore e dei servizi la regionalizzazione delle iniziative di sviluppo la regolazione e la tutela del diritto di accedere ai diversi corsi di studio la riforma della congruazione studentesca secondo principi di tutela azione positiva verso i capaci e privi di mezzi sufficienti la ridefinizione degli obblighi didattici dei docenti e la tutela del diritto ad una didattica qualificata e dei piccoli numeri nel reclutamento dei giovani nelle università e negli enti e la riforma dei concorsi di intervento sulla «piaga del rapporto tra università e sistema sanitario».

**Avviso agli abbonati de l'Unità**

È stato attivato il seguente



esclusivamente per segnalare disguidi nel recapito degli abbonati

Il numero rimane in funzione dalle ore 14 alle ore 20 dal lunedì al venerdì

Specificare bene nome cognome, località, codice abbonato e numero telefonico

# Spettacoli

Nella foto grande Kevin Costner in *Silverado*. Sotto: l'attore in *Robin Hood*. Balla coi lupi e *Fandango*, il film che lo rivelo

È un omaggio a Hitchcock l'ultimo film di Woody Allen

NEW YORK Un editore sposato si ammora di un romanzo molto più giovane di lui. La moglie tradita intanto indaga su un vicino di casa che secondo lei ha fatto fuori la consorte. Ecco la trama del nuovo film di Woody Allen *Manhattan Murder Mystery*: omaggio al grande Hitchcock. Protagonista accanto ad Allen Diane Keaton e Anicetus Huston



Aria da bravo ragazzo, gentile e molto disponibile l'attore americano, a Milano per presentare due nuove videocassette della Rcs, non si sbilancia sulle elezioni «Preferirei non parlarne, ma sono amico di Bush...»

## Per chi vota Kevin Costner?

Kevin Costner in Italia. Sette anni dopo i trionfi veneziani di *Fandango* («Allora nessuno mi voleva intervistare ma è stato lì che ho capito che potevo diventare un divo»). Per presentare la cassetta di *Robin Hood* e due nuovi film come produttore. Dopo la conferenza stampa di ieri a Milano oggi è a Roma Seguirà dall'ambasciata di Via Veneto la diretta sulle elezioni. Ma per chi ha votato? Mistero

ALBERTO CRESPI

MILANO Ecco qua *Shu mani Tutanki Ouachi* restato da uomo bianco. Avendo visto cinque volte *Balla coi lupi* (anche nella versione lunga, 4 ore roba da pensare) siamo in grado di ricordare il nome lakota dell'eroe e di riconoscerlo al primo sguardo quando entra nel lussuoso salone del Principe di Savoia, travestito da Kevin Costner. Ha la giacca nera un panciuto argio lucente una camicia bianca da russo (senza colletto e senza cravatta). Mette le mani e rimette di

continuo degli occhietti ton di da intellettuale. Ma è il unico vezzo che ha - oltre a quello di essere un bravo ragazzo. È per letto. Impeccabile. Non si sbilancia mai, risponde sempre educatamente, anche quando un giornalista di *Noticia 2000* gli chiede se è qui con la moglie e se i petti goliardi di un no fastidio. «Io i petti goliardi li odio. Sentita non vorrei metterla in imbarazzo ma penso che potremmo tutti far cose migliori invece di scrivere su chi va a

paese. ha bisogno di un cambiamento. E che chi detiene il potere deve pensare in modo universale, capire i problemi del mondo. Di tutto il mondo». Kevin crede di essere l'unico a non conoscere la storia italiana che non è fatta solo di cronisti di *Noticia 2000*. Sta a un giornalista di Radio Popolare e incalza: «Proprio non vuol dirlo? Ha paura di sgarbiarsi. Molti altri attori l'hanno fatto. E lui ribatte con un lungo discorso. «Lei dice che molti miei colleghi sono sgarbiati. È vero. Ma su noi attori possiamo avere a disposizione un microfono tutte le volte che vogliamo. E dobbiamo riflettere su questa responsabilità. Ora vi spiego lo amo profondamente il mio paese. E per queste elezioni ho dovuto prendere un decisione molto seria. Io Bush lo conosco. Personalmente. Mi ha invitato a casa sua e mi ha trattato come un amico. Ma quando si debbono prendere decisioni così importanti non

sol per gli Stati Uniti ma per tutto il mondo ci sono cose più importanti dell'amicizia. Io non sono d'accordo con molte cose che accadono e che accadono nel mio paese. Ma ho fatto una scelta in nome del mio senso di amicizia. E questa scelta può essere vista in un modo o nell'altro. Ho deciso di non prendere pubblicamente posizione né contro Bush né a suo favore. Perché? Perché non è mio amico. Perché non è il mio amico. L'amicizia è una cosa seria. Il voto è un'abitudine. E tanto serio e corrotto che non diverte pubblico». Insomma, per chi ha votato Kevin Costner? Dopo la conferenza stampa si è ritirato in un dovizioso Chidex. Mi avvio per Bush. Chidex? Mi è venuto per Clinton. Avo da cedere. Fossimo solo assistenti che abbiamo rifatto le sue parole il più fedelmente possibile. Ora parliamo di cinema. Ma non è semplice. Perché dopo *JK* e *Balla coi lupi* Costner è stato come un

uomo pubblico. Come se le personalità di Jim Garrison e dell'editore *Manhattan* fossero entrate in lui per trasformarlo in un mostro di odio del cinema e un *stalker* politico. Di Costner ad esempio dice che è un *nerd* immesso. E che è stato triste cogere della sua morte. E mi ha detto che ha potuto vedere *JK* prima di morire. Siccome i rapporti con Costner sono stati così stretti per molti anni imparato a rispettarlo. E il proposito degli italiani è così pieno di *Costner* e di *cinquecentenni*. Vedete, sono fatalista. Se Clinton ha scoperto l'America a New York. Non credo che si debba riscrivere la storia. E l'America è il più utile studio di ricerca che in repubblica ci sono. Credo però di poter dire che se l'America non è un paese che non ha bisogno di noi. Stavamo bene da soli. E mi è venuto per Bush. E ora

## E per il futuro l'epopea indiana e l'Isola di Pasqua

MILANO La cassetta di *Robin Hood* appena uscita nei negozi ha già venduto 200.000 copie. Lo annuncia con comprensibile orgoglio Paolo Gisenti della Rcs. «L'idea da anfitrione alla conferenza stampa di Kevin Costner è un record (parziale ma pur sempre tale) è la vendita più alta mai realizzata in Italia da un film non a cartoni animati. Il che significa che la Walt Disney è come il *Dream Team* di basket: la gara a sé ma Kevin è il primo degli umani. È sempre una soddisfazione». Oltre che per lanciare *Robin Hood*, Costner è qui per annunciare altri due progetti che si realizzeranno solo fra il '93 e il '94. Lui figurerà in entrambi come produttore assieme al suo socio nella Tig Productions Jim Wilson, con cui ha voluto fortissimamente voluto *Balla coi lupi*. Sul palco accanto a Wilson Costner e Gisenti è anche Guy East della Majestic, compagnia di produzione cinematografica che è la casa di Rcs e Tig nell'intero «pacchetto» dei progetti si intitolerà *Rapa Nui*, un film e *500 nazioni*, un documentario tv di 8 ore. Partiamo dal secondo che appare il più interessante. *500 nazioni* sarà una sorta di «post-lazione» a *Balla coi lupi* una gigantesca ricostruzione antropologica della civiltà indiana prima e dopo l'arrivo di Colombo. Un viaggio attraverso il continente nordamericano dice Wilson «narato dal punto di vista dei nativi americani per capire tutto ciò che abbiamo perduto tutto ciò che noi bianchi abbiamo distrutto». Costner vi comparrà in video come «narratore». Sempre Wilson precisa: «Abbiamo cominciato a pensarci cinque anni fa durante la produzione di *Balla coi lupi*. Lo termineremo fra due anni e andrà in onda sulla Cbs in prima serata. Il che è del tutto insolito per un documentario». Al confronto *Rapa Nui* è un progetto assai più tradizionale. E pur non mancando di una sua originalità sarà un film su un'isola di Pasqua. Messa così potrebbe sembrare una «stravaganza turistica» e stop. Ma Costner e Wilson assicurano che pur essendo un film di fiction con ambizioni di alta spettacolarità *Rapa Nui* si baserà su fatti in gran parte reali. Ovvero su ciò che avvenne sull'Isola alla fine del 600 pochi decenni prima che un navigatore olandese la «scoprisse» nel 1722. La lotta per il potere fra le due tribù che abitavano l'isola, le «Orecchie lunghe» e le «Orecchie corte» e la ribellione di queste ultime alla dominazione delle prime. E che in prece, avverranno nel pieno rispetto della natura e delle popolazioni indigene, con le quali abbiamo avuto contatti per assicurare la loro approvazione. Una storia in cui parola di Wilson la misteriosa «isola» è «una metafora del nostro pianeta, un luogo meraviglioso paradisiaco per vivere, ma limitato nelle sue risorse, costruito ben presto a confronto con la violenza, l'inquinamento e tutti gli altri mali della società umana. Un film che sarà diretto da Kevin Reynolds (quello di *Fandango* e di *Robin Hood*) ovvero di coloro che parola di Costner «diventerà uno dei grandi registi americani della nostra epoca». L'AC

A «Su la testa» Paolo Rossi parla di Berlusconi, e alla fine cita l'iscrizione alla loggia P2 «Ho detto una cosa che sapevo e che sanno tutti, non c'è niente di straordinario»

## «Silvio, numero di tessera 625...»

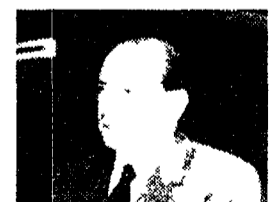
Tessera numero 625 della loggia P2 sottoscritta da Silvio Berlusconi il 5 maggio 1978 per una quota di 100.000 lire. L'ha ricordata Paolo Rossi a *Su la testa* in un irresistibile apologo sull'uomo che voleva vincere sempre. «È la chiesa comica qual è? Non c'è la chiesa è la mia che non lavorerò più per Canale 5». Gli autori Gino e Michele «Abbiamo sempre detto e scritto quel che pensiamo sul cavaliere»

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO «Ho detto una cosa che sapevo e che sanno tutti. Dunque niente di straordinario e di trascrivere». Così spiega Paolo Rossi con voce assennata anzi sdraiata. Come di uno che apre gli occhi sul soffitto e si meraviglia. Si meraviglia che il mondo antico sia meraviglioso di una cosa o via e risaputa. «L'iscrizione di Berlusconi agli alloggi P2. Ma una cosa è sapere e un'altra cosa è scolare in tv dentro un contesto surreale e grottesco. La narrazione di un fatto che diventa un apologo di questo paese così com'è. E come non si può le di stupire». E infatti anche Paolo Rossi si lascia sfuggire un «Va che

scritto un crescendo emotivo che dovrà culminare da qualche parte. E infatti alla fine è approdato a una battuta sull'P2 che ricapitolava il numero e la data della famosa iscrizione avvenuta il 5 maggio 1978 con l'acquisizione della tessera numero 625 per i modici cifri di 100.000 lire.

«E che come già detto era ampiamente noto in non era stato mai annunciato in tv con tanta precisione. Ora è venuto fuori e ora la cosa è diventata un fatto». Dice Michele. Inteso come metafora della premessa di *Su la testa*, infatti in onda il 5 maggio su Rete due tutti e due i programmi su Berlusconi. E il secondo è stato dedicato a Paolo Rossi. Paolo ha detto il suo monologo, un uomo che vince tutto e aveva quindi perso. In che modo di vincere. C'è in fondo la causa di questi suoi successi. La trova il 5 maggio 1978, quando aveva sottoscritto la tessera P2. E conclude il discorso con un verso della chiesa comica. «Non c'è la chiesa è la mia che non lavorerò più per Canale 5». Quella che volevo dire è che non è



Paolo Rossi e a sinistra Silvio Berlusconi

«Ho detto una cosa che sapevo e che sanno tutti, non c'è niente di straordinario»



Johnny Dorelli

«Non ho dubbi è la cosa più impegnativa che io abbia mai fatto». Johnny Dorelli lo ammette senza difficoltà. Questo Jeffrey Bernard giornalista inglese molto famoso in patria da anni titolare di una rubrica satirica sul *The Spectator* ora protagonista di *Una bottiglia piena di ricordi* che debutta domani il 10 ottobre. «Sto in scena per due ore, tiro fuori di mia valigia piccoli oggetti e parlo parlo parlo. Del passato delle scimmie delle persone importanti della mia vita. Oltre tre personaggi invocati da lui stesso e con l'aiuto di Cumeo Scarpitta, Fatima Scardone, Massimo De Ambrosio e Nestor Garavito in brevi apparizioni flash di uno materialità di modi e amanti di Jeffrey al suo direttore, ad un vecchio rivista all'intermezzo». A Londra la commedia di Keith Waterhouse è stata portata al successo da Peter O'Toole prima di Tom Conti per il Festival di Piccola. E i registi dello spettacolo e i musicisti della produzione italiana e della produzione inglese. Johnny Dorelli troppo timido per intanto O'Toole. L'AC

## Johnny Dorelli «Ritorno a teatro e faccio sul serio»

«Non ho dubbi è la cosa più impegnativa che io abbia mai fatto». Johnny Dorelli lo ammette senza difficoltà. Questo Jeffrey Bernard giornalista inglese molto famoso in patria da anni titolare di una rubrica satirica sul *The Spectator* ora protagonista di *Una bottiglia piena di ricordi* che debutta domani il 10 ottobre. «Sto in scena per due ore, tiro fuori di mia valigia piccoli oggetti e parlo parlo parlo. Del passato delle scimmie delle persone importanti della mia vita. Oltre tre personaggi invocati da lui stesso e con l'aiuto di Cumeo Scarpitta, Fatima Scardone, Massimo De Ambrosio e Nestor Garavito in brevi apparizioni flash di uno materialità di modi e amanti di Jeffrey al suo direttore, ad un vecchio rivista all'intermezzo». A Londra la commedia di Keith Waterhouse è stata portata al successo da Peter O'Toole prima di Tom Conti per il Festival di Piccola. E i registi dello spettacolo e i musicisti della produzione italiana e della produzione inglese. Johnny Dorelli troppo timido per intanto O'Toole. L'AC

Variations su Retequattro Belve e domatori a sorpresa Stasera come per magia ricompare «Il grande circo»

Hic sunt leones. Così scrivevano i romani sulle carte geografiche per indicare il pericolo. Noi lo scriviamo soltanto per indicare le belve del circo di Rete 4 che vagano sul palinsesto come anime in pena. Lo spettacolo sotto il tendone era stato annunciato per la serata di mercoledì, poi era stato spostato alla domenica e ora ce lo ritroviamo sul martedì (ore 20.30). Impossibile qui e ora ricostruire tutti gli spostamenti progressivi della strategia. Basti dire che d'ora in poi i bambini destinatari dello spettacolo dovranno rinunciare a Pippo Baudo per vedere clown e trapezisti. Nonché i numerosi comici conduttori, ai cui gruppi si aggiunge anche Massimo Boldi, ma per la volta serata di oggi, alla quale si vuole evi-

Col trasferimento di sede cambia look il notiziario della terza rete

Tg3 riparte dai Sassi Rossi

Festa grande, domenica sera, per la prima messa in onda del Tg3 dalla nuova sede di Saxa Rubra, avvenuta all'insegna dei cambiamenti: pubblico in studio, nuova scenografia, servizi più brevi. Fra gli ospiti presenti all'inaugurazione, giornalisti, parlamentari e i registi Pontecorvo, Rosi e Lizzani. «Per dimostrare che cinema e tv possono andare insieme», ha detto il direttore del Tg3 Alessandro Curzi.



Il direttore del Tg3 Alessandro Curzi

ROMA. Il pubblico in studio. Un ritmo più serrato delle notizie. Una scenografia, alle spalle del conduttore, che suggerisce l'avvenire di un nuovo umanesimo, con la famosa immagine di Urbino, rinascimentale Città Ideale, unita a quelle moderne dei grattacieli di New York. Sono le prime novità introdotte dal Tg3, che da domenica sera trasmette dal centro Rai di Saxa Rubra e che ha deciso, cambiando sede, di aggiustare il tiro del notiziario ed al tempo stesso di rinnovare la propria immagine. Per l'occasione, nella palazzina C del moderno complesso della Rai, è stata festa grande. Un'inaugurazione animata da una forte frenesia per il con-

Cl credereste che ci siamo trasferiti in una sala notte? Venite a vedere. Venite a vedere. E poi si dice che la Rai è in crisi... Alessandro Curzi parla con trasporto mentre accoglie tutti nel suo nuovo ufficio, completo di una megascrittura e di una parete rivestita da una mezza dozzina di video, che trasmettono i programmi di sei canali in contemporanea. E, mentre poi accompagna gli invitati per un giro nelle redazioni, racconta il nuovo Tg3: «Il pubblico, e questa è una novità assoluta, avrà un ruolo attivo nell'edizione delle 14.15 - dice Curzi - A partire dal 9 novembre, ogni giorno,

dal lunedì al giovedì, dopo i primi dieci minuti di notizie, sarà presente in una rubrica intitolata Il dubbio, che sarà parte integrante del telegiornale. Assieme al conduttore e ad un personaggio, il pubblico interverrà prendendo spunto dalla notizia del giorno, oppure da argomenti di forte interesse... Ma il telegiornale della sera, in che cosa è cambiato? Alcuni fra gli ospiti notano che, a parte la suggestiva scenografia, il resto sembra invariato. «No - ribatte Corradino Mineo - Per ora si tratta di aggiustamenti appena percettibili, ma che ci sono. Tentiamo di fare servizi più brevi, al di sotto del minuto; di cambiare il ruolo del conduttore, che dovrebbe diventare sempre più responsabile, sempre meno un semplice lettore. L'obiettivo è un tg più scattante, ricco e flessibile. Ma su tutto, bisogna tener conto del dibattito che c'è all'interno. Per esempio, non tutti concordano sul servizio di copertina. Alcuni pensano che debba riguardare la notizia del giorno, altri tendono a "mettere le brache al mondo". Ma il nostro tg si caratterizza proprio per questo, per essere un work in progress».

24ORE GUIDA RADIO & TV

SCHEGGE (Raitre, 11.45). Dopo le schegge culturali dedicate a Pier Paolo Pasolini ed Ezra Pound, è adesso la volta di un altro «incontro ravvicinato», con lo scrittore, umorista e critico televisivo Achille Campanile scomparso diversi anni fa. Lo vedremo nell'«incursione» fatta in casa sua da Roberto Gervaso, in un servizio televisivo del 1976. In una chiacchierata tra il serio e il feroce, Campanile racconta del perché lasciò Roma per la campagna, della sua numerosa famiglia, del mestiere di scrittore; e si conclude con la recita di alcune delle sue celebri «tragedie in due battute», ed un'appassionata dichiarazione antimbecillistica.

SERVIZIO A DOMICILIO (Raiuno, 12). Dopo il sondaggio dell'Espresso secondo cui un italiano su dieci considera i suoi concittadini ebrei come degli «stranieri» da cacciare fuori dal paese, anche il programma condotto da Magalli affronta l'argomento, intervistando la scrittrice ebrea Liana Millu, che parlerà dell'antisemitismo, da Auschwitz al fenomeno nazista, alle tombe ebraiche profanate in Germania ed in Francia. Interviene anche il cantante Francesco Baccini, che di recente ha scritto un brano in cui propone, ironicamente: «ricostruiamo il Muro di Berlino».

TV DONNA (Telemontecarlo, 17.15). Jay McInerney, uno degli scrittori americani di maggior successo del momento, autore di Le mille luci di New York, cui è stato tratto l'omonimo film, è il personaggio intervistato da Laura Berti, nella puntata odierna del rotocalco femminile condotto da Carla Urban.

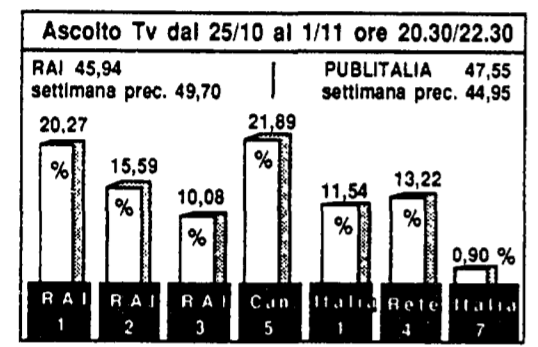
TELEFONO GIALLO (Raitre, 20.30). Il caso trattato questa sera è l'oscuro omicidio dell'uomo politico democristiano Lodovico Ligato, ucciso nei pressi di Reggio Calabria la notte tra il 26 e il 27 agosto dell'89. Ligato aveva ricoperto la carica di presidente dell'Ente Ferrovie dello Stato per tre anni; si dimise nel novembre dell'88 in seguito allo scandalo delle cosiddette «lenzuola d'oro».

LA PIÙ BELLA SEI TU (Telemontecarlo, 20.40). Continua la sfida tra le canzoni italiane e quelle straniere: ospiti di questa puntata sono Gigi Proietti, Ioa Di Benedetto, Giulia Fossà, Luigi Magni e Vittorio Feltri.

PARTITA DOPPIA (Raiuno, 20.40). Cinque pmmedonne per Pippo Baudo: Stefania Sandrelli, Ornella Muti, Conne Clery, Elena Sofia Ricci e Barbara D'Urso sono le ospiti di questa puntata, ma sono anche le cinque protagoniste femminili del film di Sergio Stano: Non chiamarmi Oscar, presentato all'ultimo festival di Venezia. Per l'angolo musicale, è di scena il pop-melò di Amedeo Minghi.

MILANO, ITALIA (Raitre, 22.45). Puntata un po' anomala per il programma di Gad Lerner. L'argomento, quasi d'obbligo, sono le elezioni presidenziali negli Stati Uniti. Se ne discuterà nei collegamenti con New York, con la sede milanese dell'Unis dove si riuniranno i nuovi esponenti della comunità americana, e infine con i nuovi volti del Tg3 a Roma, dove saranno presenti i segretari del Pds, Achille Occhetto, e della Dc, Mino Martinazzoli.

(Alba Solario)



Canale 5-Raiuno testa a testa tra le due reti ammiraglie

vince la sfida del sabato sera (Scommettiamo che? è stato scelto da 10 milioni (680 persone) e si aggiudica il secondo posto. Ancora Raiuno al terzo posto per il classico 90' minuto seguito da 8 milioni di appassionati di calcio. Mentre Raidue entra in classifica con I fatti vostri che raccoglie 7.724.000 spettatori. E Striscia la notizia reagisce benissimo (6.716.000).

«Detto tra noi» si tinge di rosa

ROMA. Nonostante le polemiche che solleva, non c'è dubbio che la «tv del dolore» presa e rende molto bene. Lo dicono e lo confermano continuamente i numeri dell'Auditel. Anche a proposito di Detto tra noi, la «cruenta» trasmissione di Piero Vigorelli sui fatti di cronaca nera, che dal 1990 ha registrato un crescendo di gradimento. È così che Piero Vigorelli ha avuto la soddisfazione di presentare la terza edizione (al via oggi su

Raidue, alle 15.30) accresciuta nella durata e impreziosita da alcune novità: la cronaca in direttissima e la cronaca rosa. Occupandosi di fatti freschi del loro accadere, Detto tra noi si allarga al campo dell'informazione da ig. «Non tratteremo più avvenimenti di un passato più o meno remoto, come ormai fanno tante trasmissioni - ha detto Vigorelli - ma proproremo la ricostruzione e l'approfondimento a caldo degli avven-



Mita Medici

Grid of TV program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Tg5, Odeon, Tele+, and Radio. Columns include channel name, time slot, and program title/description.

**Valencia**  
La Biennale degli artisti «under 30»

■ VALENCIA. Giovani artisti del Mediterraneo uniti a Valencia. In una Spagna agli sgoccioli di un anno di forte protagonismo culturale sportivo (dalle Olimpiadi all'Expo di Siviglia) si danno appuntamento dal 5 al 14 novembre musicisti fumettisti attori stilisti videomakers e ballerini esperti gastronomi e scrittori grafici architetti ed inventori tutti rigorosamente under 30. Così vuole la regola della Biennale dei Giovani Artisti dell'Europa Mediterranea, la manifestazione promossa per l'Italia dall'Arci e da alcuni assessorati alla cultura (Milano Bologna Firenze Torino) il cui scopo è quello non facilissimo di mettere in scena lo stato dell'arte giovanile nell'area mediterranea. Sono rappresentati Italia Francia Spagna, Grecia Portogallo Cipro Marocco Algeria Tunisia San Marino e Croazia. Arrivata alla sua sesta edizione la Biennale torna in Spagna dove aveva mosso i primi passi solo che allora nell'85 era Barcellona con le ventate allegre e spietate colan della *Mostra Ora* e comincia da quella più ra colla di Valencia che ha messo a disposizione dei 500 artisti ospiti il Palau de la Filmoteca. In teatro l'Olimpia e Banka. In teatro francese il Centro del artigianato club e local in ed anche i Magazzini del porto. Tra gli italiani presenti (circa 60 produzioni) qualche nome da segnalare: i già noti video makers Cipri e Maresco (quelli della *Cinico*), il resa celebre da *Azzurri* gruppo musicisti di come i tonzoni Fratelli Soleri di i barresi Articolio 11 e Sistema Informativo Massificato (Pescara) il gruppo Vecchina Teatrale di Bologna i ballerini di Ila Scuola Paolo Grassi di Milano

Slitta a dopo Natale «Caino & Caino»: la Penta corregge il lancio pubblicitario  
**Non fa ridere, meglio rinviarlo**

Troppo «cattivo». O comunque non abbastanza comico. L'uscita del nuovo film di Alessandro Benvenuti con Enrico Montesano *Caino & Caino* slitta di quasi due mesi. Motivo? I produttori Cecchi Gori (Penta) si aspettavano grandi risate trovano invece un film al limite del nero rifaranno pubblicità trailer e rimandano a dopo Natale. Il regista «Bene vuol dire che non vogliono bruciarlo»

ROBERTA CHITI

■ ROMA. I due fratelli Caino mai si detestano a morte. Non ce la fanno a guardarsi negli occhi per più di due secondi che già volano botte. Sembra stiano per darsi la mano ma potete star certi che è solo per maciullarsela. Giocano al masacro quasi allegramente come due Franti disubbiditi rovinandosi il più possibile la vita. Il maggiore è uno «sincera mente» in guerra col fratello l'altro cova un odio compassato. Di mezzo c'è un'eredità favolosa una fabbrica di tessuti che è quasi un impero costruito pezzo per pezzo dal padre appena defunto e collocato nel cuore della «capitale dei cenci» e della ex «nuova borghesia» Prato. Siamo insomma in mezzo a *Caino & Caino*. Con Enrico Montesano e Alessandro Benvenuti nella parte dei due fratelli. Fabio e Franco (il mai diretto dallo stesso Benvenuti che firma così la sua quinta regia (dopo *4 ovest* di *Paperino* *Era una notte buia e tempestosa* *Benvenuti in casa Gori* *Zitti & Mosca*) *Caino & Caino* è un film che viaggia contemporaneamente su più binari con media grottesco nero satirico. Di quelli che si etichettano come «poco etichettabili».



Accanto Enrico Montesano e Alessandro Benvenuti in una scena del film «Caino & Caino»

mai l'uno contro l'altro quando si tratta di spartirsi le quote azionarie dell'azienda paterna è una vecchia idea dei due sceneggiatori. I due Benvenuti e Piero De Bernardi. C'era questa storia nel cassetto da dicianni - racconta l'ex Giancattivo - ma i due non riuscivano a trovare un regista adatto. In un certo punto vedono il mio *Zitti & Mosca* lo propongono a me e io accetto subito. Enrico Montesano mi dice: «scriviamo la sceneggiatura insieme a Ugo Chiti e partiamo».

«Anche la fase delle riprese è riservata non pochi tumulti con Montesano e Benvenuti spesso su posizioni opposte. Non o credeteci - scherza l'attore romano - ma Benvenuti è un vero maslino. Diverbi risolti in armonia se Montesano si dice alla fine «molto soddisfatto di questo film è stato in qualche modo un occasione per me che come altri attori della mia generazione sono stato spesso schiacciato fra vecchia guardia e nuovissime leve del mondo del cinema».



Nino Frassica e Ezio Greggio in una scena di «Anni 90»

**Primecinema. Regia di Oldoini**  
**Gli anni 90?**  
**Un preservativo**

MICHELE ANSELMI

■ ANNI 90. Regia Enrico Oldoini. Interpreti Christian De Sica Massimo Boldi Ezio Greggio Andrea Roncato Nino Frassica Italia 1992. **Roma: Barberini Milano: Cavour, Pasquirolo**. Non è il primo film che nasce già provvisto di spot per la semplice ragione che i sei sketch della «Pubblicità Regressiva» sono episodi come gli altri nove magan più parodistici e fulminanti ma ugualmente intonati al cinismo diffuso che gli autori del film ritraevano negli appena sbocciati anni Novanta. Si ride? Dipende. Nelle interviste il regista Enrico Oldoini cita una battuta surreale di Marcello Marchesi e invita la stampa a non prendere sul serio il titolo della sua commedia insomma nessuna pretesa sociologica solo uno spunto comico per mettere insieme qualche mostruosità contemporanea. Nel contesto ambrosiano e leghista succedono allora cose di questo tipo. Francesco Benigno uno dei «ragazzi fuori» di Risi appena tornato «dentro» per una storia di coca in morchia una fanciulla che «l'attizza» in discoteca e si ritrova a far l'amore vestito di plastica (sapete l'Aids?). L'esibizionista Ezio Greggio spalanca il suo impermeabile nel parco ma al posto dei genitali c'è un gigantesco e desiderabile ritardato Christian De Sica e Nadia Rinaldi ultraromani a Milano si corteggiano col telefono e litigano nel traffico senza riconoscersi. Ancora Greggio addetto del Telefono Azzurro insegna ai genitori del bambi-

**Lollo-Ripa di Meana, match al vetriolo**

STEFANIA CHINZARI

■ ROMA. «Caricature!» è la parola scelta da Marina Ripa di Meana per il match al vetriolo senza esclusioni di colpi tra Gina Lollobrigida e Marina Ripa di Meana. La Lollo da Saint Vincent parla di «Tangentopoli nel cinema» manda a dire di «articoli 28 che vanno sempre alle mogli degli amici» insinua che «una che ha avuto molte esperienze ma non di cinema una signora Mondana si è presa i finanziamenti per appoggi politici». No problem. La signora Pantunoni in Ri-

mente deposita presso i padiglioni di Milano il film espositivo intitolato «Fine del mondo». «Chi oggi vuole far del cinema deve metterci le mani nei capelli e le sporchie dappertutto e molte cose devono ancora venire a quella aveva detto indignata la Gina nazionale domenica sera all'Hotel Billia in occasione dell'«superpremi» delle «Grolle d'oro al cinema italiano». Non nuova alle polemiche dopo quella scoppiata sul set della *Romana* con Francesca Dellera scintil-

lante nella sua tunica di lame generosa con il passato («La Lollo» non si tirava i cerchi ma li faceva i ringhi) che era troppo occupata e lei appena agli inizi) e qualziosa con il presente («Non è necessario essere i primi della classe nella vita basta realizzarsi») dal fatto delle sue 64 impeccabili primavere la «Bersagliera nazionale non si era risparmiata. Non faccio nomi ma è facile capire di chi parlo quando dico che 180 dei contributi statali dell'articolo 28 vanno alle mogli dei ministri. Nel suo libro sui suoi primi 10 anni ha criti-



Marina Ripa di Meana



Gina Lollobrigida

**I CONCESSIONARI ALFA ROMEO VI PRESENTANO LA NUOVA GRANDE PERFORMANCE DI ALFA 33 E SPORT WAGON.**

**DUE MILIONI DI VANTAGGIO PER CHI ACQUISTA ALFA 33 O SPORT WAGON ENTRO IL 30 NOVEMBRE.**

Fino al 30 novembre, se acquistate un'Alfa 33 o una Sport Wagon avrete a disposizione L. 2.000.000 da usufruire in funzione delle vostre esigenze: per esempio, condizioni economiche molto favorevoli, accessori di pari valore, supervalutazione dell'usato. Approfittatene, è un'ottima occasione per guidare Alfa Romeo.

Alfa 33 a partire da L. 17.537.000 chiavi in mano  
Sport Wagon a partire da L. 18.655.000 chiavi in mano.



E' UN'OFFERTA ESCLUSIVA DEI CONCESSIONARI ALFA ROMEO. NON CUMULABILE CON ALTRE IN CORSO E VALIDA PER LE VETTURE DISPONIBILI PRESSO LE CONCESSIONARIE AD ESCLUSIONE DELLE SERIE SPECIALI.

# Camminare: una filosofia e un'arte

«A piedi, perché camminare significa ritrovare il proprio istinto primitivo, il proprio spazio e la propria giusta posizione. Il proprio equilibrio mentale e fisico. Significa andare con se stessi, senz'altro aiuto che le proprie gambe e la propria testa, senz'altro motore se non il cuore e lo spirito».

Con questa frase, Jacques Lanzmann esprime la propria filosofia sul viaggio a piedi, nel bellissimo libro «L'Arte di camminare». Ed ancora «camminare per sentire il mondo», queste sono, in parte, le motivazioni che spingono i sempre più numerosi escursionisti, ad abbandonare anche solo per un giorno i rumori della città. La montagna, nei secoli passati rispettata perché ritenuta sede di diavoli, mostri e streghe, capaci di incutere terrore a chiunque tentasse di violare la misteriosa presenza, oggi è frequentata in tutte le stagioni e a volte senza il giusto rispetto. L'autunno ed il vicino inverno, sono ideali per vivere il rapporto con la montagna, soprattutto quella dei gruppi appenninici. In questo periodo i boschi di latifoglie ci regalano dei colori meravigliosi insieme al profumo del lento marciare delle foglie. Questi colori, con tempi diversi in rapporto all'altitudine, caratterizzano tutte le fasce vegetazionali, da quella collinare a quella montana. Il faggio, l'acero di monte, l'acero riccio, il cerro, la roverella, il carpino, il castagno, sono solo alcune delle presenze arboree, che si incontrano seguendo un itinerario appenninico. Basta partire da un piccolo centro ai piedi del Gran Sasso, del Monte Velino, della Laga per osservare da vicino prima il bosco misto e poi gli spazi più ampi delle faggete d'alto fusto, per arrivare su

grandi pianori inghiottiti, da dove si cominciano a scoprire panorami a perdita d'occhio, caratteristica esclusiva dei terzi cieli tardo autunnali ed invernali. Tante sono oggi le comunità locali che hanno saputo valorizzare la montagna non solo nei mesi estivi, realizzando delle strutture ricettive adeguate alle esigenze dell'escursionista. Sulla spinta del successo di piccoli centri come Civitella Alfedena, si sta formando lentamente un circuito di esperienze che stanno ottimizzando l'offerta turistica per chi vuole scoprire la montagna e la cultura delle genti che la abitano. Civitella Alfedena, nel giro di qualche anno ha realizzato molte strutture ricettive, gestite, in parte, dalla locale agenzia Woli (tel. 0864-890360-890222-890360) con il sostegno di un'amministrazione comunale attenta ed intelligente.

Un perno presso il «Lupo Cerviero», nella parte alta del paese, oltre a garantire un sicuro risparmio consente anche di utilizzare la cucina. È da questo piccolo centro, da qualche anno fiore all'occhiello del Parco Nazionale, che partono bellissime escursioni per la Val di Rose e per la Jannanghera dove l'incontro con il camoscio (Rupicapra Ormata) è sicuro ed il leggero planare di un'aquila reale (Aquila chrysaetos) alquanto probabile. Stipandoci più a nord e precisamente alle pendici del Gran Sasso troviamo un paesaggio che dal punto di vista morfologico fa pensare quasi alla lontana Armenia, siamo nel comprensorio di Castel del Monte, Calascio e Santo Stefano di Sessanio. Qui il tempo sembra davvero essersi fermato, la forte emigrazione degli anni pas-

sati ha causato un forte degrado di alcuni centri storici, che solo oggi si stanno recuperando. A Castel del Monte, anche per merito di un'attiva associazione culturale il turismo sta ridando vitalità ad una comunità da sempre legata esclusivamente alla pastorizia. È la stessa amministrazione comunale ad aver acquisito alcuni appartamenti, che vengono affittati anche per un

week-end, dando così la possibilità di visitare il museo della transumanza o compiere escursioni nel vicino gruppo del Gran Sasso. E a proposito di escursioni, vanno segnalati stupendi itinerari invernali da percorrere con gli sci da fondo escursionismo nel vicino altopiano di Campo Imperatore. Pochi chilometri più a valle, a Santo Stefano di Sessanio, con gli sci da fondo, neve permettendo, si può salire

in direzione dell'altopiano seguendo il tracciato della strada asfaltata, per poi giungere dopo circa 12 Km in vista dei stupendi contrafforti del Monte Prena e delle Torri del Casanovo. Non può certo mancare, dopo una lunga e faticosa escursione la voglia di tuffarsi in qualche tratoria per assaporare, seduti a fianco di un camino, i forti sapori della tradizione locale. Ed è il

piccolo centro di Calascio ad offrire un'ottima tentazione culinaria con la trattoria «Da Clara» (tel. 0862-930365) gestita da Clara Alessandrini e dal suo originale compagno, da tutti chiamato Francois in omaggio ad una sua passata permanenza in Belgio. Delle ottime lenticchie provenienti dai vicini campi di Santo Stefano di Sessanio, i ravoli di ricotta o il tipico marcetto (un

formaggio di pecora che viene spalmato sul pane) sono i piatti onnipresenti in questo accogliente locale. Per giungere in macchina in questo versante del Gran Sasso bisogna arrivare a L'Aquila per poi continuare ad est lungo la statale dell'altopiano di Navelli; arrivati a Banskiano si seguono le indicazioni per Castel del Monte. Altro meraviglioso paesag-

gio invernale lo troviamo spostandoci ancora leggermente più a nord, siamo a ridosso dei Monti della Laga e precisamente a Campotosto. Questo piccolo centro che dà il nome ad un grande lago artificiale è la base ideale per effettuare facili salite invernali sul gruppo della Laghetta e sul Gorzano, oltre a permettere negli inverni particolarmente freddi l'attraversamento, sci ai piedi, del lago ghiacciato. Per un piacevole week-end a Campotosto conviene contattare Gianni Deli, che ormai da qualche anno affitta delle camere in una grande casa ristrutturata nella parte più alta del paese. Chi volesse pratica-

re lo sci da fondo può chiedere a Gianni di farsi accompagnare in qualche piccolo giro intorno al lago o addirittura attraversarlo, lasciandosi guidare dalla sua esperienza.

Anche a Campotosto non manca la piccola trattoria casarecchia a gestione familiare ed è Barliotto (tel. 0862-900141) a farla da padrone con un menù semplice, e a prezzi modici.

Le piccole esperienze illustrate sono solo alcune delle possibili occasioni che l'Appennino in veste invernale può offrire agli amanti della montagna non contagiata dalla confusione domenicale delle piste da discesa.

## Montagna, dalla Sicilia alle Alpi

Al mare o in montagna. Questo dilemma è diventato sinonimo della diversità di culture che accompagna la passione per l'uno o l'altro luogo di evasione dalle realtà cittadine. E in effetti quasi sempre chi ama la montagna non vede di buon occhio il mare e viceversa. Anche se un capitolo a parte merita la montagna invernale, dove spesso gli sport alpini coniugano entrambe le scuole di pensiero. D'altronde la nostra penisola ha una forte tradizione per le attività sciistiche, che non risparmiano nessun lembo del territorio nazionale: dalla Sicilia alle Alpi.

Diverso il discorso per quanto riguarda il turismo di montagna estivo, dove più forte si fa la dicotomia tra i modelli vacanzieri. Anche se sempre più spesso la montagna si è adeguata nelle sue strutture a far fronte a quelle esigenze di turismo di massa, vacanziero e alla ricerca di divertimenti più affini alla cultura cittadina, come discoteche o comunque sovrastrutture che uniscono la solitudine della montagna alla socialità dei più comuni luoghi di villeggiatura. Un esempio può essere Cortina d'Ampezzo che coniuga facilmente lo sport invernale alla montagna estiva, rimanendo quel centro di attrattive che comunque l'ha resa famosa nel mondo. Ma non è l'unico esempio. Molte realtà che un tempo rimanevano inattive o quasi durante l'estate, perché strutturate sul turismo invernale, hanno negli ultimi anni invertito la tendenza. Rimane comunque questo un turismo montano che gli appassionati degli splendidi paesaggi naturali che le Alpi e gli Appennini ci offrono, possono considerare fuorviante. Questo perché la montagna offre spesso percorsi affascinanti, che negli ultimi anni hanno attirato sempre un maggior numero di appassionati. Si chiama trekking e non è altro che il termine internazionale per il nostro «zaino in

spalla e pedale». Nell'800 un escursionista inglese, William Borckedon, definì il trekking «un vagabondare con calma, senza affanno, affrontando fatiche e disagi alla ricerca di ambienti genuini e incontaminati, di bellezze naturali, di sensazioni profonde». I disagi e gli affanni sono diminuiti in questi cento anni. In Italia e in gran parte dell'Europa con tradizioni montane, esistono percorsi attrezzati, con rifugi dislocati lungo il cammino, o sentieri che comunque costeggiano paesi e villaggi, tali da rendere l'escursione più sicura ma non per questo meno affascinante. Deve comunque esserci lo spirito dell'avventura, la capacità di adattamento, perché se la civiltà è giunta sulle montagne, vi è giunta nel rispetto dell'ambiente e delle tradizioni. È bene segnalare a quanti vogliono avvicinarsi alla montagna con il trekking, che esistono numerosi percorsi consigliati, con la dislocazione delle varie tappe. Bisogna però tener presente che soltanto alcuni sono turistici, altri necessitano di un minimo di preparazione ed esperienza e altri ancora sono solo per escursionisti esperti. Come al mare, se non si sa nuotare è bene restare dove si tocca, così anche la montagna nasconde le sue insidie.

Segnaliamo comunque alcuni suggestivi percorsi alla portata di tutti. Partiamo dalle Valle D'Aosta, dove vicino al confine con la Francia è possibile compiere un percorso di 120 km da dividersi in otto tappe. La partenza è a Gressoney St Jean, sotto al Monte Rosa. L'arrivo è previsto a Courmayeur. È chiamata l'«Alta via dei Giganti». Attraversa numerosi villaggi dove è possibile pernottare e approvigionarsi. Durante il cammino numerosi sono i rifugi, tra i quali quello di Cuney dove però è necessario essere forniti di proprie provviste. Ma questa tappa

è consigliabile solo a escursionisti esperti. Ma attenzione, non è necessario affrontare escursioni così lunghe. In qualunque momento si può decidere di rientrare a valle. Un'altra zona che permette escursioni facili è quella dell'«Anello della Bernina», tra la Svizzera e l'Italia, 110 km in otto tappe, dove le prime quattro sono alla portata di tutti. Sono solo alcuni esempi. I sopraccitati sono comunque percorsi attrezzati, per chi ha voglia di una vacanza un po' diversa. Non sono gli unici, quasi tutto il Nord Italia ne è fornito. Sono però percorsi già di un certo livello. In tutto il territorio italiano potrete comunque andare in montagna concedendovi lunghe passeggiate, senza pensare a corsi di sopravvivenza. Un ottimo luogo dove vivere il vostro amore per la montagna è nei pressi dei parchi nazionali, come il Parco Nazionale d'Abruzzo o del Gran Paradiso, godendovi l'aria di montagna, la sua buona e saporita cucina e il gusto di rompere con il logorio della vita moderna. Non va dimenticato il Sud della nostra penisola: i Monti della Basilicata e Vulture, dove in cima al Monte Vulture potrete godere di una vista eccezionale. Non solo ma durante il viaggio tra questi monti avremo l'occasione di vedere centri come Monticchio, Melfi e Venosa, che offrono spettacoli naturali e storico-artistici. E non si può dimenticare la Sila, che rappresenta con la sua particolare vegetazione una delle bellezze d'Italia. E in Sicilia uno dei più suggestivi modi di vivere la montagna, l'escursione sull'Etna, che alla bellezza montana unisce il terribile fascino del vulcano.

La montagna si presenta sotto diverse sfaccettature, tutte egualmente belle e interessanti. È comunque un luogo, un modo, una cultura che si apprezza man mano che si impara a conoscerla.



Per un errore tecnico, le «pagine con...» uscite il 29 ottobre scorso erano prive delle firme di Zeno Zaffagnini e di Alessandra Marra. Ce ne scusiamo con gli interessati e con i lettori.

### 1 OLANDA di Rembrandt e Van Gogh

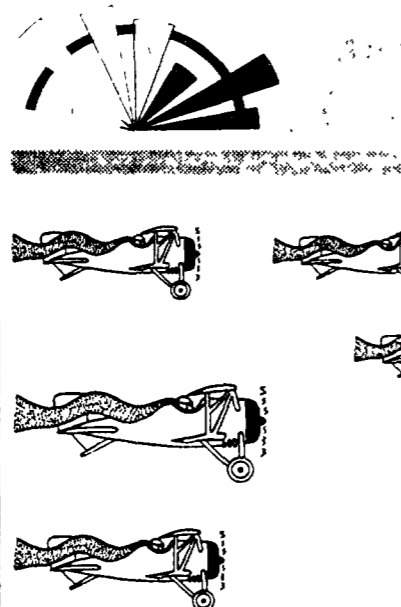
MINIMO 25 PARTECIPANTI  
PARTENZA DA MILANO E DA ROMA IL 5 DICEMBRE  
TRASPORTO CON VOLO KLM  
DURATA DEL VIAGGIO 6 GIORNI (5 NOTTI)  
ITINERARIO  
ITALIA / AMSTERDAM / AJA / ROTTERDAM / OTTERLO / UTRECH / AMSTERDAM / ITALIA  
QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 1.220.000

SUPPLEMENTI  
PARTENZA DA ROMA L. 110.000  
CAMERA SINGOLA L. 165.000  
LA QUOTA COMPRENDE:  
volo a/r, assistenza aeroportuale, la sistemazione in camere doppie in albergo a 3 stelle situato nel centro di Amsterdam, la mezza pensione, una cena caratteristica, il giro dei canali, l'ingresso a tutti i musei previsti dal programma, i trasferimenti interni e un accompagnatore dall'Italia.

### 2 MEDIO ORIENTE il viaggio della pace in terra israeliana e palestinese

IN COLLABORAZIONE CON IL CENTRO ITALIANO PER LA PACE IN MEDIO ORIENTE  
MINIMO 25 PARTECIPANTI  
PARTENZA DA ROMA E DA MILANO IL 3 DICEMBRE  
TRASPORTO CON VOLO ALITALIA  
DURATA DEL VIAGGIO 10 GIORNI (9 NOTTI)  
ITINERARIO  
ITALIA / TEL AVIV / GERUSALEMME / MAR MORTO / MASSADA / GERUSALEMME / BETLEMME / BIR ZEIT / GERUSALEMME / SASSA / NAZARETH / SASSA / CESAREA / GIVAT HAVIVA / TEL AVIV / ITALIA  
QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 1.750.000

SUPPLEMENTI  
PARTENZA DA MILANO L. 50.000  
CAMERA SINGOLA L. 240.000  
LA QUOTA COMPRENDE:  
volo a/r, assistenza aeroportuale, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle e in kibbutz, la mezza pensione, i trasferimenti interni, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.



### 3 NEW YORK una settimana americana di turismo e cultura

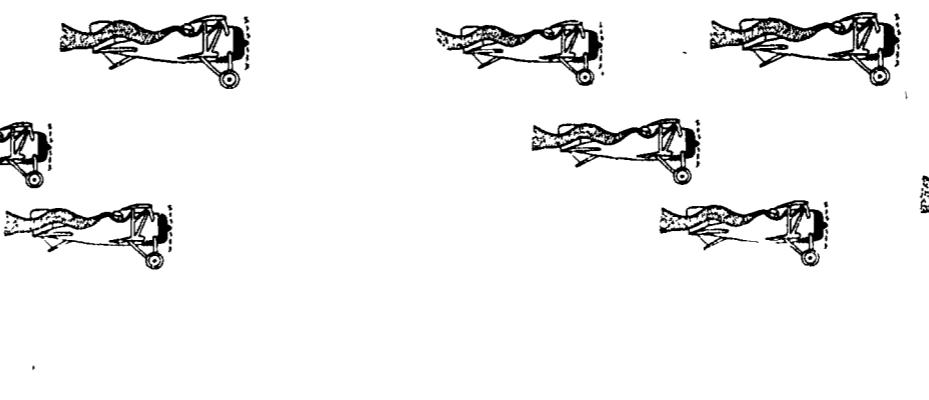
MINIMO 25 PARTECIPANTI  
PARTENZA DA MILANO E ROMA IL 5 DICEMBRE  
TRASPORTO CON VOLO ALITALIA  
DURATA DEL VIAGGIO 7 GIORNI (6 NOTTI)  
QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 1.630.000

SUPPLEMENTI  
TASSE AEROPORTUALI L. 30.000  
CAMERA SINGOLA L. 470.000  
ITINERARIO IN COLLABORAZIONE CON  
ITALIA / NEW YORK / ITALIA  
LA QUOTA COMPRENDE:  
volo a/r, assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie all'hotel Radama Inn, prima categoria, la prima colazione americana, una cena caratteristica, la visita della città, l'ingresso al "Metropolitan Museum" e al "Museum of Modern Art", i trasferimenti interni, un accompagnatore dall'Italia.

TORVIAGGI  
Turismo e vacanze  
Corso Sommeiller, 19  
10128 Torino  
tel. 011 504 142

## Vacanze

l'agenzia di viaggi del quotidiano



### 7 itinerari accompagnati e raccontati da giornalisti de "l'Unità". Il turismo come cultura, politica e storia contemporanea. Le storie, l'arte, le culture, i paesi, le genti e gli incontri.

### 4 Mosca e San Pietroburgo: la RUSSIA OGGI

MINIMO 35 PARTECIPANTI  
PARTENZA DA MILANO E ROMA IL 15 NOVEMBRE / DURATA DEL VIAGGIO 8 GIORNI (7 NOTTI)  
TRASPORTO CON VOLO AEROFLOT  
ITINERARIO  
ITALIA / MOSCA / SAN PIETROBURGO / MOSCA / ITALIA  
QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 1.100.000

SUPPLEMENTI  
PARTENZA DA ROMA L. 30.000 / CAMERA SINGOLA L. 320.000  
LA QUOTA COMPRENDE:  
volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie al Cosmos di Mosca e al Pribaltiskaia o Pulkovskaia di San Pietroburgo, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

### 5 LA CINA DEGLI ULTIMI MING

IMPERATORI E DURATI DEL MAR DELLA CINA  
MINIMO 30 PARTECIPANTI  
PARTENZA DA ROMA IL 20 DICEMBRE  
TRASPORTO CON VOLO FINNAIR  
DURATA DEL VIAGGIO 13 GIORNI (11 NOTTI)  
QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 2.780.000  
SOPPLEMENTI  
CAMERA SINGOLA L. 400.000

ITINERARIO  
ITALIA / PECHINO / XIAN / GUILIN / XIAMEN / FUZHOU / PECHINO / ITALIA  
LA QUOTA COMPRENDE:  
volo a/r, assistenze aeroportuali, visto consolare trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e i migliori disponibili a Xiamen e Fuzhou, la pensione completa, tutte le visite previste, un accompagnatore dall'Italia e la guida nazionale cinese.

### 6 il CILE di SALVADOR ALLENDE E PABLO NERUDA

LA STORIA LA POESIA LE COSTE I DESERTI E I LAGHI  
MINIMO 15 PARTECIPANTI  
PARTENZA DA MILANO E DA ROMA IL 2 DICEMBRE  
TRASPORTO CON VOLO KLM  
DURATA DEL VIAGGIO 15 GIORNI (12 NOTTI)  
ITINERARIO  
ITALIA / SANTIAGO / ARICA / IQUIQUE / ANTOFAGASTA / CALAMA / SANTIAGO / VINA DEL MAR / VALPARAISO / SANTIAGO / PUERTO MONTT / VILLARRICA / PANGUIPULLI / VALDIVIA / SANTIAGO / ITALIA

IN COLLABORAZIONE CON  
QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 4.950.000  
SOPPLEMENTI  
PARTENZA DA ROMA L. 110.000  
CAMERA SINGOLA L. 580.000  
LA QUOTA COMPRENDE:  
volo a/r, assistenza aeroportuale, la sistemazione in alberghi di prima categoria, tutti i trasferimenti interni, la mezza pensione, le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia e le guide locali cilene.

### 7 il VIETNAM e il mar delle Andamane di PHUKET

MINIMO 30 PARTECIPANTI  
PARTENZA DA ROMA IL 21 DICEMBRE  
TRASPORTO CON VOLO LOT  
DURATA DEL VIAGGIO 17 GIORNI (14 NOTTI)  
ITINERARIO  
ITALIA / VARSAVIA / BANGKOK / HANOI / HALONG / HANOI / DANANG / HUÉ / QUYNH / NHA TRANG / HO CHI MINH VILLE / BANGKOK / PHUKET / BANGKOK / VARSAVIA / ITALIA  
QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 3.550.000

SOPPLEMENTI  
CAMERA SINGOLA L. 470.000  
LA QUOTA COMPRENDE:  
volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti interni, visto consolare, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e il migliore disponibile a Huế. La pensione completa in Vietnam, la prima colazione in Thailandia. Tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia e la guida locale vietnamita.

PRENOTATE I SETTE ITINERARI ANCHE PRESSO LE NOSTRE AGENZIE DI FIDUCIA

<b>BONOLATOURS</b> Viaggi e Vacanze Centro commerciale Bonola Via Quarenghi, 23 20151 Milano tel. 02 38 088 669 38 088 739	<b>QUI "COOP" VIAGGI</b> Centro Borgo Via M. E. Lepido, 186/3 40123 Bologna tel. 051 406 920	<b>FELSINA VIAGGI E TURISMO</b> Via Guerrazzi, 19/c 40123 Bologna tel. 051 235 181	<b>ORINOCO VIAGGI E TURISMO</b> Via Cavina, 1 48100 Ravenna tel. 0544 464 630	<b>PEPE VIAGGI</b> Piazza Zanardelli, 30 70022 Altamura (BA) tel. 080 8 711 533	<b>VALVIAGGI</b> Turismo e vacanze Corso Suss, 301 10098 Rivoli (TO) tel. 011 9 587 296	<b>MARYTOUR</b> Viaggi e turismo Via Ferdinando del Carretto, 34 80133 Napoli tel. 081 5 510 512
<b>TORVIAGGI</b> Turismo e vacanze Corso Sommeiller, 19 10128 Torino tel. 011 504 142	<b>COOPTUR VIAGGI</b> Via Gambalunga, 56 47037 Rimini tel. 0541 50 580	<b>SOTTOVENTO VIAGGI</b> Via Mazzini, 40-41 40055 Castenaso (BO) tel. 051 786 890	<b>ORVIETUR Viaggi e turismo</b> Via del Duomo, 23 05018 Orvieto tel. 0763 41 555	<b>VIAGGI VENERI</b> Via C. Battisti, 76 47023 Cesena (FO) tel. 0547 61 09 90	<b>COOPTUR LIGURIA</b> Agenzia di viaggi Via XX Settembre, 37 int. 3/a 16121 Genova tel. 010 592 658	<b>TEAM TRAVEL</b> Piazza Betti, 32 54037 Marina di Massa tel. 0585 24 67 02
<b>ROBINSON "Agenzia di Innoa"</b> Centro Leonardo / Viale Amendola, 129 40026 Imola (BO) / tel. 0542 626 640	<b>PERUSIA VIAGGI</b> Via M. Angeloni, 68 / 06100 Perugia tel. 075 5 083 300	<b>P.F. VIAGGI</b> Via Don Minzoni, 4 / 54033 Carrara tel. 0585 7 06 75	<b>GRAFICA REMO BOSCARINI</b>			

L'apparizione della stella di David sulle saracinesche di commercianti ebrei suscita rabbia e sgomento tra la gente  
«Una provocazione pesante»

Ma ci sono anche commenti singolari  
«Loro possono restare, sono i negri che devono andarsene». «C'è da aver paura anche il fascismo cominciò così»

## Antisemitismo, città sotto choc

### «Siamo tornati indietro di cinquant'anni»

Paura, emozione, in alcuni casi choc. Tra i romani sia anziani che giovani, la notizia dell'apparizione delle stelle di David, ieri mattina, sui negozi dei commercianti ebrei, ha suscitato in tutti la stessa reazione. «Una cosa terribile - hanno detto - ma c'era da aspettarselo». «Siamo tornati indietro di cinquant'anni». C'è anche chi dice: «Un'azione infame, a me gli ebrei non danno fastidio».

ANNA TARQUINI

«Una cosa assurda, a me gli ebrei non danno assolutamente fastidio». «Non capisco, io sono cristiana, queste cose mi lasciano esterefatta». «Una provocazione pesante». «Gli ebrei possono stare, sono i negri che devono andarsene». Stralci di commenti, frasi più o meno consapevoli, più o meno eloquenti. Ieri solo pochi romani sapevano che qualcuno, nella notte, aveva appiccicato sulle saracinesche dei negozi di ebrei una stella di David con la scritta «Fuori dall'Italia».

«Su quali negozi hanno messo questi adesivi? Appoggiato con tutti e due le mani sul tavolo, al proprietario di un negozio di piazza di Spagna, per un momento manda il fiato. Quando gli viene ripetuto che le stelle di David sono state messe solo davanti ai negozi dei commercianti ebrei, resta muto. «Naturalmente! Mi scusi, non riesco a risponderle». Il signore in questione è «naturalmente» ebreo, ed avrà poco più di cinquant'anni, quanto basta per ricordare cosa è stato l'antisemitismo. «Io sono italiano da sette generazioni - dice dopo essersi ripreso - e mi sento italiano a tutti gli effetti. Vuole sapere cosa sta succedendo? Le racconto una storia. Io da vent'anni vado in vacanza a Santa Marinella con tutta la famiglia. Quest'anno, per la prima volta, davanti alla nostra casa sono venuti dei ragazzi a gridarci "sporchi ebrei". C'è gente che ancora dice ai propri figli "non frequentare quella famiglia perché è ebrea". Più andiamo avanti e peggio sarà. A giudicare da alcune reazioni della gente, potrebbe non avere torto. «Non è un'azione giusta - è il commento di due signori a passeggiare per via Frattina - ci sono degli ebrei italiani, nati in Italia, che lavorano in Italia. Loro hanno tutto il diritto di restare. Invece questi extracomunitari che tolgono lo spazio vitale e il lavoro agli italiani devono essere rimandati nel loro paese». La risposta di una ragazza di vent'anni, anche lei a passeggiare per il centro, è ancora più dura: «Io ho delle ragioni personali per



La scritta apparsa ieri in molte zone di Roma

## «Un oltraggio per tutti»

Contro quelle stelle gialle appiccate ieri sui negozi, ma un tempo sui vestiti di chi finì nei canipi di sterminio nazisti, ieri hanno protestato in molti. «Una provocazione fascista rivolta non soltanto alla comunità ebraica ma alla coscienza civile e democratica del nostro paese», ha dichiarato Giampiero Cioffredi, responsabile nazionale di «Nero e non solo». «Dopo il sondaggio della Demoskoopia per l'Espresso - prosegue Cioffredi - i gruppi della nuova destra si sentono ringalluzziti. Bisogna rompere il circuito di contiguità di un'opinione pubblica disattenta e smemorata con i gruppi organizzati della destra neofascista. Chiediamo che le forze dell'ordine assicurino i responsabili alla giustizia e dicano di quali finanziamenti dispongono». Nicola Zingaretti, coordinatore nazionale della Sinistra giovanile, propone di agire con «il recupero di quanto è accaduto meno di 50 anni fa, e con un'azione non violenta e di solidarietà contro ogni indifferenza». Le due associazioni indicano mobilitazioni contro razzismo e antisemitismo in tutta Italia per il 9 novembre, anniversario di quella «Notte dei cristalli» in cui iniziò la persecuzione nazista degli ebrei. La Sinistra giovanile ricorda che il 5 novembre uscirà con l'Unità un tabloid dal titolo: «Contro l'indifferenza». Prote-

sta anche il Pds romano, per bocca del suo segretario Carlo Leoni. «È una gravissima provocazione - ha detto Leoni - che arriva a due settimane dalla squallida esibizione fascista del corteo del Msi. Ci vuole ora una risposta fermissima delle autorità e delle forze politiche e sociali democratiche, con una mobilitazione di massa. Lo stesso Comune di Roma è chiamato a dare un seguito più concreto all'importante iniziativa del concerto di Venditti». I Verdi per Roma Lorendana De Petris e Dario Esposito denunciano l'episodio, esprimono solidarietà «ai cittadini colpiti da questo deprecabile atteggiamento razzista» e propongono iniziative nei quartieri per sensibilizzare i cittadini, sottolineando che «spesso in questi ultimi anni le fasce giovanili hanno aderito a gruppi pseudopolitici che hanno strumentalizzato vuoti ideologici e istituzionali producendo intolleranza e razzismo». Angelo Pezzana, presidente della Federazione delle associazioni Italia-Israele, ha detto: «In quella scritta c'è una novità: dice "via i sionisti", via, quindi, non solo in quanto ebrei, ma soprattutto in quanto sionisti. Invece l'esistenza dello stato di Israele è uno degli impegni più seri da prendere se si ha a cuore la lotta vera contro l'antisemitismo».

penso sia un atto di vandalismo e basta». Nessuno, però, sottovaluta il fenomeno. «Mi fa paura questa situazione - dice Melania - con quello che sta succedendo in Germania. La destra ormai sta dilagando, non c'è niente da meravigliarsi. Fino all'anno scorso il Virgilio era una scuola di sinistra, ora i fascisti hanno addirittura preso un seggio, sono più di cento, e dichiarano apertamente le

loro idee». Ma il ragazzo che ha vinto quel seggio ci tiene a precisare che lui non è antisemita. «Cosa penso di quello che è successo? È la solita idiozia. Non sono razzista, esserlo è una sciocchezza». «È tutta colpa della caduta del Muro di Berlino - dice invece Luca - Sì, perché questi si sono trovati improvvisamente senza soldi: c'erano gli extracomunitari che vivevano all'Ovest, divenuti ric-

## Reazioni al Ghetto

### «Sanno chi è stato perché non li prendono?»

ALESSANDRA BADUEL

Mantengono la calma, ma con fatica, nella sede della Comunità ebraica. Al terzo piano, dentro la sinagoga di quel quartiere che ancora oggi viene chiamato «il ghetto», squilla un solo telefono, quello d'emergenza. Il temporale ha fatto saltare tutte le linee, e quell'unico apparecchio suona di continuo. Sono i negoziati. Sul tavolo della segreteria, c'è una lista di strade che si allungano. Accanto, il foglio giallo staccato da uno dei negozi «bollati» con il segno della stella di David. Quella stella è sulla bandiera di Israele, oggi. Ma cinquant'anni fa era il segno della persecuzione. «Il sondaggio, poi questa stella, è tutta una montatura - diceva l'usciera Davide Sommo al piano di sotto - Lo fanno per farne parlare, per fare paura. Che poi, in Italia io penso che solo uno su mille sia razzista. E lo ro, fanno paura a se stessi e basta. La gente non è più ignorante come un tempo».

«Ne sono apparsi centinaia di quei fogli - dicono alla segreteria - Sono piccoli gruppi di provocatori che hanno preso coraggio, dopo il sondaggio. Certo, noi credevamo ci fosse razzismo, ma generalizzato, non antisemita. E il contesto è molto preoccupante. In strada, a via Portico d'Ottavia, un gruppo di giovani aspetta l'uscita delle ragazze accanto al commerciale «Quintino Sella». Parlano, ma non danno i loro nomi. «Siamo solo ragazzi ebrei amareggiati e arrabbiati. La stampa non dovrebbe scrivere. La soluzione migliore, per chi fa e dice cose così stupide, è l'emarginazione», diceva uno. «Lo sanno tutti, chi è stato - insisteva un altro - e dovrebbero portarli via - fare qualcosa. Comunque, hai presente "Muoiu Sansone con tutti i Filistei"? Scrivi che questa volta, prima di farci deportare, ce ne portiamo dietro tantissimi».

Di fronte, in tintoria, c'è Donatella Mangiacapra, 18 anni. «Sono cose che non ammetto, odio il razzismo di ogni tipo - commenta, una volta saputo della stella gialla - Sai, io sono cattolica, e non vivo qui, ma al Flaminio. I miei amici, cioè, conoscenti, a volte se ne escano con cose tipo "viva il Duce", e quando vengono qui cominciano: "Qui puzza, qui ci sono



Pier Paolo Pasolini

## Idroscalo di Ostia

### Pochi e silenziosi per Pasolini

Pioveva, ieri, all'Idroscalo di Ostia. Nel giorno in cui ricorreva la morte di Pier Paolo Pasolini un gruppetto di amici si è ritrovato, come ogni anno, nel luogo dove 17 anni fa il poeta è stato ucciso. Quest'anno, per la prima volta alla commemorazione sul luogo dell'omicidio si è presentato anche un rappresentante del Campidoglio: l'assessore alla cultura Lucio Barbera. Niente discorsi, però, nessuna celebrazione paludata. Sotto gli ombrelli solo un chiacchiere sommesso dello scrittore, del regista, dell'intellettuale. Una semplice testimonianza attorno alla statua di marmo che ricorda il punto esatto in cui Pasolini è stato massacrato.

Laura Betti, quest'anno non è venuta, forse trattenuta dal maltempo, forse allontanata dalle polemiche «pasoliniane» di questi giorni. Quelli che invece sono venuti, infreddoliti, non si sono trattenuti più di una mezzoretta. Tra l'altro, si è parlato del parco dell'Idroscalo che il verde Athos De Luca vorrebbe intitolare proprio a Pasolini. «La gente del posto lo chiama già con il suo nome, ha fatto notare. Ma per realizzarlo, questo parco, bisognerebbe che venisse sbloccato il finanziamento di cento milioni approvato dal Comune lo scorso anno per sistemare l'area verde e eliminare lo squallore

che lo contraddistingue adesso. Poco distante, c'è la Torre San Michele, attualmente fatiscente, ma che nei progetti potrebbe diventare un centro culturale dedicato al poeta. Naturalmente non si è parlato solo del parco, ieri. Massimo Consoli, direttore della rivista «Rome Gay news» ha sottolineato come la figura di Pasolini riuscì scomoda e ingombrante anche all'interno del mondo omosessuale. «Pasolini non è stato amato dal movimento gay», ha detto Consoli. Solo quest'anno, per l'anniversario della sua morte, tutta la comunità omosessuale romana si è mobilitata. La Gay house Ompos si è raccolta in veglia all'Idroscalo di Ostia. Contemporaneamente, nella mezzanotte tra l'uno e il due novembre, tutti i locali gay della capitale hanno osservato un minuto di silenzio a luci spente. Pino Strabioli, Riccardo Reim e Elio Pecora hanno letto brani dell'opera di Pasolini al circolo Mario Mieli dove è stata anche allestita una mostra dei manifesti originali dei suoi film. «Ma nelle scuole - ha detto Gabriele Russo del Mano Mieli - c'è ancora ostracismo per tutte le opere in cui la natura gay di Pasolini è più evidente e nelle biografie dell'autore non si dice ancora chiaramente che era omosessuale».

## Prostituzione Omicidio

### «Non tutti i rom coinvolti» Un fermo per il caso di Carsoli

«Non sparate a caso sui rom». Questo l'appello lanciato dall'Opera nomadi a proposito del fenomeno della prostituzione e della tratta delle slave tra gli zingari. Secondo l'Opera nomadi si tratterebbe comunque di un fenomeno «limitato a qualche decina di capifamiglia rom slavi» sui circa settecento capiclan residenti a Roma. Inoltre l'associazione si augura che gli inquirenti rivolgano la loro attenzione «verso quanti in questi ultimi anni hanno consentito oggettivamente l'espansione della prostituzione a causa dello spaventoso disordine in cui versano i campi rom slavi così ridotti dalla colpevole inazione del Comune di Roma». Entro pochi giorni, comunque, il Campidoglio dovrebbe finalmente adottare il regolamento dei campi che consentirà di filtrare gli accessi. Le accuse rivolte in questi giorni a Kazim Cizmici di essere uno dei capi della tratta delle slave secondo l'Opera nomadi sarebbero «inverosimili». «Cizmici è un commediografo, l'artista rom più richiesto oggi in Italia» precisa l'associazione.

Un uomo è stato fermato la notte scorsa in provincia di Roma dai carabinieri che indagano sulla morte di Alessandra Venditelli, la ragazza di 25 anni di Albano laziale trovata strangolata all'alba del sette ottobre ai margini di un boschetto vicino al piccolo borgo di Pietrasecca di Carsoli, in provincia dell'Aquila, sul nome della persona fermata gli inquirenti mantengono riserbo. Si tratterebbe di un pregiudicato di origine siciliana, trapiantato a Roma, legato ad un clan mafioso, e che gravita attorno al mondo della droga. Secondo una prima ricostruzione, lui avrebbe trovato Alessandra alla stazione della metro Anagnina e si sarebbe offerto di accompagnarla a casa. Alessandra aveva telefonato ai genitori da Anagnina annunciando che due amici l'avrebbero accompagnata. Uno di questi, identificato, afferma di essere sceso per primo. L'altro fino a l'altra notte era irrintracciabile. Nella borsetta di Alessandra è stata trovata una busta di eroina. Il suo corpo, trovato da un pastore, era semi-nudo. Ma l'autopsia ha accertato che non c'è stata nessuna violenza.

## Le nostre denunce e questo display

Per 559 giorni siamo usciti con questo display. Abbiamo denunciato, quotidianamente, il costume politico di questa città. Di impegnarsi e poi lasciare che il tempo e la corta memoria aiutino a dimenticare gli impegni presi. Sulla trasparenza, sugli immigrati... su tutto. Cose ordinarie, cose dovute. Ma per questo la giunta Carraro non è più un referente... da tempo. Forse proprio da 559 giorni.

FABIO LUPPINO

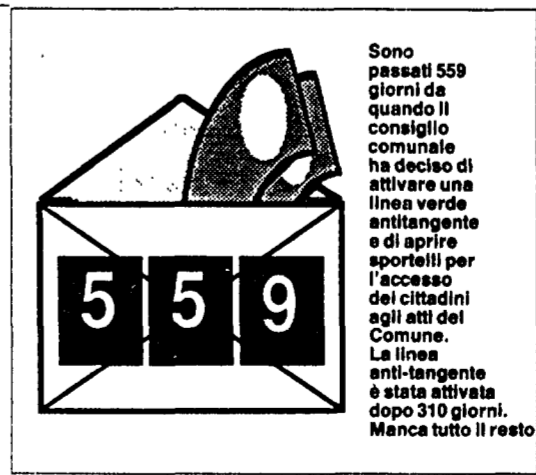
Con questo display ci siamo presentati quotidianamente ai nostri lettori per 559 giorni. Un segno, una denuncia costante. La trasparenza, al di là delle innumerevoli parole che per essa si possono sprecare, si pratica nei fatti. Soprattutto negli atti amministrativi. Questo display è nato sull'onda di un evento giornalistico: il caso Pancino, un anno e mezzo

fa, più o meno. Quella storia svelò insieme, il fenomeno della tangente diffusa, capillare, a piani alti e bassi della struttura amministrativa capitolina, e l'impudenza, la totale certezza di farla franca di chi ha fatto della richiesta della tangente un costume politico, anche una dimostrazione reale del proprio potere. Pancino chiedeva una licenza, legittima,

ma, da anni, Pancino ottenne che «si poteva fare... pagandolo». Scattò la denuncia del commerciante. L'arresto dell'amministratore corrotto con i milioni nelle mutande. Peggio di così. Al solito. Stupore, clamore, prese di posizione, impegni. Il primo, disatteso ampiamente di dare, cioè la licenza a Pancino, regolarmente. Sì, l'ha ottenuta, dopo 3-4 mesi, e dopo numerose conferenze stampa, appelli e quant'altro di cui avrebbe fatto volentieri a meno. Per non parlare delle minacce, continue, subite dal commerciante per aver fatto semplicemente ciò che a un cittadino si chiede. E poi ci fu l'ordine del giorno del consiglio comunale da cui ha origine questo display. Carraro si impegnò, in molti, si impegnarono su questo tema. «Faremo, faremo, faremo...». Il fenomeno della

tangente, si scopri, è capillare. Il nostro, come altri giornali, raccolsero telefonate di persone impaurite, sgomentate, o fataliste, che trovarono la forza di denunciare episodi analoghi se non peggiori di quello svelato da Pancino. Insomma, come si dice in tutt'altri contesti, si ruppe il muro dell'omertà. E c'era una precisa richiesta alle istituzioni romane. La promessa, allora, «sostituiremo uno sportello per il libero accesso alle pratiche amministrative del Comune per i romani...». Il tempo ha trasformato gli impegni in un pallido ricordo di epoca paleolitica. E pensare che un anno e mezzo fa non si era né all'alba della tangente politica milanese, né alla vigilia degli arresti romani. Né alla vigilia dell'affare Census per cui sono finiti sotto inchiesta 38 consiglieri comunali, sindaco compreso a Roma,

un fatto senza precedenti negli ultimi dieci anni, il più grosso sconvolgimento dell'ex sindaco manager. Nell'oblio che ha sommerso l'impegno sulla trasparenza, questo display giornalmente ha testimoniato che nulla o poco è stato fatto: in circa 18 mesi il Comune è riuscito ad installare un numero telefonico. Questo display ha testimoniato nel tempo il punto di non ritorno nel rapporto tra amministrazione e cittadini: l'incapacità di agire per i piccoli problemi ordinari che accompagnano la vita di ognuno. Piccoli problemi ordinari che diventano, se irrisolti, croniche dimostrazioni di indifferenza. Se non da quelli, la politica, da dove parte? Cos'è? Questo display da domani non comparirà più. Abbiamo scelto una data qualunque,



559 giorni e non due anni o un anno e mezzo o 600 giorni. Spesso, queste sono le date dei «tempi giornalistici» in cui si parla di qualcosa. Ma il tempo stonco s'impone. Scegliamo una data «ordinaria», volutamente il ciclo politico aperto dal sindaco Carraro, si sta chiudendo, e nel modo, poco edificante che sta sotto gli occhi di tutti. L'ordinario di allora, è lo straordinario di oggi. Questa giunta non è più credibile, né per l'uno, né tanto meno per l'altro.

**Census: il gip concede al Comune una nuova perizia**  
La maggioranza tira un sospiro di sollievo

**Il sindaco: «Appalto regolare Non mi dimetto. Chi pensa che sia attaccato alla poltrona però si sbaglia di grosso»**



Franco Carraro

# Carraro: «Sono soddisfatto ma firmerei per andarmene»

Per i costi di Census ci sarà una nuova perizia, il gip lo stabilì ieri. Esulta il consorzio e si rallegra Carraro, che aveva caricato di significato «politico» la decisione del giudice. Così, nel pomeriggio, ha tenuto una conferenza stampa: «Non mi dimetto. Però chi pensa che io sia attaccato alla poltrona è scemo». E poi: «L'appalto è regolare». E il sindaco lancia un'idea per tutelare i consiglieri.

CLAUDIA ARLETTI

Sul caso-Census, ieri è arrivata una prima, piccola vittoria per il Comune: il giudice per le indagini preliminari ha infatti accettato che, sui costi del censimento immobiliare, sia eseguita una nuova perizia, cui parteciperanno esperti indicati dagli assessori.

Lo scoppio del Campidoglio è, naturalmente, ribaltare il giudizio dei tecnici del tribunale. Loro, qualche giorno fa, avevano detto: «Per quel lavoro 90 miliardi sono trop-

pi, 50 ne basterebbero». E il Comune ora ha ottenuto la contro-perizia. È una vittoria d'ufficio, un risultato tecnico. La vera battaglia, infatti, si giocherà sul rinvio a giudizio, chiesto dai giudici per il sindaco, 9 assessori della passata giunta e 28 consiglieri.

Eppure, esulta Census e tira un respiro di sollievo Franco Carraro. Lui, del resto, nei giorni scorsi, aveva caricato di significato «politico» la decisione del gip sulla nuova

perizia. Correva anche la fondatissima voce che, in caso di esito negativo, avrebbe abbandonato il Campidoglio. E così ieri pomeriggio, quando ormai tutti sapevano che per la perizia era arrivato un «sì», ha convocato i giornalisti.

Cosa ha detto? Primo, che non ha alcuna intenzione di dimettersi finché non sia approvata la nuova legge elettorale: «chi pensa che io tenga alla poltrona è scemo», ha detto «ma andarmene ora sarebbe un atto irresponsabile. Mica è il circolo del golf, questo, dove uno se è stanco se ne va...». Poi, però, ha aggiunto: «Certo, se vedessi che 40 consiglieri firmano per avere una nuova giunta, la quarantunesima firma, necessaria, la metterei».

Ha parlato a lungo, il sindaco, e, parlando, si è detto «turbato». Turbato, perché? Perché la richiesta di rinvio a giudizio riguarda molti consi-

glieri comunali. «Capisco il mio coinvolgimento e quello dell'ex assessore Labellarte, che aveva proposto la delibera. Capisco, al limite, che la richiesta riguardi il resto della giunta, ma i consiglieri, loro, non c'entrano». Non c'entrano, cioè: hanno solo alzato la mano per dire «sì», al momento del voto sull'assegnazione al consorzio Census, ma non sono stati loro a prendere le decisioni. Il giudice, par di capire, avrebbe esagerato. «Ma io rispetto il lavoro della magistratura», ha voluto precisare mille volte il sindaco. Che, però, questa storia non l'ha proprio mandata giù. E così ieri ha annunciato di avere presso un'iniziativa per «tutelare l'assemblea consiliare». Giovedì, cioè, si incontrerà con il presidente della commissione per gli affari costituzionali di Montecitorio. Gli chiederà che si studi un provvedimento «per garantire la posi-

zione dei consiglieri». Cosa ha in mente il sindaco? Vuole l'immunità consiliare? Lui spiega: «Ma no, vorrei che si stabilisse una volta per tutte come deve essere fatta esattamente una delibera, per evitare di essere accusati per abuso in atti d'ufficio e cose del genere anche quando non c'è colpa». L'idea, quando c'entra, è sua; il partito non c'entra.

È il consorzio Census? «Deve andare avanti a lavorare». Il sindaco ha detto: il censimento deve essere finito, e rapidamente, anche perché, in questi primi mesi di lavoro, è saltato fuori che il patrimonio immobiliare costa («costa», e non rende) 70 miliardi annui al Comune. E, ieri, ha anche ribadito di avere piena fiducia nel consorzio. Ha pure precisato: «Per conto mio, la cifra dei 90 miliardi è equa. Abbiamo avuto diversi pareri favorevoli, in proposito».

Così, nel giorno del primo

round, Carraro ha preso la parola per difendere a spada tratta, senza alcun cedimento, l'appalto, sia nella forma (trattativa privata), sia nella sostanza (costi e tutto il resto). E se dietro la generica accusa di «abuso in atti d'ufficio» si nascondesse qualcosa di davvero grave? Il sindaco: «Io, personalmente, sono tranquillissimo. Non ho preso tangenti o regali, né ho visto qualcuno prenderne. Il discorso si chiude qui».

Anche Census ha accolto

con entusiasmo le ultime novità. «Confermata la necessità di una perizia seria e documentata», si legge in un comunicato diffuso dal consorzio, che, evidentemente, ritiene superficiale e senza fondamento il lavoro dei periti nominati dal tribunale.

Oggi, in consiglio comunale, Carraro parlerà della vicenda. Sul piano giudiziario, il prossimo appuntamento è fissato per il 18 novembre, giorno dell'udienza preliminare.

Ieri sera l'insediamento. Sostituirà lo sbardelliano Giubilo. Medico, l'uomo nuovo dello scudocrociato voluto da Martinazzoli

# Forleo eletto segretario dc per acclamazione

NOSTRO SERVIZIO

È diventato segretario della Dc romana grazie a un applauso, senza una maggioranza e senza un'opposizione. Romano Forleo, iscritto solo da giovedì scorso allo Scudo crociato, s'insedia quindi a Piazza Nicotina, dove ieri, nel saloncino del terzo piano teatro di tanti scontri, conteggi dei voti e delle tessere senza valore, il ginecologo primario dell'ospedale Fatebenefratelli è stato accolto senza tanti clamori e senza tante tempeste. Ma chi è che crede in lui davvero? Per ora tutti e nessuno proposto da Sbardella e ben gradito da Martinazzoli o viceversa. Certo è che non si sente un pesce fuor d'acqua. Prima di prendere posto nelle prime file, chi chiedeva se il suo insediamento significherebbe per qualcun'altro colare a picco, ha risposto con una battuta: «Io non suono un buttafuori ma un chiamadentro». Il primo ad annunciare ad i cronisti che sarebbe stato un applauso a chiudere la riunione è stato il capogruppo capitolino Gabriele Mori con il suo pronostico: «Ma no, non si voterà, ormai i segretari si eleggono col battimani» e facendosi serio ha aggiunto: «È un segnale di novità e di unità la scelta di Forleo e può aiutarci a ricostruire un rapporto con gli altri grandi partiti popolari». Ma chi perde e chi vince con l'arrivo di Forleo? L'unico che lascia davvero e fa le valigie è Pietro

Giubilo, Sbardella ha preparato per lui un posto da direttore responsabile della nuova agenzia di stampa cui intende dar vita. «Lo abbiamo proposto noi. Ho proposto io Forleo - ripeteva ieri l'ex sindaco della capitale passeggiando a lunghe falcate per i corridoi bui del palazzo poco prima che iniziassero le riunioni - è una proposta che fa uscire dai vecchi schemi e sarà ben accolta quindi». Qualcuno che senza mezzi termini ha criticato il modo in cui si è giunti alla scelta c'è stato. Pito Salatto, il primo a prendere la parola nel dibattito ha annunciato che la sua parte di corrente, azione popolare è stata scelta come tributo al nuovo segretario «la cui scelta però, così al di fuori della politica, potrebbe sembrare una delegittimazione del gruppo dirigente, di chi ha diretto il partito in questi anni». E di paure di questo genere ce ne sono molte, anche tra chi si proclama sponsor e sostenitore della scelta. Come Antonio Gerace, ad esempio, intervenuto proprio per rispondere alle critiche di Salatto e a quelle del giovane consigliere comunale Paolo Ricciotti della sinistra, che ha chiesto le dimissioni di tutto il gruppo dirigente e non solo di Giubilo. Gerace ha voluto difendere l'operaio del gruppo dirigente in che perde, e chi vince con il merito di aver saputo promuovere il rinnovamento scegliendo Forleo

## LETTERA APERTA

**Se avrai il coraggio di cambiare...**

PIETRO BARRERA

Caro Romano, ho condiviso con te anni importanti della mia vita, e ci hanno accomunato alcune grandi scelte ideali, che spero non sopite, né per te né per me. E con questo spirito che ti faccio i migliori auguri per l'incarico che intendi assumere. Di auguri, del resto, ne hai davvero bisogno: la Dc che vuoi dirigere (o riformare) non è quella di Sturzo o di Zaccagnini, ma il partito di Sbardella, ben rappresentato dalle manette di Lucari e dalla latitanza di Pelonzi. Non ti sembra maligna questa mia insistenza sulle cattive compagnie: i partiti, purtroppo, sono obbligati ad una lunga memoria. Ricordo anche con piacere che tu hai guardato con interesse e rispetto al travaglio del Pci ed alla nascita del Pds. Ma ricordo quel tuo interesse non per immaginare improbabili convergenze, bensì per tornare alle radici della nostra «svolta». La mandata democrazia italiana non ha infatti bisogno di un equivoco neocentrismo, dei «buoni» contro i «malfattori», ma di una limpida competizione tra schieramenti alternativi. Se la sinistra e lo schieramento che fa perno sulla Dc saranno entrambi rinnovati, ed avranno entrambi la faccia pulita, tanto meglio: ne guadagneranno le istituzioni del paese. Per questo, al di là della stessa questione morale, richiamo la tua attenzione su quattro nodi di programma, prioritari per la nostra città. Ti chiedo una parola chiara su quattro obiettivi:

1. Una città più democratica. Il nuovo statuto comunale è ancora in larga parte inattuato; la «città metropolitana» sembra più un miraggio avvolto nella nebbia. Vuoi impegnarti in queste direzioni? Mi rendo conto che per la Dc non si tratta di scelte indolori: far nascere i Comuni metropolitani significa incidere su un blocco di potere e di consenso per decenni raccolto intorno al Campidoglio; aprire la porta alla programmazione democratica degli orari e dei «tempi della città» porta a fare i conti con interessi forti (i commercianti, il pubblico impiego), tradizionalmente importanti per il tuo partito.
2. Una città più pulita. Conosci bene la vicenda Census, e immagini quali siano le difficoltà che si frappongono ad una efficace «politica della trasparenza» nelle amministrazioni capitoline. Dagli appalti all'assegnazione degli alloggi pubblici, dalle graduatorie degli asili nido al rilascio delle licenze commerciali, quanto c'è da fare! Nessuna di queste scelte è a costo zero: se si difendono i diritti dei cittadini, si colpiscono centri di potere e rendite politiche, anche elettorali.
3. Una città più ospitale. Non siamo a Rostok, è vero. Ma le amministrazioni romane sono sempre meno impegnate (con i fatti, non con la retorica) per la tutela dei diritti dei tanti e diversi «utenti» della nostra città: i pendolari, gli immigrati, i nomadi, e tutti i «deboli» della giungla metropolitana. La destra più stupida e feroce comincia a farsi sentire anche da noi. La Dc, però, ha sempre avuto (anche a Roma) la singolare capacità di presentarsi con la doppia faccia, del volontariato cattolico e della indifferente burocrazia statale o comunale: ora deve scegliere. Sono tempi duri, che non ammettono più ipocrisie.
4. Una città più giusta. In queste settimane il pur sgan-



Romano Forleo, nuovo segretario dc

**ALPHEUS**  
**BOWIES'S WEEK**  
MAR. 3 NOV. '92 ore 21.30 L. 20.000  
**DEFUNKT**  
JOSEPH BOWIE voce e trombone, KELLI SAE' voce, RICHARD LAMPESE chit., KEVIN BENTS tast, RAEAL WESLEY GRANT basso, ORRIS «SCOOTER» WARNER batteria  
GIO. 5 NOV. '92 ore 21.30 L. 25.000  
**LESTER BOWIE'S N.Y. ORGAN ENSEMBLE**  
LESTER BOWIE tromba, JULIAN A. PRIESTER trombone, JAMES M. CARTER saxes, SPENCER BAREFIELD chit., CLAUDINE C. MEYERS organo, DONALD F. MOYE batteria  
VEN. 6 NOV. '92 ore 21.30 L. 15.000  
**BANDA DI CAPRAROLA «FILIPPO MASCAGNA»**  
arrangiata e condotta da:  
**LESTER BOWIE**  
INFORMAZIONI E PREVENDETE  
ALPHEUS, VIA DEL COMMERCIO, 38 - Tel. 5747826

**BRECHT e il TEATRO EPICO**  
Laboratorio Teatrale condotto da Gian Franco Mazzoni  
Una delle esperienze più importanti del Teatro moderno, che propone un teatro e un attore che non siano passivi testimoni della Storia, ma stimolo per la trasformazione dell'uomo e della società.  
● Diversità tra forma drammatica e forma epica  
● Lo straniamento  
● Il Gestus  
● Scenografia e musica nel teatro epico.  
Il laboratorio avrà una cadenza bisettimanale di due ore ciascuna per la durata di tre mesi  
CENTRO GROPIUS - Via San Telesforo, 7  
00165 Roma - Tel. 6382791 - 3610094

**SINISTRA GIOVANILE PDS**  
**ITALIA RADIO**  
PRESENTANO  
**FACOLTA' DI PENSIERO**  
LE RAGIONI DEGLI STUDENTI DELLE UNIVERSITA' AI MICROFONI DI ITALIA RADIO  
**TUTTI I LUNEDI' ALLE ORE 17,30**  
PER INTERVENIRE IN DIRETTA  
TEL. 02/6880151

**PRIMAVERA CICLISTICA**  
Per i nostri ragazzi, la strada del divertimento sportivo.  
Come Gianni Bugno, Claudio Chiappucci e Maria Canins, si incomincia per divertimento.  
Sono aperte le iscrizioni al corso di avviamento al ciclismo organizzato dalla «Primavera Ciclistica». Palestra, pista ciclabile chiusa al traffico, maestro di sport e medico sociale a disposizione. Il corso è aperto a maschi e femmine nati negli anni '79-'80 e '81-'82.  
Informazioni presso la «Primavera Ciclistica», viale della Tecnica 250.  
Telefoni: 5921008 / 5912912 dalle 16 alle 18 il martedì, giovedì e venerdì.

**AGENDA**  
Ieri minima 14  
massima 19  
Oggi il sole sorge alle 6.44 e tramonta alle 17.01

**TACCUINO**  
Coordinamento di iniziative popolari di solidarietà internazionale (Cipsi) invita per oggi, ore 10, presso la sede di Via Baldelli 41, le 119 organizzazioni non governative per la loro assemblea annuale. Ai lavori del pomeriggio (ore 15) sono invitati giornalisti e testate interessate a seguire questi dibattiti.  
«Conoscere nella solidarietà». L'Associazione per la pace organizza un viaggio in Palestina, periodo 26 dicembre 6 gennaio. Incontro con la gente nei loro villaggi, campi, cooperative, scuole e ospedali a Gerusalemme, Gaza Hebro, Betlemme, Jerico e Nablus. Costo lire 1.700.000 (viaggio, albergo, mezza pensione, trasporti var). Informazioni presso la sede di Corso Trieste 36, tel. 84.71.272 e 84.71.262.  
Training autogeno, preparazione al parto, autoipnosi: sono i corsi proposti per l'anno '92-'93 dal Centro studi «Sistemi e relazioni», Viale Regina Margherita 145. Per informazioni e iscrizioni rivolgersi al tel. 85.47.298  
Patrizia Giancotti. Fotografie dell'artista e testi di Jorge Amado presso la Galleria Candido Portinari di Piazza Navona 10: da domani (inaugurazione ore 17) fino al 15 novembre, orario 16-20 compresi giorni festivi.  
«Distant Voices, Still Lives». «Voci lontane sempre presenti» il film di Terence Davies (in versione originale inglese) viene proiettato oggi, ore 18.30, presso la sede del British Council, via Quattro Fontane 20. Fa parte della retrospettiva dedicata al regista inglese che proporrà per giovedì, stesso orario e luogo, «The Long Day Closes» («Il lungo giorno finisce») del 1991.  
Gilda. Oggi, ore 23, nel locale di Via Mario de' Fiori 97, protagonista il mito di Venere con una serata dedicata alla bellezza (a cura di Umberto Ciaura) Ospite Claudio Noto. Inoltre, dal 10 novembre, tutti i martedì, «Gilda» presenterà «I miti del cinema erotico» (su video spezzoni di film erotici).  
Lingua e cultura araba. L'Associazione Nord Sud organizza corsi di lingua e cultura araba (arabo classico e parlato). Le iscrizioni si raccolgono in via Sebino 43/a, nei giorni di giovedì e domenica, ore 15.30-18.30. Informazione al telefono 855.44.76.

**MOSTRE**  
Toti Scialoja. Venti quadri inediti e acquerelli. Galleria «Edeuropa», via del Corso 525. Orario 10-13 e 16.30-21. Chiuso festivi e lunedì mattina. Fino al 23 novembre.  
Arshile Gorky. Cinquantatré disegni che rintracciano l'intero percorso artistico dell'artista nomade. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale 194. Orario 10-21. Martedì chiuso. Fino al 30 novembre.  
Il mondo di Snoopy. Disegni, documentari, filmati e abiti di famosi stilisti per raccontare l'universo del celebre personaggio di Schulz. Spazio Flaminio, via Flaminia 80. Orario 9.30-13 e 15.30-19.30; sabato 9.30-23.30; domenica 9.30-21. Fino al 17 gennaio '93.  
Vasco Bendini. Tele di grande formato di un pittore informale per lontana scelta. Galleria dei Greci, Via dei Greci 6. Orario 10-13 e 16-19.30. Fino al 30 novembre.

**NEL PARTITO**  
FEDERAZIONE ROMANA  
Sez. Atac: ore 16 (via Fortebraccio) «Il destino del trasporto pubblico a Roma e nel Lazio» (C. Leon).  
III Unione circoscrizionale: ore 19 c/o sez. S. Lorenzo «Crisi comunale - Manifestazione 8 novembre» (M. Schina).  
Avviso: domani alle ore 16.30 c/o sez. Campo Marzio riunione del gruppo di lavoro delle donne sulla forma partito.  
Avviso: domani c/o gruppo Capitolino ore 15.30 riunione su protocollo Fs Comune (M. Calamante, M. Meta).  
Avviso: domani alle ore 18.30 c/o Federazione (via G. Donati, 174) sono invitati i segretari delle sezioni Cassia, Campo Marzio, Colli Aniene, Eur, Garbatella, Esquilino, Italia, Montesacro Valli, Monteverde Vecchio, per iniziativa contro il razzismo e l'intolleranza a Roma (S. Micucci, A. Labbucci, G. Ausili, rappresentanti del gruppo Martin Buber).  
UNIONE REGIONALE  
Unione regionale: giovedì 5 novembre in sede alle ore 15.30 riunione della Direzione regionale. All'Ordg. Le scelte e le iniziative dell'Unione regionale del Pds nella attuale fase politica. Relatore: Antonello Falorni.  
Federazione Castelli: Montecompatri ore 18 assemblea iscritti (Di Paolo); Anzio ore 18.30 Cd (D'Antonio, Di Carlo); Anzio ore 21 Sinistra giovanile (M. De Angelis).  
Federazione Latina: in Federazione ore 17.30 Coordinamento lavoratori (Di Resta).  
Federazione Rieti: Passo Corese ore 17.30 riunione amministratori comunali della Bassa Sabina (Ferroni).  
Federazione Viterbo: Civitavecchia ore 17 Cd (Sini); in Federazione ore 17 incontro Gruppo provinciale e comunale di Viterbo (Nardini); Pesca Romana ore 18 Cd (Pacelli); Acquapendente ore 20.30 Cd.

**PICCOLA CRONACA**  
Avviso. Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta pagina di lettere e interventi. Ce ne scusiamo con il lettore.  
Concerto rinviato. L'istituzione universitaria dei concerti informa che «a causa dello sciopero nazionale di tutti i settori dello spettacolo proclamato dai sindacati confederali, il concerto di oggi, ore 20.30, presso l'Aula Magna dell'Università La Sapienza (il violinista Massimo Magna avrebbe dovuto eseguire musiche di Bach e Paganini, n.d.r.) è rinviato a data da destinarsi».



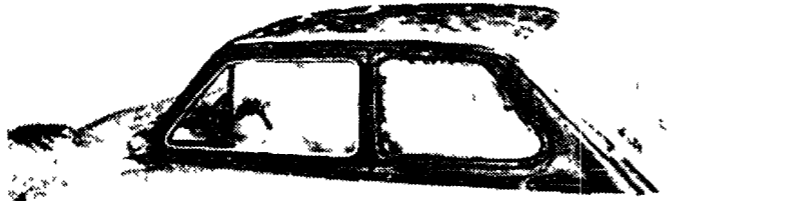
**Antonella Ferrucci è morta intrappolata nella sua Panda in un canale a Maccarese Straripa il fiume Arrone**

**Crolli e smottamenti ovunque Chiusa al traffico l'Aurelia e bloccato l'aeroporto Tevere sotto controllo**

# Sommersi dall'alluvione Una donna annega in auto

Un violentissimo nubifragio s'è abbattuto su Roma e provincia per gran parte della giornata di ieri. Una donna è morta a Maccarese, intrappolata nella sua auto scivolata in un canale di bonifica. Frane e smottamenti nella zona nord-ovest. Chiusa al traffico l'Aurelia e l'autostrada Roma-Civitavecchia. Bloccato l'aeroporto di Fiumicino. Per fronteggiare l'emergenza mobilitata la Protezione civile

NOSTRO SERVIZIO



Una 126 abbandonata per allagamento a Palidoro. In alto il lungomare di Ostia

Una bufera di pioggia che ha ucciso una giovane donna che ha fatto crollare case, strappare alberi che ha allagato le campagne romane che ha fatto franare terrapieni cor l'Aurelia e l'autostrada Roma-Civitavecchia (chiusa al traffico) sommersa sotto sette metri d'acqua. Il nubifragio s'è abbattuto sulla città poco prima dell'alba di ieri ed ha frenato la sua furia soltanto nelle prime ore del pomeriggio. Il Tevere e l'Aniene ed è una fortuna: sono rimasti ben al di sotto del livello di guardia. Ma i danni sono già enormi ed altre perturbazioni potrebbero arrivare nelle prossime ore. Il piano di emergenza è scattato in tutta la regione. Il prefetto Pastorelli, direttore generale della Protezione Civile, ha disposto l'invio nelle zone più colpite di quattro sezioni operative del Lazio attrezzate con motopompe e la costituzione di un centro di coordinamento a Maccarese per razionalizzare gli interventi.

Ed è proprio a Maccarese che un incidente stradale tra i mille di ieri si è improvvisamente trasformato in tragedia. Una donna, di 30 anni, Antonella Ferrucci, è morta annegata. Era a bordo di una Panda guidata dal padre Domenico di 70 anni. Stavano percorrendo via Lingua d'Oca quando improvvisamente l'uomo ha perso il controllo dell'auto sospinta dall'acqua che aveva invaso la strada verso un canale di bonifica. Mentre la Panda si piegava sul fianco destro Domenico Ferrucci è riuscito ad aprire la portiera e a metterci così in salvo. La donna invece è rimasta intrappolata nell'auto. L'uomo è stato ricoverato in un stato di choc all'Aurelia Hospital. Il corpo di Antonella Ferrucci è stato poi recuperato dai sommozzatori dei vigili del

fuoco. Molto paura ma nessun ferito: nel crollo del muro di recinzione di una casa a Frascati una frazione di Bracciano. L'empire a Bracciano sono verificate copiose infiltrazioni d'acqua all'interno dell'ospedale.

Ma per tutta la giornata di ieri i vigili del fuoco sono stati tempestati di chiamate. I danni più consistenti si sono verificati

nella zona a nord-ovest della città. Alle prime ore del mattino il fiume Arrone è straripato provocando l'allagamento di alcune ville del centro residenziale Valcanonica. L'acqua ha raggiunto il tetto di altezza e solo nel pomeriggio la situazione è andata migliorando. Una ventina di persone sono state allontanate dalle loro abitazioni. All'altezza del bivio

per Fregene l'acqua ha poi invaso alcune case di campagna isolate. Di conseguenza la polizia stradale ha chiuso al traffico l'Aurelia nei due sensi di marcia nei pressi del bivio per Passoscuoti. A tarda sera la circolazione era ancora interrotta. A Maccarese una frana ha rimosso l'corsia dell'autostrada Roma-Civitavecchia al chilometro 16. Il traffico è stato nat-

tivo solo nel pomeriggio. E ancora allagamenti e smottamenti si sono verificati nella zona di Bracciano. Gravi problemi di viabilità sull' statale Braccianese e sulla provinciale Anagninense. Il nubifragio ha colpito anche i comuni a nord-est di Roma: Monterotondo, Mentana, Castelnuovo di Porto, Capua e Fiano Romano. Proprio a Mentana un camion è finito in una voragine in via Ricci. Numerosi inoltre gli allagamenti sull' Tiburtina, la Salara e la Nomentana. Smottamenti sulle provinciali di Castel Chiodato e San Martino. Allagamenti ma di minore entità sono stati inoltre segnalati nella zona meridionale della città in particolare a Casal Palocco.

Unica nota positiva della giornata di ieri è venuta dal Tevere, e dall'Aniene, che sono riusciti ad assorbire senza alcun problema la pioggia caduta ieri. Durante la mattinata di

ieri la portata del Tevere era di cento metri cubi (considerata dagli esperti medio-bassa) e il livello del fiume a Ripetta era a sei metri e dieci centimetri di altezza cioè ben al di sotto della banchina. Per i tecnici dell'ufficio Tevere e Aniene la situazione è comunque sotto controllo.



## SUCCEDE A...

# A Santa Croce in Gerusalemme la «Petite Messe Solennelle» di Rossini Come la luce d'una nuova aurora

**ERASMO VALENTE**  
Nel febbraio scorso è stata eseguita in Santa Croce in Gerusalemme la «Petite Messe Solennelle» di Rossini. Era una messa solenne, di grande importanza, con un coro di telecamere sulla chiesa e un'orchestra. Eppure, in pochi minuti, l'arte entrò in gioco nelle cose, questo Rossini grande e sconosciuto come se fosse venuto subito proprio nella prima della «Petite Messe» di Rossini. Il 1811 in casa di Louise Millet Will (direttrice della commissione) alla presenza di illustri musicisti, ancora oggi importanti almeno per un loro opera, e la lezione

veniva dal Guglielmo Tell di Rossini. C'era Meyerbeer (e valgono ancora i suoi Ugonotti) e c'era Auber (e sua «La nuit de Portici») e c'era Thomas (che aveva scritto un «Conte di Carmagnola») e c'era soprattutto Rossini. Circolavano sospetti sul suo atteggiamento di eccessiva condiscendenza (o invidiosità) nei riguardi del Bon Dieu. Un Rossini si sa che è stato e sempre si è badò che vicino alle telecamere.  
Certo, il Bon Dieu fu messo in imbarazzo da Rossini. C'è un fatto che non è da trascurare: il primo e alla fine della «Petite Messe» di Rossini, la composizione è fatta la composizione di due pianoforti, un armonium, un duo voci soliste e due voci di coro per aver dodici. Che Rossini si dice Rossini il buon Dio. Leonardo nella sua Cantata Rossini li chiama «un coup de machoire, un colpo di mandibola» ha messo dodici apostoli ma c'era anche Gaud e qui Gaud non c'è. Però c'è e c'è sobbarbari sulla sedia e i dodici che non si do-



Il pianista Michele Campanella ha eseguito la «Petite Messe» di Rossini

voristi - un quartetto di prim'ordine. Mari e P. Piscitelli, Momi, M. Minardi, Bruno Lazzarini e forse Albert Dohmen. Inteso il coro (viene da Firenze) preparato da Vittorio Sicuri e l'orchestra di Rossini al harmonium e Stefania C. di un secondo pianoforte. E, solo ab-

# Dedicata agli accademici la «relazione» della scimmia sulla sua metamorfosi

**LAURA DETTI**  
Silenzio, spossatezza e uno strano smarrimento. Si sente questo nell'aria quando l'attore esce di scena lentamente ancora nella parte, senza neppure neanche per prendersi qualche applauso in più. Esec piano da un palcoscenico che è rimasto in penombra per il resto della rappresentazione solo alla fine appare e completamente illuminato. Il sipario è quello del Ridotto del Colosseo e la scena è quella di «Relazione per un'accademia». Tratto dal racconto di Kafka lo spettacolo con la regia di Salvatore Santucci, la prima (sara replicata fino al 15 novembre) dopo esser stato presentato nella scorsa stagione. Vincenzo Stango, attore, interprete e interprete, lo accompagna una voce fuori campo che narra la storia.



Vincenzo Stango in «Relazione per un'Accademia»

La storia è quella raccontata dalle parole stesse dello scrittore boemo. Una scimmia catturata in un paese africano e chiusa in una gabbia per essere trasportata in Europa. Decide di diventare uomo per trovare una soluzione alla sua prigione. Da essere umano fa una relazione sulla sua metamorfosi per usare un termine che ha reso noto l'autore del racconto ad un gruppo di accademici. Ma è proprio solo una relazione senza voglia di commentare né di ricevere consensi o valutazioni morali su una scelta che è solo una via d'uscita. Non è la libertà come narra il voce fuori campo, ma la ricerca di libertà quella rivolta in una tale direzione ma è solo una possibile soluzione concreta per uscire dalla diversità quindi dall'esclusione sulla scena e tutto affidato alla mimica eccezionale del corpo e degli occhi di Vincenzo Stango e all'intensità della sua interpretazione.

È così momento per momento ecco la trasformazione cosciente e voluta. La scimmia in una gabbia che in principio si dimena alla ricerca della libertà che in seguito comprende che quella libertà una volta raggiunta durerebbe poco e sarebbe ancora più deleteria se fugasse gli uomini potreb-

bero ricattarla e rinchiodarla in una gabbia ancora peggio. E poi la via d'uscita. L'insediamento il divenire uomo e stare in un varietà davanti ad un pubblico o curioso del sensazionale (anche quando è diammato) invece che in un uomo. La gabbia si apre ma non completamente. O meglio si apre ma le sbarre restano pur ornate da vasi di fiori e di scritte scintillanti da varietà

# «Vivo il teatro insegnando con affetto e durezza»

**Teatro e dintorni.** Mario Ferrero, dai loggioni della Pergola di Firenze ai duecento allestimenti fra teatro e tv. Cinquant'anni di vita teatrale. Ha diretto grandi protagonisti della scena italiana. Incontro a Todi impegnato nella realizzazione di «Paese di mare» di Natalia Ginzburg interpreti gli allievi della «Silvia D'Amico». I ricordi partono dal '33 quando ragazzino vedeva recitare Andrea Pagnani

PINO STRABIOLI

Il teatro si vive con i fratelli andavo il 1. Per gola. Sono nato e cresciuto a Firenze: nostro zio era Francesco Rossi del Partito d'azione e così avevamo sempre dei posti riservati e gratuiti. Da quel teatro, da quei loggioni ho visto tutti gli spettacoli

Pagnani le sue mani e le onde del mare, i voli bianchi mossi dagli attori. Nel novembre del 1933 in Accademia ma non così molto convinto. Avevo visto un'opera in un teatro non mi dava. Fu Luciano Visconti a consigliarmi io mi ero proposto a lui come assistente, aveva visto Zeffirelli e mi disse: «C'è un grande maestro in Accademia si chiama Ottavio Costi e devi andarci». Sono stati anni miei vigili di studio di scoperte di incontri. Giancarlo Stragi, Tino Buazzelli, Paolo Panelli, Rossella Falk e poi ventiquattro spettacoli come assistente di Orazio Costa.

Nel 1950 il debutto come regista in «Cochet Party» di Elia prima insuccesso per l'alta protagonista Renzo Ricci. Da allora firma circa duecento allestimenti fra teatro e televisione dirigendo più importanti attori del nostro palcoscenico. Ricordo un «Sogno di una notte di mezza estate» di Shakespeare del 60. «Ritorno di famiglia» di Ibsen del '66 e per la televisione «Il sole un grande successo» nel '72 con un lavoro di P. Lazzarini. Adesso si dedica esclusivamente all'insegnamento agli allievi dell'Accademia nazionale Silvio D'Amico. Lo scorso settembre a Todi ha presentato un testo di Natalia Ginzburg «Paese di mare». Non sento la mancanza del palcoscenico. Vivo il teatro insegnando ai giovani con affetto e durezza. Penso poi che come l'amore si allontana dall'uscita quando si vive una vita così e giusto che anche il teatro non più grande amore. Si sta il lontano in fondo di me. Non rimpiango il passato del teatro di oggi non mi lamento. Esistono bravi attori in incanto forse i protagonisti un tempo ce ne sono di più. Confido molto nel futuro. Ecco i pregi che mi preoccupano un po'. Dove sono i giovani? Come sono i giovani? Che c'è una volta? Dove sono i Visconti e Costa e Giannini? Gli amici di ieri stanno scomparando tutti.

# Al «Colonna» una mostra presentista

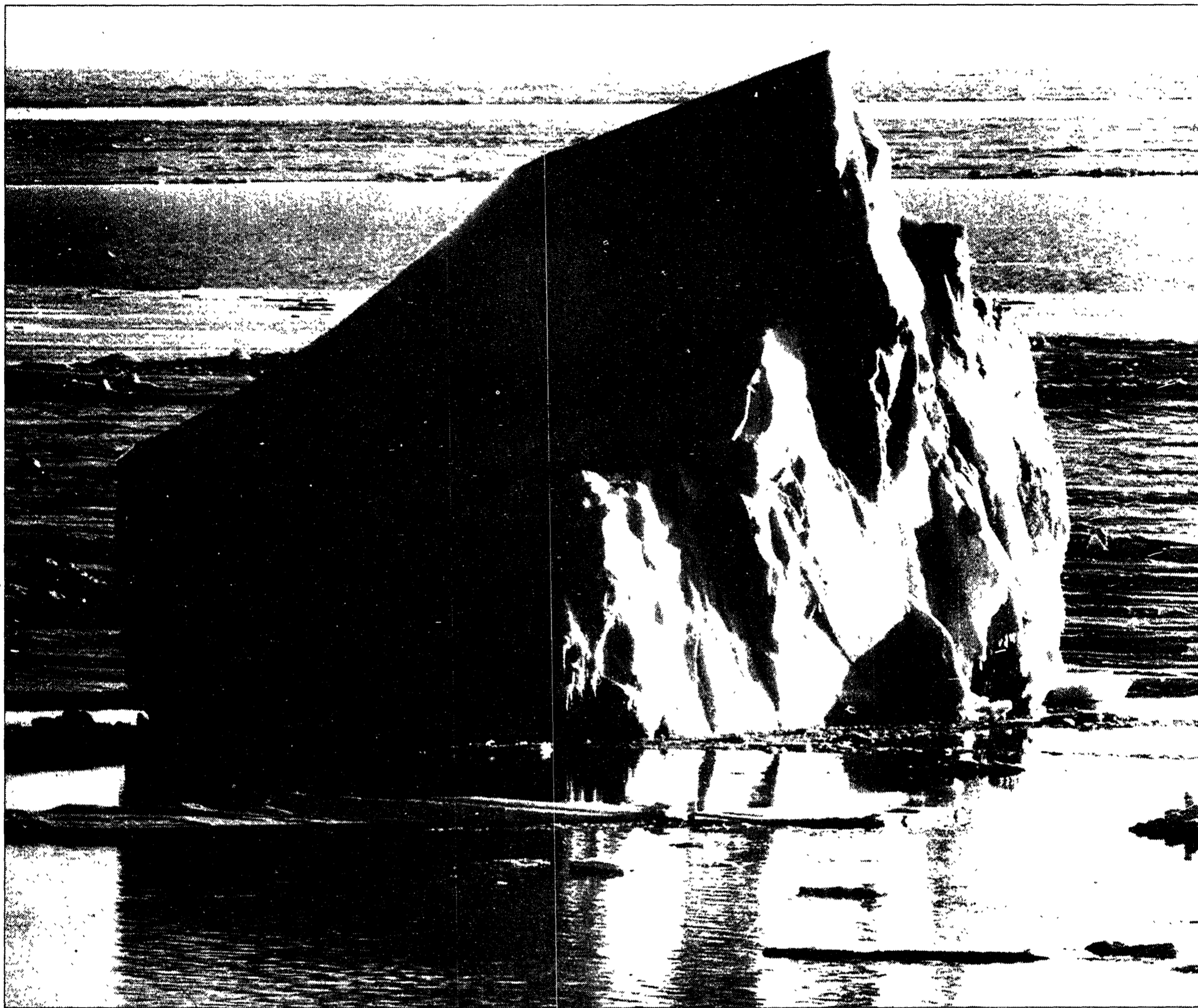


Disegno di Marco Petrella

«Silvio Costa» una mostra di arte e di cultura di Vincenzo Stango e di altri. Il 15 dicembre e il 16 gennaio al Colonna di viale di Vittorio Veneto. La mostra è un'occasione di incontro con un artista che ha una presenza inconfondibile del linguaggio artistico nei confronti del mondo. Ormai tutti i giorni 15 e 16 30.







## Non è mai troppo tardi.

In questo momento essere ottimisti è difficile. Ma mollare è stupido. Per questo ogni giovedì è in edicola "Il Salvagente". Più che un giornale, è uno strumento per difendere diritti, consumi e scelte di noi tutti. Insieme al Salvagen-

### IL SALVAGENTE

SETTIMANALE DEI DIRITTI DEI CONSUMI E DELLE SCELTE

te troverete anche una guida monografica da conservare, l'Enciclopedia dei diritti e dei consumi; questa settimana: "Surgelati, istruzioni per l'uso". E, per non predicare bene e razzolare male, il numero 3 costa solo 900 lire.

SETTIMANALE DEI DIRITTI DEI CONSUMI E DELLE SCELTE.

**(Salviamoci, gente.)**